MEMORIE VENERABILI
Susseguenti
A I BOLOGNESI ILLVSTRI
Per Santità

DI GASPARO BOMBACI

Oue si commemorano, come in

PARTE SECONDA

Persone per gran dabbenaggine, e per virtù Cristiana sommamente riguardeuoli.

IN BOLOGNA, MDCXXXXV.

Per Giacomo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

PREFATIONE
A gl'Illustriss. ed Eccelsi MAGISTRATI, SENATO, E POPOLO DI BOLOGNA.

GASPARO BOMBACI.

IO non chiamo vn Libro questi fogli, ma parte d'vn Libro, che col nome di Bolognesi Illustri per Santità publicai con la dedicatione a' Protettori immortali. La consideratione hauuta, per non contrauenire alla cautela de i diuieti Apostolici, hà ritardato fin'ad hora il rimanente dell'Opera, ma la tardanza haurà

feruito ancora a renderla maggiormente abbondeuole. Non parlo però d'abbondanza di dire, ma di copia di persone, e di cose, hauendo hauuto intentione, come publicai nell'altra mia stampa, non di accrescer volumi alle Librarie, ma di comporre in breui racconti le desiderate notitie. Il tempo di darne il compimento alla luce, non poteua esser più conueneuole del presente. E quando mai più felicemente vsciranno in publico le vite degli Huomini da bene, che quando Regna l'INNOCENZA, non meno nel nome, che ne' costumi, e quando, dopo hauer lo Spirito Santo essaltato sopra tutti gli Huomini il migliore di tutti, si compiace di lasciarsi vedere nell'Insegna Apostolica figurato in vna candidissima COLOMBA? Ma eccone hora, mentre che scriuo, esser'accresciute diuinamente le conuenienze della mia publicatione, poiche vediamo il seggio Pontificale della Chiesa Bolognese, esser preparato per Chi tanto al viuo con l'istesso nome, e cognome ci rappresenta alla memoria il B. Nicolò ALBERGATI, che co i raggi della Santità ornò di splendori la dignità Pastorale, e'l Cardinalato. Questo Discorso, ch'Altri haurebbe indrizzato vniuersalmente a i Lettori; Io indrizzo con ogni riuerenza, ed ossequio a Voi Illustrissimi Magistrati, e Senato, a Voi Popo-

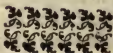
lo

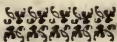
lo Nobilissimo, parendomi, che sicome nissuna altr'opera può maggiormente manifestare i pregi vostri; così Alcun'altro più volontieri di Voi non sia per dilettarsi della lettura di questa. Frà le prerogatiue più grandi del Popolo di Bologna, non è la minore, che dell'Anno 1322. i Prencipi Polentani Signori della Città di Rauenna si compiacessero d'esser dichiarati con la loro descendenza Cittadini Popolari della Città di Bologna (argomentasi dalla dignità del Popolo, quella del Senato, e de' Magistrati) ma non deuesi egli ascriuere a maggior dignità, che i Bolognesi ancora di minor grado ottengano di riposare sù gli alti seggi frà i Prencipi eterni della Città di Dio? Leggete questi fogli, e trouandoui congiunti alle Persone iui descritte, potrete non profanamente gloriarui d'hauere

In mortal sangue Nobiltà Celeste.

Vi supplico ad esserui grata quest'Opera mia, la quale se paresse ad Alcuni, come tutte l'altre cose mortali, non senza le proprie imperfettioni, potranno più facilmente scusarmi, considerando, ch'io sono stato il primo a preseruare scriuendo queste più memorande, e sacrosante memorie della nostra Patria. Quale ella si sià questa in poche carte non poca fatica, potrà forse seruire per materia preparata alle faconde eloquen-

quenze di qualche penna ſublime. Queſti furono ſin nella mia prima Giouentù gli ſtudij a me più graditi. Iſcuſate (ve ne ſupplico) le mie mancanze, mentre io ſpero per voſtra benignità, che compartito a più felici ingegni il nome di buoni Hiſtorici, mi giudicarete degno del titolo da me cotanto ſtimato, cioè il titolo di buon Cittadino.

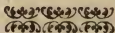
†

PRO-

PROTESTATIO
AVCTORIS
In principio Libri.

CVM Sanctissimus Dominus noster Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sancta Romana, & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die quinta Iulij Anno 1634. quo inhibuit imprimi Libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migrarunt; gesta, miracula, reuelationes, seù quacumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit,

vt

vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina, Cattolicæ Romanæ Ecclesiæ, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.

DE'

DE' BOLOGNESI Illustri per Santità PARTE SECONDA.

BOLOGNESI CROCESEGNATI Alla Guerra Sacra.

A Che per lieui, e transitorie cagioni nella Patria medesma incrudelir col ferro nelle viscere de i proprij Concittadini? A che per l'aure vane di gloria, e per farsi Augusto nelle angustie d'vn mondo, che aspetta la consumatione da vn'elemento, che lo compone, empir di guerre le Prouincie, ed i Regni, diuorar le Terre, ed i Tempij con gl'incendij, e ricoprir le campagne con le stragi de gli eserciti intieri? O barbarie barbarissime, o empiissime empietà. Le guerre de' Cristiani sono guerre più, che ciuili, che se per mezo del Battesimo rinasciamo tutti figliuoli di Dio, le guerre, che frà di noi facciamo, sono guerre fraterne, sono vn publico Parricidio. Sù generosi amici, e compagni, andiamo, doue nascono le Palme a procurarci le vere vittorie; Andiamo all'acquisto di quel glorioso Sepolcro, che ci promette morendo l'immortalità. Colà satollaremo santamente nell'acque del Giordano la sete di guerreggiare, e se tutto dalle vene versando il sangue, restaremo perdenti, diuerremo più gloriosi, e felici de

 i vin-

i vincitori istessi. Così discorrendo s'eccitauano scambieuolmente gli antichi nostri Progenitori, mentre che il zelantissimo Pastore Vrbano Secondo raccogliendo all'insegne della Croce l'ouile di Santa Chiesa, commouea la Cristianità sotto il commando di Gottifredo Buglione al conquisto di Gierusalemme. La fama poetica, amicissima del valor delle Gallie, non particolarizò, come della Francese, gli aiuti dell'Italiana Bologna; certo ben'è per l'historica verità, che molti de' nostri Bolognesi vestite l'armi, e presa la Croce rossa, se n'andarono condotti dal grande Ottone Visconti alla Guerra Sacra, hauendo prima riceuuta la benedittione da Vrbano Sommo Pontefice. Stà scritto in alcune Historie, e Cronologie d'Autori Oltramontani, che il Sole ritornando in dietro alcuni gradi, allungò tanto il giorno, quanto bastò per dar tempo alla compita vittoria de' Cristiani nel giorno della espugnatione di Gierusalemme, la qual marauiglia, ben degna del fatto, hò desiderato più volte di veder congiunta a i compimenti dell'incomparabil Poema del Tasso. Io riconosco l'eruditione sudetta da gli addottrinati Colloqui del Caualier Guido Vannini, c'hauendo scritto in verso Latino vn Libro dell'arte dell'amar Dio, merita, che il suo nome sia ricordato frà le memorie de gli Huomini, che sono peruenuti a goderlo. Da quella Impresa felicemente successa l'Anno 1099. non senza l'aperto aiuto Diuino, Quelli, che ritornarono alla Patria con lo Stendardo della Croce, inuogliarono i nostri Magistrati a pigliarla, come altre Città d'Italia, per insegna del Publico. Rinouossi l'Impresa di Terra Santa per l'esortationi di Papa Clemente Terzo, che mandò Legato Apostolico della Soria, e dell'Egitto il Cardinal Pelagio Colonna; e Federico Barbarossa Imperadore, che conduceua gli eserciti, rinfrescandosi dopo le fatiche della prima vittoria nella corrente d'vn Fiume, vi rimase inaspettatamente sommerso. Seguitarono l'Impresa Filippo Rè di Francia, e Riccardo Rè d'Inghilterra, da' quali fù vinto in battaglia Saladino Califa d'Egitto, e furono prese molte Terre. Intanto la discordia de i Rè fece sciogliere le forze de' Collegati, e Riccardo hauendo comprata l'Isola di Cipro,

ripor-

riportò per conſeguenza il vano titolo di Rè di Gieruſalemme. In quella eſpeditione dell'Anno 1188. due mila Bologneſi, riceuuto dalla Città vn magnifico donatiuo di venti mila lire, e preſa la benedittione dal Veſcouo, ſe ne paſſarono oltramare; e combattendo contro gl'Infedeli valoroſamente, quaſi tutti rimaſero eſtinti ne i campi delle battaglie. Altre volte è ſtata intrapreſa la Guerra Sacra dalla Chriſtianità, hora a me baſtarà ſolo di commemorare quella, che moſſe ſedendo Honorio Terzo Sauelli, Sommo Pontefice, di cui fù Legato nella Soria il Cardinal Gio. Colonna, e Capitano Brenno Rè di Cipro, e di Gieruſalemme; che del 1220. preſe nell'Egitto la fortiſſima Città di Damiata. Allora così moſtroſſi notabile la virtù de i Guerrieri Bologneſi, che furono chiamati a parte della ricca preda, e del dominio di quella nobiliſſima Patria, come nel regiſtro maggiore dell'Archiuio publico autenticamente ſi legge. Furono poi moſſe l'armi contro il Cairo, cioè contro la Reggia di tutto l'Egitto, ò più toſto contro vn Regno grande dentro vna ſola Città; ma il Nilo inondando gli alloggiamenti Chriſtiani, parue à baſtanza a i Condottieri dell'Eſercito, abbandonato l'Oriente, il ritornarſene ſalui. Il Rè Brenno condottoſi a Roma maritò la Figlia, per conſiglio d'Honorio Papa, a Federico Ceſare, dandogli in dote le ſue ragioni ſopra il Regno di Terra Santa, acciochè egli con maggior'animo ripigliaſſe l'impreſa. Andò ben Federico con le Chriſtiane nationi armate nella Soria, ma più toſto volle comprar con l'oro, che recuperar col ferro il Regno a lui deuuto, onde tornando nell'Occidente, riportò maggiore la ſua nominanza, che la ſua lode.

Qual'è quell'anima fedele, che ſantamente non inuidij la morte di coloro, che coraggioſamente combattendo ſparſero a gloria di Dio il proprio ſangue per la recuperatione della Tomba del Redentore? O morte felice, e beata; o morte da piangerſi, ma da piangerſi con lagrime dolci, con lagrime d'allegrezza. Qual'è quell'abbagliato dalle coſe tranſitorie, che più toſto non voleſſe morire a Dio, che viuere al Mondo? Qual'è quella Corona, che s'agguagli a i Diademi

del Sacrosanto Martirio? Se io sapessi i nomi di quei Bolognesi, che accesi dal zelo dell'honor di Dio nelle sour'accennate imprese della Guerra Sacra morirono combattendo, mi pregiarei di registrarne quì sotto il lungo catalogo, stimando, che i caratteri de gl'inchiostri miei superassero di non mercenaria valuta i più pretiosi carbonchi delle Corone de i gran Monarchi; ma non trouandone nelle Historie la nominanza, deposta la penna, li riuerisco tutti insieme col nome di Martiri; gl'inuoco per miei, e per Protettori in Cielo della mia Patria; e supplicheuolmente li prego, che se non posso scriuerli in queste mie carte, m'impetrino il vederli descritti nel libro dell'eterna vita.

Nomi de' Bolognesi Crocesegnati alla Guerra Sacra del 1099. *cauati dall'Historie del Gherardacci.*

GIà che non posso scriuere i nomi de i nostri antichi Concittadini, che morirono nella Guerra Sacra, non voglio tralasciare almeno di commemorare i nomi di quei pochi, che nell'Historie si legge esserui andati. Stia la fede presso l'Autore, nelle cui carte si trouano i nomi, che sono i seguenti.

Gilio Passipoueri, Lodouico Ramponi, Ladislao Piatesi, Lodouico Bianchetti, che portò lo Stendardo, dou'era dipinta la Croce rossa in campo bianco; Tartaro Tencarari, Oddo, e Filippo fratelli de' Garisendi, Guglielmo Lambertacci, Ardighetto, e Trigio Nouespade, Leone Bonandrei, Alberico Guidozagni, Vgo Corsorati, Federico Brancucci, Ansaldo Ansaldi, Nano Ferracotti, Vittore, & Andalò Gieremei, Arardo di Simone Caccianemici, Bernabò di Enrico Gozzadini, Gherardo Baciacomari, Ottouerino Sorgi, Borghesano Plastelli, Rolandino di Principalle Canetoli, & Azzolino di Filippo Vitaliani.

Nomi

Nomi de' Bologneſi Croceſegnati del 1188. *cauati dal Gherardacci ſudetto, e dal Vizani.*

ORſo Caccianemici, Mino, e Faccio Gallucci, Schiappa Gariſendi, Guido Griffoni, Pietro Aſinelli, Gualtiero Macagnani, Parte Prendiparti, Giandonato Malauolti, Perticone Caſtelli, Bacciliero Baccilieri, Torello Torelli, Vberto Ghiſilieri, Bartolomeo Carboneſi, Artemiſio Artemiſi, ò Arteneſi, Nicolò Rodaldi, Alberto, ouero Guglielmo Tencarari, Teſta Gozzadini, Alberto Bianchetti, Alberto Magarotti, Pietro Ligapaſſeri, Gio. Simopicioli, Dioniſio Maraneſi, e Lodouico Naſini.

Nomi de' Bologneſi Croceſegnati del 1217. *che il Gherardacci ſcriue hauer' eſtratti da Gio. de gli Arienti Poeta, & Hiſtorico Bologneſe.*

BOnifaccio, e Batufaldino Vbaldini Capitani de gl'infraſcritti Croceſegnati. Nicolò Feliciani, Arardo Bonandrei, Gherardo Cintinelli, Vgolino Folletti, Ghilino di Pietro Bianchetti, Bonhauere dall'Aſte, Tomaſo Plaſtelli, Bonmigliore Battagliuſci, Giuliano Doſij, Brancaleone Carboneſi, Orlando Foſcarari, Sebaſtiano Raiſi, Gandolfino Baciacomari, Vgolino di Vgolino Albergati, Domenico Fabbri, Cecco Ruſtigani, Rinaldo Scoſtapietre, Giorgio Tagliaferro, Amideo Negri, Tolomeo dal Geſſo, Artemiſio Artemiſi, Vgo Fagnani, Micheluccio Muſſolini, Guglielmo Magarotti, Giacomino Beccadelli, Conforto Tencarari Alfiere, Gherardo Ottouini, Nicolò Rodaldi, Tebelduccio Malpigli, Angelo dalla Tuada, Deſio di Deſio Gallucci, Amadore Corforati, Oppizzone Canetoli, Piero dalla Gaſparina celebrato per huomo corragioſo, che morì nel viaggio. Monſino,

ſino, e Primirano Sabbatini, Corradino Bianchi, Baſtardo Mezzocoruo, Gualengo Bonamici, Azzolino di Azzolino Coſpi, Enrighetto dalle radici, Pier bello Canetoli, Giacomo Boatieri, Gio. Seccaferro, Giorgio Broccaglindoſſo, Princiualle Gozzadini, Paolo Ligapaſſeri, Nicolò Bacilieri, Teſta Rodaldi, Roſa Salimbeni, Rutilio Vbaldini, Bartolomeo Tuſchi, Ferrantino Caccianemici, Gio. Caſtelli, Venturino Bianchi, Fortuna, & Arduino Benacci, Ottone Ottonelli, Diatacora dalla Faua, Petruccio Paſſagieri, Lugarino Lambertacci, Rodaldo Aſinelli, Pietro Alberto Mazzoli, Ottone Carneuali, Brancalcone Gallucci, e molti altri, che non ſi leggono nominati.

Bologneſi alla Guerra contro Tiranni, e contro Heretici, & Infedeli ſino all'Anno 1595.

Doleuaſi il fuggitiuo Enea, agitato dalle furie di crudeliſſime tempeſte, che gli minacciauano la ſepoltura ſotto le Montagne dell'onde marine, ed eſclamando chiamaua tre volte, e quattro beati coloro, che ſotto l'alte mura di Troia, a viſta de i Padri loro, e della Patria, erano morti combattendo per mano de gli Argiui più valoroſi. Vna ſimil doglianza ſarebbe conueneuole a noi Criſtiani, che morendo da neghittoſi sù le morbide piume, ſiamo ſtati ingrati adoratori d'vn Criſto, che per la noſtra Redentione hà ſparſo tutto il ſuo ſangue; che ſe egli è vero, come è veriſſimo, che noi ſiamo fatti ſpettacolo a Dio, ed a gli huomini, habbiamo giuſta cagione d'inuidiar ſantamente la conditione di quelli, che con cor ſincero per la Santa Fede, morirono di belle, e deſiderabili ferite ne i campi delle battaglie, ò rimanendo aſſorti dall'onde ſanguigne frà i maritimi combattimenti, peruennero nella loro ſommerſione al Porto ſicuriſſimo della vita eterna. Io dopo hauer commemorata l'andata de' Bologneſi Croceſegnati alla Guerra Sacra, ed al conquiſto del Santo Sepolcro, e di Terra Santa, mi è parſo d'eſſer tenuto a ſcriuere la memoria di quei noſtri Concittadini,

dini, che contro i dichiarati Tiranni, ò contro Heretici, ed Infedeli militarono ne i secoli trapassati, lasciando all'infallibile giudicio di Santa Chiesa il giudicare, Chi siano Quelli, che morendo per la causa di Dio, furono meriteuoli delle Palme di Paradiso. Del 1256. hauendo Alessandro Quarto publicata la Crociata contro Ezzelino crudelissimo Tiranno, e Carnefice della nobilissima Città di Padoua, sei mila Bolognesi segnati di Croce sotto la condotta di Filippo Arciuescouo di Rauenna, andarono a' danni di Quelli, hauendolo prima fatto leuare dall'assedio della quasi perduta Città di Mantoua. Dell'Anno 1266. quattro mila de' nostri signati, ancor'eglino di Croce, militarono sotto il commando di Guidoantonio Lambertini a fauore di Carlo d'Angiò, Fratello di Lodouico il Santo Rè di Francia, contro Manfredi, figliuolo bastardo di Federico Imperadore, che occupaua Tirannicamente il Regno di Napoli. Nella battaglia felicemente successa a i Francesi, morì lo scommunicato Manfredi, che volendo ingiustamente regnare sù la Tomba della Sirena, restò priuo de i soliti vfficij della sepoltura.

Sotto il Pontificato di Papa Pio II. i Principi Cristiani metteuano insieme vn'armata per andarsene contro i Turchi, e'l Pontefice con tutte le forze preparaua gli aiuti per quella impresa, alla quale diceua esser disposto d'intrauenirui con la propria Persona, per lo che i Bolognesi anch'essi non volendo in così santa impresa degenerare da se medesimi, e da proprij antenati, comperarono due Galere da' Signori Vinitiani, delle quali hauendone fatti Capitani Achille Maluezzi, e Giacomo Grati, le riempirono di Gentil'huomini, e di Popolari, che stauano aspettando il commando della partita, desiderosi d'esporre le vite loro per la Fede di Giesù. Ma mentre il Pontefice si trouaua in Ancona con la maggior parte dell'Armata in procinto, fù sourapreso dalla morte, che interruppe il proseguire quella nobilissima, e santissima impresa.

Si legge nell'Historie molto celebrato il valore d'Hercole Maluezzi il vecchio, il quale nella Battaglia contro Turchi del 1477. al Fiume Lisonzo, essendo vno de' quattro Capi del-

dell'Esercito Vinitiano, fù saluato con molto studio da' nemici, per presentarlo al gran Signore, mentre gli altri Cristiani erano messi a fil di spada. Morì poscia Hercole prigione de' Turchi nella Bossina nella Villa di Ragatizza, e si conseruano nell'Archiuio del Reggimento di Bologna le copie delle lettere, scritte dal Publico al Rè di Napoli, ed alla Vinitiana, e Fiorentina Republica, che procurauano la liberatione d'vn così notabile Cittadino.

I nemici della Fede, e di Santa Chiesa, non hebbero mai forse da più parti il più trauaglioso contrasto, che dal nostro Sommo Pontefice Pio Quinto. Haueuagli addimandato aiuto Carlo Nono Rè di Francia contro gli Vgunotti, ed il Papa facendo armare poderoso soccorso di Soldatesca sotto il commando di Sforza de i Conti di Santa Fiore, l'inuiò al soccorso della stabilita impresa. S'accompagnarono all'armi de gli Ecclesiastici le forze de' Prencipi, e de' Signori Italiani, e vi andarono de' Bolognesi il Senator Vincenzo Lignani, Mastro di Campo di Caualleria Pontificia, e'l Conte Fabio Pepoli Conduttiere de' Signori Venetiani, con cento lancie, e due Compagnie d'Infanteria, essendo prouisto d'altrettanto il Senator Pirro Maluezzi, & hauendo l'vno, e l'altro per compagni di guerra molti della Nobiltà, e del Popolo di Bologna. Stimossi cosa mirabile, e degna del Pontificato di Pio Quinto, che nella battaglia di Moncontorno del 1569. doue da vna parte commandaua il Duca Fratello del Rè, e dall'altra il Capo de gli Heretici Gasparo da Cologni, vi morissero tredici mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli Vgunotti, non arriuando il numero de i morti Cattolici a quattrocento. Nell'anno seguente morì in Francia, ma fuori di battaglia, Lucio Fratello di Pirro Maluezzi, ancor'esso Capitano del Pontefice contro gli Vgunotti. Intanto dalla parte dell'Oriente voltandosi l'Ottomano all'occupatione del Regno di Cipri, Roberto Maluezzi si trouò Capitano alla difesa di Famagosta, oue difendendo valorosamente il baluardo di Limosì, assignatogli, con morte di mille Turchi, che l'espugnauano, ancor'egli vi morì dell'Anno 1571. La perdita totale di quel nobilissimo Regno

insti-

instigò l'animo non men pio, che saggio, e generoso del Sommo Pontefice, a deprimere con qualche gagliardo sforzo la troppo crescente audacia, e potenza de' Turchi; onde hauendo messo insieme nel medesimo anno sudetto vn'armata Cristiana delle più poderose, che giamai solcassero i Mari, sconfisse l'armata nemica a vista dell'Isole Curzolari, riportandone vna delle più segnalate vittorie, che nell'Historie si legga hauer resi notabili i siti de i Regni maritimi. Molti furono i Bolognesi, che si trouarono combattenti in quella battaglia, ma di pochi di loro stà scritto il nome nelle publiche carte; egli è ben certo, che vi morì combattendo sù le Galere di Malta, il Caualier F. Alessandro Faua, e fù celebrato il valore del Senator Pirro Maluezzi, che sù la Galera Generale di Marcantonio Colonna, stando alla difesa dell'arbore, ne riportò vn colpo di Smeriglio nell'orlo dell'elmo, e vna ferita in vna mano, dopo ch'egli fù stimato degno frà tanti nobilissimi, e fortissimi Caualieri d'esser'eletto Ambasciadore della lega a Papa Pio per la nouella della vittoria. Alessandro Zambeccari fece ancor'egli in quella occasione le parti, che richiedeuano, e la sua virtù, & i carichi segnalati del suo commando, con cui in molte imprese s'acquistò fama, e riputatione. Il Senator Vincenzo Liggiani Capitano assai noto per altri segni della sua guerriera esperienza, è Colonello di molte Compagnie di Vinitiani, si preparaua per salire sù l'armata, ma fù sopragiunto dalla morte alla Canea alcuni giorni prima della battaglia. Da questa percossa restò sbattuto per qualche tempo l'orgoglio dell'armi Ottomane, ma sotto Ridolfo secondo Imperadore si fecero notabilmente sentire nell'Vngheria, doue giungendo da varie parti assai poderosi aiuti, vi peruenne ancora Don Antonio de' Medici, il quale nel numero de i cento eletti compagni di Guerra hauea con seco Annibale Bombaci Gentil'huomo Reggiano, che allora del 1594. nella difesa di Giauarino contro Turchi, valorosamente morì. Mi è parso non inconueneuole il commemorarlo frà i Bolognesi, hauendomi ascrito nelle sue lettere il Dottor Ranuccio Pico Secretario del Serenissimo di Parma, e Scrittore delle Vite

B de

de i Prencipi Santi, che Asdrubale suo amicissimo, e fratello del sudetto Annibale soleua dire, che Bologna era la Patria antica della sua famiglia. Sedeua in quel tempo Clemente Ottauo Sommo Pontefice, che per dare aiuto a gl'Imperiali nell'assedio di Strigonia, presa, e posseduta da' Turchi, mandò colà ottocento Caualli, e dodici mila Fanti, sotto il commando di Gio. Francesco Aldobrandini. In quella espeditione del 1595. si misero in arme quattro numerose Compagnie di Bolognesi, di cui furono Capitani Rizzardo Pepoli Conte, Siluio Albergati, Frà Fuluio Paci, e Frà Alessandro Orsi Caualieri di Malta, ed Alessandro Lignani Mastro di Campo. Scriue vn nostro Historico, che senza hauer veduto l'inimico tornarono in dietto Quei Capitani, e molti Soldati, per mal gouerno di chi commandaua. Ei nondimeno si sà, che il Conte Rizzardo Pepoli fù vno de i primi nel dar l'assalto alla Città di Strigonia, e ne riportò impressi i caratteri delle ferite. Era morto tre anni prima Frà Vincenzo Mariscotti Caualiere Gierosolimitano, mentre combatteua contro gli Heretici nella Sauoia, nel portare il soccorso a Cauorio. Ma le cose de i tempi, che seguitarono, saranno facilmente da più felici ingegni raccontate alla Posterità, i quali forse non isdegnando di correggere cortesemente le mie mancanze, hauranno occasione in qualche meglio tessuta Historia di celebrar la virtù del Caualier Gierosolimitano F. Emilio Bouio, che del 1606. morì alla Maometta, combattendo fortemente contro Turchi; ne senza gli Elogij tessuti da rara facondia vorranno, che stiano scritti nelle proprie carte i Ghisilieri, i Zambeccari, gli Orsi, & i Caprari, che col loro nobilissimo sangue sparso fino alla morte contro gli Heretici, e contro i nimici della Casa Augusta, hanno in diuerse parti bagnata la Germania, la quale nell'inuasione di tante armi forestiere, ed Infedeli, ne i propri stati, non può esser condannata di guerreggiare senza l'assistenza della Giustitia. Fauoriscemi in ciò con impareggiabile autorità l'Indittione Apostolica delle decime sopra tutti i beni delle Chiese d'Italia, publicata l'Anno 1632. oue il Sommo Pontefice asserisce trattarsi colà la causa di Cri-
sto,

sto, al cui patrimonio si fà ricorso, e mostra di temere, che i discorrimenti di tanti nemici della Fede in quelle Prouincie, non vi accreschino le calamità de i Cattolici. Ma già hò rimesso a penna più sublime questi racconti. Io quì finisco.

LVCIO II. *Sommo Pontefice.*

DVe non meno diligentissimi, che fedeli ricoglitori delle antichità di Bologna, dalle scritture autentiche dell'Archiuio publico, Annibale Gozzadini, e Gio. Nicolò Alidosio, lasciarono a leggere ne i loro manuscritti, come le Famiglie de gli Orsi, e de i Caccianemici dell'Orso, sono d'vn'istessa Prosapia. Vi si vede nondimeno vna distintione ne i colori dell'arme, e nell'ornamento de i danari detti Bisanti, che sono solamente intorno a quella de gli Orsi. Nacque Lucio Secondo Sommo Pontefice, figliuolo d'Alberto, d'Orso, di Caccianemico dell'Orso, e riportò dal Battesimo il nome di Gherardo. Ei si legge Papa in vn Catalogo stampato, & altri luoghi, col cognome delli Scannabecchi, non sò se per difetto dell'antichità, ò dell'intelligenza, ò per industria dell'ambitione, da cui molte volte resta oscurata la verità. Non discordano gli Historici in farlo Canonico Lateranese, ò di San Fridiano, ò di Santa Maria di Reno, perche sono tutti Lateranesi. Alcuni Autori l'asseriscono fatto Cardinale da Galasio Secondo, Altri da Honorio Secondo, col titolo di Santa Croce in Gierusalemme, la qual Chiesa quasi del tutto rouinata, fece a proprie spese rinouare. La sua esaltatione al Papato fù l'Anno 1144. nel vigesimo primo di Settembre, nella qual dignità confirmò tutti i priuilegi concessi al Vescouo di Bologna da Gregorio, e da Pascasio Sommi Pontefici. Procurò con ogni diligenza, che i Cristiani ritenessero il possesso di Terra Santa contro gli sforzi dell'armi infedeli, e fece raunare in Francia vn Sinodo di molti Prelati contro a Bagliardo Filosofo Peripatetico, che in alcune cose dissentiua dalla Cattolica Fede, e rimanendo Quelli conuinto, non solo confessò l'errore, ma ne fece ancora

cora ſantamente la penitenza ne gli Eremi. Morì Lucio del 1145. a' 25. di Febraro, non ſenza opinione d'hauer ſparſo il ſangue per la dignità della Santa Sede, mentre volle reprimere vna ſeditione del Popolo Romano, che con mezi d'inſopportabile licenza profeſſaua d'hauer ripigliata la libertà. Il ſuo ritratto ſi vede nella Colonna rincontro il Pulpito della Chieſa di San Gio. in Monte di Bologna de i Canonici Regolari Lateranéſi, con titolo di Santo, e con queſta inſcrittione.

Plaude pium mundo genuiſse Bononia Patrem,
Splendoremque tibi, Canoniciſque decus.

Si legge nell'Hiſtoria Tripartita dell'eruditiſſimo Pennotti, frà gli Huomini Illuſtri, del Monaſtero di San Fridiano, hauer'hauuto luogo Vbaldo Caccianemici, Nipote del ſudetto Papa Lucio Secondo, e fatto Cardinale col titolo di Santa Croce in Gieruſalemme; la quale eruditione, eſſendo ignota a gl'Hiſtorici della noſtra Patria, non che a gli Stranieri, non hò voluto mancare di porre nuouamente in publico frà queſte memorie.

SETTIMO *Guarini Veſcouo con alcuni Beati Franciſcani.*

SE le mie diligenze vſate haueſſero conſeguita la felicità di proportionato rincontro, con non pochi caratteri ſpiegarei a i Leggitori le ricercate memorie di Settimo Guarini, che del 1162. morì ſantamente Veſcouo della Città di Rieti; ma la penuria, che delle notitie di lui nelle carte appariſce, mi farà parere Scrittore non d'Hiſtoria, ma di Catalogo. Io chiuderò il dire di lui con queſta ſola ſimilitudine, che ſicome le Stelle grandiſſime di miſura, per la diſtanza de i Cieli doue ſono collocate, in guiſa di piccioliſſimi lumi a gli occhi noſtri appariſcono; così i meriti di queſto Veſcouo, che per la lontananza del tempo ſono in parte naſcoſi, deuono eſſer da noi creduti nel Cielo Empireo molto ſplendidi, e grandi, per l'attributo luminoſo, che gli vien dato

dato di Santità. Egli precorse nella via del Paradiso gli Heroi numerosi della Serafica Religione, onde mi parerà non meno conueniente alla qualità della sua virtù, che al titolo della sua dignità, l'assegnargli per suoi seguaci alcuni Beati dell'Ordine Francifcano. Nel numero di Quelli, che a Dio si conuertirono ascoltando in Bologna i celesti ragionamenti del Santo Patriarca, e che da lui medesimo prenderono il sacro Cilicio, vien nominato il B. Riserio da Muccia, il quale trasferitosi alle nostre scuole per apprendere gl'insegnamenti dell'humana Sapienza, diuenne anch'egli discepolo, e poscia maestro della Diuina. Mi pare d'esser tenuto ad annouerarlo frà i Bolognesi (con tutto che fosse nobilmente nato nella Marca d'Ancona) hauendo cominciato in Bologna a viuere vna vita diuersa; e leggendosi, che Giacomo suo fratello con quell'occasione fermandosi nella nostra Patria, vi principiasse i fondamenti della propria famiglia. Prese l'habito col sudetto Riserio il B. Frà Peregrino da Falcrone, ancor'egli Scolare; e dopo hauergli del suo cilicio vestiti, San Francesco disse a loro: Tu Peregrino seguirai la via dell'humiltà, e tù Riserio seruirai a i Frati, il che fù fatto. Noi diremo di Questi, che caminando per le strade della vita attiua, e seruendo a Dio, ed al prossimo fedelmente, diuenne famigliare del Serafico. Molto imparò dall'istesso; Conobbe la verità delle cose, e nelle attioni sue hebbe cognitione della Diuina volontà. Finalmente conforme al detto profetico fù Prouinciale della Marca Anconitana, la quale gouernò con molta pace, e discretezza, e gran zelo dell'honor di Dio. Dopo molto tempo permise nostro Signore, che Fra Riserio fosse assalito da grandissime tentationi, contro le quali combattendo incessantemente, si esercitaua in astinenze, discipline, lagrime, ed orationi. Ma per queste continue diligenze non rimanendone liberato, ne senza la prossima calamità de' subitani pericoli, s'abbandonaua quasi in preda alla disperatione, credendo d'essere abbandonato da Dio, per lo che stabilì nel suo cuore d'andarsene a ritrouar San Francesco, e se esso al solito se gli mostraua suo famigliare, pigliare argomento, che Dio vn giorno gli sarebbe stato propitio in liberar-

berarlo dalla tentatione : ſe al contrario, aſſicurarſi d'eſsere da lui abbandonato. Preſe dunque il viaggio verſo la Città d'Aſſiſi, con gran ſicurezza nell'approuatione di queſto penſiero, e mentre verſo là ſe ne giua, il Santo Patriarca, che allora trouauaſi infermo nel Palazzo del Veſcouo, eſsendo diuinamente informato dell'animo del ſuo Diſcepolo, diſse a i Beati Maſseo, e Leone. Andate incontro a Riſerio, che ſe ne viene, e da parte mia ſalutatelo, abbracciatelo, e baciatelo; poi li direte, che trà gli altri Frati, che ſono in tutto il Mondo, io l'amo ſingolarmente. Quelli eſequendo l'ordine, Riſerio fù ripieno di giubilo, e di conſolatione indicibile, ed accoſtandoſi al Palazzo del Veſcouo, San Franceſco, benche grauemente infermo, ſi leuò dal letto, & andandolo ad incontrare, l'abbracciò dolcemente, dicendo; Cariſſimo figliuolo Fra Riſerio, io t'amo trà tutti i Frati, che ſono nel Mondo; e fattogli in fronte il ſegno della Croce, il baciò ſoggiungendo. Queſta tentatione ti è ſtata data per tuo molto profitto, e ſe per l'auuenire non la vorrai più, non l'haurai; ed allora ceſsò la diabolica tentatione, ne più Riſerio ſe ne ſentì trauagliato, come ſe mai non l'haueſſe hauuta. Egli peruenne poſcia al ſommo della perfettione, chiaro non meno per virtù, che illuſtre per miracoli; e nel ſettimo di Febraro dal Martirologio Franciſcano, ogn'anno il ſuo nome vien celebrato. Inſieme col ſopradetto io faccio vedere il B. Fra Pietro Louecchia, ch'eſſendo ancor putto in Bologna, fù ſanato da San Franceſco della cecità di vn'occhio col ſegno della Santa Croce. Perciò veſtendoſi l'habito Franciſcano, lo portò ſantamente, ſin che nel decimo ſeſto di Nouembre ſpogliandoſi della ſpoglia mortale, andoſſene a vedere la Patria di tutti i beni. Era compagno di San Franceſco il B. Sabbatino, Religioſo riguardeuole per ſantità di Vita, il cui Corpo ſtà ſepellito in Roma nel Conuento d'Araceli; e la ſua memoria ſi commemora ogn'anno nel giorno ſecondo di Febraro. A me non mancano probabili proue, che m'inuitano a preſupporlo non meno di nome, che di cognome Sabbatino; che nobiliſſimo venne riconoſciuto ne i ſecoli trapaſſati nella noſtra Patria, la quale

n'ode

n'ode la gloriosissima descendenza nodrirsi nella Città di Padoua col tramutato cognome in quello di Zabarella. Ei deue esser scritto per nostro il B. F. Bonagratia, nato nel Castello di San Gio. in Persiceto, il quale in Auignone dell'Anno 1284. nel giorno secondo di Maggio, se ne passò a i sempre fioriti giardini del Paradiso. Stà scritto nelle Croniche, che il B. F. Giacomo Primadizzi Nobile Bolognese, morì nel quarto d'Agosto, e che il suo Corpo nel mezo della Chiesa di San Paolo del monte stà sepellito. Hà lasciato il Corpo nelle medesime sepolture di quel Conuento il B. Francesco Piazza, ripieno non meno di Dottrina eccellente, che di Facondia; in cui la Sacra Scrittura, e le leggi con la Filosofia secolare haueuano collocata vna sempre parlante Libreria, per lo che sù i Pulpiti dell'Vniuerso fù fatto Predicatore Apostolico di Eugenio Quarto, dal quale venne ancora dichiarato Nuntio Apostolico a tutta l'Italia. Da Nicola Quinto hebbe assai Priuilegi, e fauori; ma assai più di numero furono i meriti, per cagion de' quali nel decimo settimo di Decembre da i Diarij Serafici ci vengono ricordati i suoi celesti natali. Leggesi ancora d'vn'altro B. F. Marco da Bologna, diuerso dal B. F. Marco Fantuzzi, e viene celebrato per fama di costumi Angelici, e per chiarezza di molti miracoli. Egli morì nel vigesimo nono di Luglio in Campobasso, nel Conuento di San Gio. della Prouincia di Sant'Angelo. Ma chi mi darà le penne, che mi portino sotto il polo antartico nell'Indie dell'Occidente a riuerir la Tomba diuota del B. F. Michele di Bologna, splendore de' più rilucenti dell'Ordine riformato dell'Osseruanza? Ei non si affaticò per impouerire dell'oro indiano le viscere della terra, ma procacciando ricchezze d'Anime a Dio, le cauò dal fondo delle miserie, e da i fangosi baratri dell'incredulità, e de i peccati. Apprese, oltre la Messicana, quattro altre lingue, con le quali conuertì molti Popoli, e quasi innumerabili Infedeli, ed Idolatti alla Fede Cattolica, e dell'Anno 1584. adì 15. di Settembre, portando seco senza naufragio i frutti pretiosi delle sue nauigationi, peruenne al Porto felice de' sempiterni riposi.

B. AZ-

B. AZZONE *Abbate.*

MEntre io prendo in mano la penna, per conſeruar le notitie del Beato Azzone, Abbate della Baſilica di San Stefano, mi ſouuiene l'hauer dall'Eminentiſſimo Cardinal Giulio Sacchetti, quando era Legato di Bologna, vdito lodare la legge di Fiorenza ſua Patria, che diuieta a i poſſeſſori nouelli il cancellar l'arme antiche, e rouinar le pietre, che conſeruano le memorie de gli Huomini, e delle Famiglie; la qual legge, ſe in queſta Città haueſſe hauuta non meno la publicatione, che l'oſſeruanza, io non haurei hora occaſione di dolermi, che quei pochi auanzi, che ſi conſeruauano ne i muri in teſtimonianza de i meriti del Beato Azzone, foſſero rimaſti cancellati più dalla traſcuraggine de gli huomini, che dalla ingiuria del tempo, e che le nuoue edificationi, a chi ben le conſidera, haueſſero tall'hora minor ſomiglianza con le fabbriche, che con le rouine. E' veramente gloria molto grande della Città di Bologna, che ne' ſuoi primi tempi viueſſe regina della Toſcana. Io nondimeno molto maggiore ſtimo la ſua virtù, con che in vita ſi reſe contra la forza d'Alarico Rè de' Gotti, che ritornaua vincitore dalla Città di Roma, vincitrice di tutte le Genti. Ma perche ributtare i Gotti deſtruttori delle Città, e non diſcacciare inſieme i loro coſtumi? E, ſe riſguardando alle noſtre origini, noi conoſciamo impoſſibile l'imitare gli antichi Toſcani fabbricatori de i Regni intieri, perche non imitiamo i moderni, procurando almeno la conſeruatione delle memorie di quei Cittadini, che in Bologna, Città, che d'ogni bene viene interpretata, già viſſero, ed hora regnano nella Celeſte Gieruſalemme, vera Patria di tutte le felicità? Scriue Fra Leandro, che ſopra l'vſcio antico della Sagreſtia di detta Abbatia, per lo quale ſi paſſa dal Chioſtro in eſſa Sagreſtia, vi ſi vedeuano due antiquiſſime figure, vna delle quali rappreſentaua il Patriarca San Benedetto; l'altra il B. Azzone veſtito dell'habito Monacale, ſopra il cui capo vi ſi leggeuano

geuano gl'infrascritti versi, i quali benche rozi, a paragone della moderna eleganza, meritano nondimeno d'esser descritti per argomento della veneratione portata ad huomo così degno, e per dichiarare insieme i meriti di detta Abbatia, e de i Padri segnalati, che l'habitauano.

Vos qui transitis, nomen si scire velitis
Depictus Pastor, Azo dictus, Abbas Religiosus.

Scriue l'istesso Autore, che fù sepellito il B. Azzone nella Capella di San Martino di detta Chiesa, alquanto da terra eleuato nel muro alla sinistra dell'Altare, oue sopra vna pietra di marmo rosso fù incisa la sottoscritta inscrittione.

Hic iacet Azzonis Corpus, qui Religionis
Fuit, & formæ Benedicti prima norma.
Constans, orator egregius, & prædicator,
Carnem domauit ieiunijs, & macerauit.
Annis ter denis, & tribus; rectis habenis
Cœnobium rexit, sed nunc in pace quiescit.
Anni milleni currunt triginta septeni,
Atque ducenti. Lector hoc sit tibi menti.

Ma se hora cercaremo il luogo del suo ritratto, e della sua sepoltura, l'vno in nissun luogo, e le pietre dell'altra, in vn sito non conueneuole ritrouaremo; perche il sudetto marmo rosso si vede posto in terra presso lo scaglione della vicina Capella di San Gio. Euangelista, con le lettere dell'inscrittione, non sò se più rose da i denti del tempo, ò cancellate dal piede de gli Huomini; si che se quell'Historico, e poscia alcuni altri dopo lui, non ne hauessero fatta memoria nelle loro carte, in vano quegli antichi Monaci haueuano procurato di perpetuarla con la pittura ne i muri, e con la incisione ne i marmi. Quindi è, che io stimo di non poca lode esser meriteuole la diligenza di quei Scrittori Napolitani, e Ferraresi, che si posero a comporre Libri di Relationi delle Chiese della loro Patria, descriuendoui le memorie più degne, e le sepolture de gli huomini segnalati. Dalla sudetta inscrittione si può in ristretto apprendere la vita di questo Beato, la quale altro non fù per notarla in poche parole, che vn continuo insegnamento del bene operare con le pa-

role, e con l'opere. Egli si mostrò in primo grado osseruatore, e fece sempre osseruare le regole della sua regola, nè sopportò, che i Monaci vestissero l'habito monacale, senza vestirsi gli habiti delle virtù religiose. Hebbe lode di grande oratore, e di grande predicatore; e meritamente, perche i colori retorici non restauano offesi da alcuna sua macchia; e i pulpiti, che l'inalzauano di sito sopra il capo de gli ascoltanti, lo ricordauano ancora superiore per gradi di merito, e di perfettione suprema. Volse, che i digiuni li domassero la carne fino alla maceratione, acciochè dalla robustezza del corpo non restasse, come tal volta suole, lo spirito superato nelle domestiche, e perciò più pericolose battaglie. Hebbe doppia occasione di mostrarsi pieno di tutte le rare virtù, perche fù insieme Predicatore, e Pastore. Predicò con gli esempi, gouernando santamente; e pascè il Popolo concorso predicando la parola di Dio. Finalmente nel suo Monastero di San Stefano, essendo dimorato Abbate per lo spatio d'anni 33. parue à gli sciocchi, ch'egli morisse del 1237. ma se ne andò à godere in altra vita migliore i riposi d'vna vita sempiterna.

F. NICOLA de' Guidoni.

STrana mistura di giocondo, e d'horribile auuenimento, si rappresenta nel giro di questo breue racconto, in cui con indiuisa compagnia compariscono, come in vna scena, la marauiglia, e l'insegnamento. Viueua in Bologna Frate Nicola dell'ordine de' Minori, Figliuolo di Gennaio di Spurio de' Guidoni, famiglia di molto nome, e splendore frà le Modanesi, e che allora haueа forse nel suolo della nostra Patria trapiantato vn ramo dell'albero suo. Era egli famoso Predicatore della parola Euangelica; e diuenne poscia ancora soggetto memorabile, e degno d'esser ricordato nelle altrui prediche; perche passeggiando vn giorno nel Chiostro del suo Monastero di Bologna, mentre recitaua l'hore canoniche, improuisamente cadde morto, di modo, che i Frati

ti attoniti per la repentina sciagura, e poi dolenti per la perdita di tanto huomo, finalmente dopo 24. hore, non apparendo in lui contrasegni di vita, si prepararono per sepellirlo. Fù dunque eleuato il corpo nella barra apprestata, e mentre i portatori s'incaminauano verso la Tomba, ecco Frate Nicola creduto morto, che si risente, come da vn lungo sonno, e stendendo subito vn braccio, leua di capo il capuccio ad vno de' Portatori, mettendogli insieme tanta paura, che cade tramortito. Gli altri, che lo portano, deponendo con molto timore in terra il cataletto, ne vedono vscire Frate Nicola, prima con ispauento, e poscia con ammiratione di loro stessi, e de' risguardanti. Egli condotto in Cella, e ristorato con poche, ma vigorose viuande, non altro rispose a quelli, che l'interrogauano, se non che hauea veduti molti, che lungo tempo fà erano morti. Non sò se quella fù morte reale, ò nò. E' ben da credere, che le cose particolari da lui in qual si voglia modo vedute, non fossero da essere raccontate a i viuenti, perche Dio, che non volse, che i Parenti del Ricco Epulone fossero auuisati delle pene infernali da vn particolar messaggiero, si dichiarò chiaramente, che, per sapere le cose di là, a noi doueuano bastare gli auuisi de i Profeti, e delle Scritture. Visse poi anche F. Nicola dopo quella (per così dire) sua prima morte, anni 12. con molta santità, e con aspra penitenza, dando quasi ad intendere d'hauer voluto più de gli altri vna volta morire, per imparar meglio a viuere senza il timore della morte; e sopra la sua sepoltura furono poste per inscrittione le seguenti parole.

Nicolaus moriens vixit, nunc viuens mortuus.
Sub lapide iacet die 7. Ianuarij Anno Domini 1311.

B. F. CEDONIO di Bologna.

E' Legge scritta da i Padri di Santa Maria de' Serui, che i Frati del loro Ordine si dicano figliuoli di quel Conuento, doue hanno fatta la professione. Quindi è, che Ce-

donio de' Fiorenzi, benche nato in Monza sù'l Territorio di Milano, vien chiamato per Bolognese. Si troua ancora in vna Cronichetta del medesimo ordine, che fosse della famiglia de' Muzza da Bologna, ma l'equiuoco nacque, ò dal nome di Monza sua Patria, ò forse dalla Muzza grosso canale di quei Paesi. Egli di cinque anni cominciò a dare non oscuri segni di pietà, e fatto Giouine se ne andò a Fiorenza, oue datosi alla diuotione della Santissima Annonciata, prese l'habito della Religione de' Serui. Passò poi allo Studio di Bologna, nel cui Monastero celebrando il voto della professione, fù riceuuto per figliuolo di quello, col fauore di tutti i pareri. Mentre viueua, scorrendo per le Città d'intorno la fama della sua santità, acciochè il Capitolo Generale, che si celebraua in Faenza fosse più riguardeuole, volse il Superiore, che F. Cedonio v'intrauenisse, per l'intercessione del quale molti infermi, & indemoniati rimasero liberi dalla oppressione della malatia, e da gli spiriti maligni. Giunto all'vltima vecchiezza, non potendo andarsene al Coro, i Padri gli fecero fare vna finestra nella sua Camera, per la quale essendo contigua alla Chiesa, vedeua il vecchio altare maggiore. Così visse molti anni in solitaria contemplatione, se non quanto vn Frate suo famigliare a certe hore recitaua con lui l'Officio. Si nota per cosa ammiranda, che cadendo il pauimento della sua Cella, rimase sana quella parte, che occupaua il suo letto. Fù anche prodigiosa la sua veneratione verso la B. Vergine, e vi concorse la sorte a farsi partiale dell'elettione. (Intendo però la sorte essere vn'effetto della diuina volontà, independente dalla nostra scienza, e dal nostro arbitrio.) Cedonio nel giorno della Visitatione nacque, e fù battezato, e nella medesima solennità prese l'habito, si fece professo, celebrò la prima Messa, e nell'istesso giorno rinacque a i secoli dell'eternità del 1526. adì 11. di Giugno. Le sue vesti furono lacerate dal Popolo, che concorse, e si compiacque delle reliquie di F. Cedonio, che molto il veneraua per miracoli, e per santità, e'l suo corpo dopo le solennissime esequie hebbe nel sepolcro l'honore d'illustre Epitafio, e di sacri doni. Hò letto ne i manuscritti fedeli d'infati-

faticabile ricoglitore d'antichità Bolognesi, che dell'Anno 1295. fiorì nella sacra fratellanza di Santa Maria de' Serui il B. F. Huomobuono dell'istessa Patria, il quale compose opere, e morì del 1335. Di questa cognitione n'hò trouate bisogneuoli l'Historie di quella Religiosa Famiglia.

B. Suor APOLLONIA, e Suor FEBRONIA de' Bolognini.

LA memoria della B. Suor Apollonia de' Bolognini, cauata da i sacri recessi d'vn quasi nascoso Tempio, meritarebbe d'esser posta alla luce da chiarissimi inchiostri. Prouò varij stati di vita, e mostrò nell'elettione, e nella ritentione del migliore la perfettione del suo giudicio, e la fortezza della sua volontà. Ella nata di chiarissima famiglia, direi, che prima haueße fatta mostra della sua virginal verecondia, se vn de' maggiori encomij d'vna vergine non fosse il non poter'esser mostrata. Passò alla libertà prigioniera del matrimonio, comprando con la propria dote vna compagnia, che porta conueneuole la soggettione, e sciolto che fù il nodo maritale per la morte del Consorte, mostrò ne gli habiti vedouili d'hauer più simpatia con la verginità, che col matrimonio. L'vltimo stato, e l'ottimo di tutti gli altri fù il religioso, in seruitio di cui prese il terzo habito del Serafico San Francesco, e sposandosi a Dio, con la ruuida veste con che si ammantò, e con l'aspra fune con che si cinse, castigò la vanità de i lussi de gli sposalitij mondani. Fece opere, e miracoli, che degna del nome di Santa la commendarono, e morendo del 1533. adì 23. di Marzo d'anni 75. fù sepellita sopra vn'Altare della Chiesa delle Monache terziarie, congiunta a quella della Santissima Annonciata, fuori della Porta di San Mamolo, e fù honorata con l'inscrittione d'vn'Epitafio Latino. Non mi accusare, o Lettore, di negligenza, se non ti nomino il Padre, e'l Marito di essa, e quello che importa più, non ti descriuo particolarmente l'opere sue, che la fecero venerar per Beata. Sappi, che

che ad vn Nobile della medesima Famiglia de' Bolognini mostrai il Deposito d'essa Apollonia, la quale sino allora da lui, ne meno era stata conosciuta per fama. I seguenti sono i versi dell'accennato Epitafio.

Condita capsa est hac Soror Apollonia digne,
Quam, quæ iam fecit, firmant miracula Sanctam.
Nupta prius Ciui, sed post vidua ipsa remansit,
Francisci tandem se veste induit almi.

Ma sicome San Francesco, e San Domenico furono, viuendo in vn medesimo tempo, compagni, ed amici, così mi pare, che habbiano amicabilmente diuiso, mentre sotto l'ordine di Quelli ritrouo la B. Suor Apollonia, e sotto le regole di Questi Suor Febronia della medesima famiglia de' Bolognini, la quale nel Monastero di San Pietro Martire risplendè frà l'altre di segnalata bontà. Parlaua sempre di Dio, di cui sempre pensaua. La recitatione del Rosario, e del Salterio occupaua la maggior parte delle sue notti, e sorta dal letto sul primo mattino, cento volte inuocaua il nome di Giesù, e cento volte prostratasi, diuotamente l'adoraua. Dio, quasi per solleuarla a vicenda, la rapì in estasi, e così rapita la vide vn giorno il Cardinal Paleotto Arciuescouo di Bologna, e dopo essersi partito dal ragionar riuerentemente con lei, già ritornata all'vso de' sensi, disse, che si reputaua d'hauer discorso con vna Santa. La sua morte, che alle qualità della vita si conformò, successe nell'Anno 1573.

Alcune Suore del Conuento di San Pietro Martire.

ECco, o Lettore, vn Coro di Vergini; che comparendo in compagnia di tanti Principi della Corte Celeste, formano col concerto de i santi meriti loro vn'armonia di Paradiso. Queste sono alcune Suore Dominicane del Conuento di San Pietro Martire, oue, oltre la sudetta Suor Febronia Bolognini, tiene gran nome di santa vita vna Suor Giulia Crescimbeni, dalla cui bocca, morendo del 1534. fù ve-

duta

duta vscire vna Colomba d'argento. Di questa medesima fù contemporanea, & imitatrice Suor Lodouica de' Christiani, che hauendo nell'estremo riceuuti i Santissimi Sacramenti, rese santamente lo spirito a Dio; e dopo tre giorni, comparue, conforme alla promessa, a Suor Agata Gozadini, e lo splendore, con che riluceua, era a sembianza di raggi di Sole, onde passandone la luce per le fessure dell'vscio nel Dormitorio, molte Suore, che ciò videro stupirono, che prima del leuar del Sole, risplendessero colà le chiarezze del giorno. Ciò occorse del 1540. nel qual'anno medesimo vn nuouo stupore riempì il Conuento di marauiglia, poiche radunandosi le Monache per l'elettione della Priora, vna candidissima Colomba entrò con esse volando nel Capitolo, e si fermò sopra il capo di Suor Illuminata Cattani, madre di perfettioni proportionate a i meriti, & a gli vffici della soggettione, e della Prelatura. I Padri, che vi erano presenti, e le Monache tutte, stimarono esser stata questa vna diuina elettione, onde concordemente l'approuarono per Superiora. Il suo gouerno corrispose alla singolarità dell'elettione; e nell'anno secondo di esso, che fù del 1442. si legge, come il Demonio (dolente forse di non hauer potuto introdurre nel sudetto Capitolo la discordia) entrò nella Cella di Suor Cecilia Peltri, per indurre a traboccare in qualche tentatione gli andamenti della sua religiosissima vita; ma ella accortasene, prese in mano vna Croce, e nulla temendo, per esser prouista di vn'arme tanto auantaggiosa, da sè con istrepitoso rimbombo lo discacciò. Si legge ancora, che nel circuito de gli anni sudetti, vna Suor Giouanna anch'essa de' Crescimbeni, della cui bontà non mediocre opinione si haueua, trouandosi inferma, la Madre infermiera vna mattina per tempo le portò la beuanda medicinale, e vide nell'aprir dell'vscio San Domenico, e San Pietro Martire a piè del letto di lei. L'Infermiera spauentata per l'ammiratione di così insolita vista, si ritirò chiudendo l'vscio; onde Suor Giouanna destatasi le disse, siate benedetta. Voi m'hauete fatto fuggire da gli occhi il più bel sogno, che mai vedessi. Si legge ancora, che ad vn Sacerdote da i pertugij del Confessionario parue

ue di vedere questa medesima Suor Giouanna diffondere raggi d'intorno, mentre dopo l'Officio nella Chiesa rincontro al Coro staua genuflessa, continuando le sue orationi. Circa gli anni 1573. i Sacerdoti assistenti videro l'anima di Suor Elena Serafini ascendere al Cielo a guisa di fiamma di fuoco; e mentre Suor Clementia Banci dimoraua nel transito, fù visitata dalla Beata Vergine ad occhi veggenti de i due Padri Religiosi, quali prostrati in terra con le Suore a recitare la Salue Regina, in quel mentre Suor Clementia spirò. Non minore esempio di santità diede Suor Siluia Faua, che nelle sue più inferuorate orationi venerò il Padre San Domenico, e per piacerli più con l'assidua mondezza dell'anima, frequentò quasi cotidianamente la confessione; mà postasi ad amare vna sua compagna più con l'affettioni del senso, che della carità, vna notte San Domenico, mentre ella dormiua, la chiamò, & acerbamente la riprese della intemperanza della contratta amicitia, imponendole, che pentita se ne confessasse al primo Padre, che fosse venuto al Monastero. La Monaca non poco s'intimorì alla vista della torbida faccia del suo santo Padre, e diuoto, e fin che visse, le parue sempre, che la di lui voce le risuonasse nell'orecchie. Giunse poi la mattina vn Padre, custode dell'arca di San Domenico, vide Suor Siluia, la conobbe, la confessò, e le disse essere stato a tal'effetto mandato dal Santo Patriarca; indi a pochi giorni la Suora infermatasi mortalmente, spiegò la serie delle tentationi con che dal Demonio era combattuta, e nell'vltimo punto, dicendo, Hora vengono i miei Santi a pigliarmi, spirò nelle mani del Signore nel 1575. Frà tutte le sudette commemorate Monache, merita parità di veneratione Suor Eufrasia Accursij, che chiudendo le orecchie a gl'inuiti de i Parenti, e della Genitrice, che a i fuggitiui godimenti dell'humane contentezze la stimolauano; prese l'habito, e con l'habito la vita perfettamente religiosa: Rimosse da se la cura d'ogni superfluità, & amò il suo prossimo con perfettione, spendendo le notti intiere nelle orationi, per liberare dalle angustie i trauagliati, ed i peccatori. Fù parca nel sonno, e nel cibo fino a generare opinione,

che

che per l'astinenze a se cagionasse il morbo dell'etica, infermità predetta da lei, e tollerata con tutti i numeri della patienza. La Passione di Cristo soleua per due hore trattenere la sua mente in contemplatione, e fù veduta spesse volte dopo la Messa restare immobile. Il suo Confessore asserì, come era stata da Dio illuminata con molte riuelationi; ed essa confessò ad vna sua amica tre giorni prima di morire, che le era apparsa la Beata Vergine, annunciandole la morte nel giorno della sua Concettione, il che successe nel 1585. chiedendo essa al Sacerdote il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione, che offerta in hora intempestiua, haueа rifiutata. Vna Diuota vide nell'hora del transito entrarle nella Cella vna numerosa schiera di Santi, che come si crede senza dimora, dalla superficie della terra, per retta via alle contrade del Paradiso l'accompagnarono. Ma non è l'vltima di meriti Suor Lodouica Faua, Monaca segnalata per l'humiltà, per la diuotione, e per hauer predetta l'hora, e'l punto della sua morte, che successe vndeci anni dopo all'anno sudetto, nel giorno natalitio della immacolata Vergine. Questa Monaca pregò con grande instanza, ed ottenne d'esser sepolta in vna certa parte del Monastero, e due anni dopo gittandosi i fondamenti del nuouo Campanile, che insieme con la Chiesa era fatto fabbricare da Monsignor Dionisio Ratta, huomo nell'eregger Tempij a Dio nella sua Patria, il più magnifico de' Bolognesi, vn'Artefice nel cauare il terreno percosse la Defonta in vn braccio, e da quello in vn subito il viuo sangue ne scaturì. Egli per lo spauento restò buona pezza ammutolito, & auuisatone le Monache, la fecero trasportare nell'arca commune, con le vesti, che intorno haueua non consumate. Questi racconti, benche non possano esser corroborati dal vigore di autentiche proue, nondimeno sono meriteuoli di fede appresso il non men pio, che diuoto Lettore; E perciò dal lume maggiore dell'Historia Dominicana furono già con le publiche stampe illustrati. Il P. Fra Arcangelo Domenico Luchini Domenicano, fratello di Quel venerabile Don Lorenzo Luchini, che visse lungamente degnissimo Visitatore della Certosa di Bo-
D logna,

logna, mi hà fatto fede, come nell'istesso Conuento di San Pietro Martire esso trouossi al transito di Suor Daria Buon'insegni del 1628. nel decimo di Settembre, asserendo esser stata madre di molto esempio, ed esser morta con opinione di santità. Mi vien per altro mezo notitia fedele. Che ogni Monaca nelle sue anguslie si raccomandaua a lei, la quale mai di carne cibauasi, e prima d'andare a tauola tratteneuasi per lungo spatio di tempo auanti l'Immagine della B. Vergine, e di San Domenico, verso di cui nutriua vna cordialissima diuotione. Nel suo Priorato mostrò più fine le virtù dell'osseruanza, della prudenza, e della carità, onde trouando qualche rilassatione, la correggeua con pianti dirottissimi, e diuenne diuulgato stupore, il trouarsi nelle botti scemate cotidianamente crescere il vino, di cui haueuano molta penuria. Frà l'altre gratie da lei impetrate si nota come vna Monaca caduta malamente, in vece del Medico, che l'infermiera voleua mandare a chiamare, fece pregare la Madre Suor Daria, la quale con la benedittione del segno della Croce, la liberò da ogni dolore. Prese l'habito nel nonodecimo di Febraro, l'anno decimoquinto della sua età, e della nostra salute 1561. Chiamauasi Angela nel secolo, il qual nome lasciando, ritenne i costumi, che di quel nome erano meriteuoli. Così il ramo dell'Arbore della Famiglia de' Boninsegni, natiuo della Città di Siena, senza tralignare dalla sua primiera virtù, essendo trappiantato nel terreno della nostra Patria, hà potuto ancora produrre i frutti di Paradiso. Nell'anno sudetto 1628. nel vigesimoquinto di Nouembre, giorno dedicato a gl'incorruttibili natali di Santa Catterina Vergine, e Martire, morì frà i mortali nel medesimo Monastero la Madre Suor Deodata Caprati, per cominciare a viuere, come crediamo, frà gli spiriti, che viuono beatamente la vita eterna. L'età sua peruenne al settuagesimosettimo, e nel sestodecimo vestì gli habiti della Religione, spogliandosi de i mondani, non meno il Corpo, che l'Anima. Essa è Quella diuota Nouizza, di cui si legge nella Historia della Sacrosanta Fratellanza Domenicana, che essendo in Coro, ed intonandosi il Requiem della Messa della Comme-

morata

morata Suor Siluia Faua defonta, vide vn grandiffimo fplendore, e paruele, che fi apriffe nella fommità la Chiefa, e chinandofi in terra, come fembrauale, che faceffero l'altre riforfe dopo molto fpatio, vedendo le Suore in piedi, & a cantar la Meffa. Viffe nel medefimo tenore della giouenile purità, e fimplicità, fino alla fine del corfo de gli anni fuoi, accompagnando quelle virtù con l'humiltà, con l'vbbidienza, e con l'efatta offeruatione a i facri dettami della fua regola. In lei fi notaua vna frequenza nel Coro, & vna oratione molta, e diuota, la quale auualorandofi nella confideratione de i patimenti del Redentore, la traeua fpeffe volte nella ftanza del Capitolo à fparger lagrime a piedi d'vn Crocififfo. Mifera me (fouente foleua dire) che fempre deurei piangere i miei peccati. Io sò, che fono meriteuole dell'inferno. E pure, chi l'hà intimamente offeruata fà fede, che la fua vita era innocente, e pura, e fpogliata d'ogni affetto mondano. Era mirabile la ftima, e la pratica, che teneua del filentio, perche così poco parlaua, che ftando i giorni intieri alle volte con le compagne per occafione di vfficij, fi partiua fenz'altro hauer detto, che hauer loro chiefto perdono, e confeffatafi indegna della loro compagnia. Si crede, che internamente ragionaffe contemplando, come ne i primi anni haueа cominciato ad efercitarfi, così ammaeftrata da vna Madre fua Cuftode, Suor Paola Cafali, Religiofa di molta bontà. Chiamaua per fuoi Protettori tutti i Santi dell'Ordine di San Domenico, ed era fingolarmente diuota del gloriofo Martire San Lorenzo, in teftimonio di che fi sà di certo, che effendofi vna volta notabilmente fcottata vna mano, e parte d'vn braccio con acqua bollente, in occafione d'effer'impiegata nell'vfficio del Refettorio, fù veduta la mattina feguente rifanata affatto, e diceua, Il Medico è ftato il mio San Lorenzo a cui mi feno raccomandata. Vn'altra volta ne gli vltimi anni di fua vita, effendo forda, mentre fi trouaua in vna Cella d'vna Madre, doue erano molte Suore, fi mife a fare oratione auanti l'Immagine del Beato Giacomo di Venetia; e leuandofi, vdì fonar la Compieta, di che marauigliandofi, ella diffe, Il B. Giacomo, che hà refo l'vdi-

D 2 to

to a tanti ſordi, con queſta medeſima gratia hà felicitate le mie preghiere. Nell vltima ſua vecchiezza viuendo inferma, non mai proferiua lamenti; ma con molta patienza, ed humiltà diceua di non meritare d'eſſer ſeruita tanto, e tal volta inuocaua il Sig. Iddio, pregandolo, che chiamatala a ſe, liberaſſe dal lungo faſtidio le religioſe aſſiſtenti. Interrogata, che coſa penſaſſe, ſtando così tacita in letto, ed aggrauata da febbre; proruppe dicendo, Quelle ſpine, che trafiſſero il Capo al mio Signore, furono pur grandi. E poi tacque. Il ſuo Padre Confeſſore, eſſendo ella all'vltimo di ſua vita, diſſe; che la di lei purità, e ſimplicità era come quella d'vn figliuolo di quattro anni. Crederemo dunque, che eſſendoſi ſempre conſeruata, come fanciulla, in quella guiſa, che Criſto c'inſegna nell'Euangelo, entrata ſe ne ſia facilmente nel Regno de' Cieli.

Suor DOMICILLA *Piateſi*.

NEl medeſimo Conuento Domenicano delle Suore di Santa Agneſe, di cui dopo queſta immediatamente farò memoria, fiorì Suor Domicilla Piateſi, la quale parendomi, che diffonda ſplendori più grandi di ſantità, hò voluto ſepararla dalle compagne, accioche non come vna Stella del firmamento in commune, ma a guiſa di luminoſo Pianeta habbia vna sfera particolare. Laſciò l'habitatione de' Genitori, e le mondane frequenze, ma nel Monaſtero non trouoſſi Monaca, che di corpo, & in darno le furono, nel prender l'habito religioſo, cantate ſu'l principio quelle ſacre parole. Aſcolta bene, o figliuola, con le orecchie attente, e cancellati dalla memoria il tuo Popolo, e la tua Caſa paterna. Non viueua, chi la poteſſe correggere, e però Dio, che la voleua illuminare, volſe, che dormendo, vna ſua Zia defonta le faceſſe la correttione, & appredeſſe dal ſonno lo ſtar vigilante, per eſſere apparecchiata per quell'vltima hora, la quale giunge improuiſa nell'hora, che non penſiamo. Diuenne poi così perfetta nella Religione, che il Sole de' Dome-

Domenicani San Tomaso d'Acquino le apparue per rasserenarle la mente, e consolandola, la rese più pronta a contentarsi di buona voglia, che Dio le aumentasse i dolori, pur che nell'istesso tempo la corroborasse con accrescerla di patienza. Scriue l'Historico maggiore de gli Huomini Illustri di San Domenico, che il ritratto dell'istesso San Tomaso si conserua in quella guisa, ch'ella il vide in visione. Ma qual consolatione si può in questo mondo ritrouar maggiore, che superi il giubilo sourahumano, ch'ella sentì, quando in vna notte del Santissimo Natale le venne nelle braccia il Bambino Giesù? Così egli si mostrò volontieri rinato di nuouo per lei, come volontieri per lei saria stato di nuouo pronto a morire, onde è, che per solleuarla dalle angustie de' moltiplicati trauagli, Cristo se le fece vedere vna volta con la Croce sù la spalla, quasi che al viuo le volesse rappresentare quelle sue sacrosante parole. Chi vuol venire dopo me, pigli la sua Croce, e mi seguiti. Giunta, che fù Suor Domicilla all'vltime hore della sua vita, San Tomaso apparue in sogno al suo Confessore, imponendoli, che l'andasse a confessare, il quale destatosi s'inuiò colà subito, essendo chiamato per tale effetto da vn messaggiero di quelle Monache. Ella dopo l'oglio dell'estrema vntione passossene a gli oliui dell'eterna pace del 1536. adì 20. di Giugno, e con marauiglia suprema furono vditi gli Angeli soauemente cantanti, fra' quali vno più de gli altri facendo risuonare la propria melodia, si congietura, che fosse l'Angelo, che la custodiua.

Alcune Suore del Conuento di Santa Agnese.

MA ecco vn'altro Coro di Sacre Vergini partirsi dalle Celle del Conuento Dominicano di Santa Agnese, ed andarsene a risedere ne i trionfali Teatri del Paradiso. Questo segnalatissimo Monastero, oltre la Beata Diana de gli Andalò, e Suor Domicilla Piatesi, delle quali hò fatta memoria particolare, è stato ricettacolo illustre di Religione, e di Santità. E benche quelle poche scritture, che si conser-

uano

uano di quella venerabil Casa siano mancanti di autentiche proue, si legge nondimeno, e piamente si crede, esserui occorse marauiglie da non lasciar sopprimere dal silentio. Nel tempo d'vna non conosciuta antichità si troua scritto, che vna diuota Monaca, sorgendo frettolosamente al Matutino, non si auuide d'hauer lasciato nella Cella lo Scapulario se non alla porta della Chiesa, che è nella Sacristia doue comincia il Coro, e desiderando di ritrouarsi al principio dell'Officio, i cui primi cominciamenti intonar si doueuano, e dall'altra parte non volendo comparire con indecenza di veste nel luogo destinato alle lodi di Dio, rimase alquanto immobile, ed irresoluta. Allora vn'Angelo dipinto nel muro vicino, che annunciaua la incarnatione del Verbo a Maria Vergine, stese la mano, e porse alla Monaca lo Scapulario, & ella vestendosene tosto, entrò lietamente con l'Altre a glorificare il Signore Iddio. Per confirmatione del miracolo, la mano dell'Angelo non si vide più. La detta Pittura al presente non apparisce, per esser corrotta dall'antichità, e rouinata dalle fabbriche; ma bene vi si conserua vna Immagine della Beata Vergine, auanti la quale trouandosi vna santa, e diuota Monaca tanto inferuorata nell'Oratione, che parea, che non sapesse leuarsene, per andare al seruitio d'vna sua commessa inferma, domandò se a maggior merito, ò la diuota Oratione, ò il seruire all'Inferma le sarebbe ascritto, ed allora la Beata Vergine chinando il capo, la licentiò dal culto di se medesima. Ad vna Suor Sarra Conuersa, che vinta dalla stanchezza del corpo, & insieme da quella dello spirito, si doleua di non poter resistere ad vna a se douuta fatica, apparue Cristo flagellato, con la Croce sù le spalle; onde così l'esempio de i patimenti del Signore inuigorirono le forze illanguidite della Serua, che allora, e sempre francamente continuò i faticosi affari del Monastero, ed a ciò fare sù l'estremo del morire persuase le sue compagne, accioche nell'vfficio loro meritassero d'hauer Giesù Cristo per aiuto, e per guida. Suor Eufrasia da i Libri fù veduta due volte prima del Matutino nella propria Cella inginocchiata, immobile, ed in estasi, hauer le braccia aperte auanti vn Crocifisso,

cifisso,

cifisso, e per quanto parue a Quella, che la prima volta la vide, haueua il capo d'intorno coronato di raggi. Questa Monaca insigne per simplicità, e per diuotione, morì del 1574. ma dell'anno 1590. si conobbe con gli occhi medesimi, che Dio è nel mezo di Quelli, che sono congregati in honor del suo nome, perche mentre Suor Costanza Bargelini, e Suor Barbara Sampieri diuotamente recitauano la seconda parte del Rosario nella Cella d'vna Madre inferma auanti l'Immagine d'vn flagellato Redentore, l'istesso Cristo apparì a loro viuo, ed in carne. E' dubbio se Suor Costanza Sampieri Zia della sudetta Suor Barbara, che vi si trouaua presente, vedesse con la mente l'apparitione, ben si sà, che essendo cieca, non la vide con gli occhi del corpo. Ammutirono le due sudette, e crederono di non poter soprauiuere dopo lo spettacolo di quella vista diuina; ma Suor Barbara continuò alcuni anni di vita, e l'altre due nel medesimo anno se ne morirono. Si contano ancora miracoli in honore di Monache morte, e spetialmente si dice, che fabbricandosi vicino al Cimiterio le Camare del Confessore, vn Maestro nel cauar la terra percosse vna coscia di Suor Nicola de' Bertalotti, iui sino del 1544. alcuni anni fà sepolta, e ne scaturì viuacissimo sangue. Le Suore hebbero pensiero di trasferirla in vn particolar deposito, ma apparendo in sogno ad vna di Quelle, disse, che colà la lasciassero in compagnia delle sue Sorelle. Altre Monache sono state commandate dall'vbbidienza ad vscire dal Monastero, e mandate in altra Patria, oue hanno propagate con la loro virtù la bontà della vita, & i frutti della santità. Queste furono Suor Girolama, e Suor Innocenza Gozzadine, Suor Paola Pace, Suor Filippa, di cui non è giunto alla notitia il cognome, Suor Cecilia, ed Agnese, ambedue Nouizze, e sorelle, della Fameglia de' Baldi; e tutte insieme partendo del 1515. andarono a fondare in Faenza il Monastero della Madonna del Fuoco. Vissero tutte con grande esempio d'osseruanza, e di religione, e dopo le notturne preghiere del Matutino, se ne restauano in Chiesa a continuare la serie delle loro diuote orationi; & alcune di loro prima del Matutino erano trouate

te nella Cella hauer già salutato Dio con preghiere, e ringratiamenti. Attioni, le quali ancorche sembrino quasi communi in gran parte a tutte le Monache, nondimeno quando sono perfettamente vsate, possono imprimere caratteri di beatitudine. Vn Crocifisso chinò i piedi al bacio d'vna di loro, che l'adoraua. Vn secco sarmento piantato da vn'Altra si rinuerdì. Et ad vn'Altra, che bramaua vn lenzuolo da copritsene il letto, fù arrecato entro la ruota vn lenzuolo la mattina per tempo, senza sapere da chi. Ma Suor Cecilia de' Baldi hebbe in tempo più opportuno vna dimostratione assai risplendente della sua saluezza, perche stando nell'atto del morire, vn raggio in sembianza di Stella le scintillò nella fronte. contrasegno viuacissimo d'esser nel numero delle elette Dominicane, mentre che col carattere del Santo Patriarca (di cui viuendo con sensi di gioia indicibile discorreua) meritò d'essere illustremente segnalata.

Alcune Suore del Conuento di San Mattia.

L'Istesso Conuento di San Mattia, numerosa Famiglia del Patriarca San Domenico, oltre Suor Innocenza Grati, e Suor Lucia Paselli, delle quali particolarmente scrissi nel Libro prima stampato de' Bolognesi illustri per santità; hà nodrite Altre Vergini meriteuoli de gli applausi di non caduca memoria, come nelle scritture d'esso Monastero distintamente si legge. Suor Giouanna dal Lino Conuersa, prima che prendesse l'habito, vide in visione, che in esso Conuento vna Immagine della Beata Vergine in capo a vna scala si colmaua il grembo di tante Rose, quanti erano gl'inchini delle Monache, che per essa ascendeuano, e discendeuano. Inuogliatasi dunque di quel Monastero, in cui fioriua vn Giardino di Paradiso, vi prese l'habito, e vi trouò la sacra Immagine nel medesimo luogo, e nella medesima guisa, che l'hauea veduta in visione. Procurò l'amore della Beata Vergine con la somiglianza della propria imitatrice bontà, e per mezo delle raccolte elemosine segnalò il ritrat-

to

to elaborato dal felice pennello dell'Euangelista San Luca, con vna pretiosa corona, con che ella souente segnando gl'infermi, fece spesse volte regnare la sanità in mezo a i più disperati accidenti di morte. Il suo felice transito, che successe nel 1575. in contrasegno della sua Angelica vita fù segnalato da suoni, e da canti, che alcune Vergini vdirono risuonar nell'aria. Il simile si dice esser'auuenuto a Suor Maria Maddalena de' Bianchi, Vergine, che risplendè per molta vbbidienza, humiltà, e maceratione, la quale morendo nel 1559. a' 23. di Gennaro, furono sentiti concenti nell'aria di varij plettri, d'organi, e massime di Viole, fin che il suo corpo, che anni 49. vestì l'habito monacale, fù deposto nella sepoltura. Aggiungiamo ancora (che ben si conuiene) al Coro delle sudette, Suor Paola Maria Garzoni, viuo paragone per 64. anni del viuere religioso; E ne i tempi liberi, spesso in aspra foggia, osseruatrice della quaresimale osseruanza. Essa morendo nell'anno di Cristo 1594. e nel 77. della sua età, diffuse vna così soaue fragranza di Rose, che stupirono tutti Quelli, che alla Chiesa l'accompagnarono. Argomento sensibile della beatitudine dell'Anima sua, il cui corpo nel principio della corruttione spargeua intorno odori di Paradiso. Dopo hauer scritte le memorie presenti mi è stato asserito da vna Madre veneranda di questo Monastero, come, mentre era Giouinetta, vide morire in esso vn'ottima Religiosa, chiamata Suor Artemisia Fantini, onde essendo andata con vna sua compagna nell'Horto a raccogliere qualche verde foglia di Rose, per frapporle nel a folta corona, che preparauasi; con tutto, che fosse il Verno asprissimo, e la terra coperta di molta neue, trouarono improuisamente alcune Rose fiorite, & alcune boccie non anco aperte, onde tutte liete raccolsero le Rose per la morta Religiosa, e copersero diligentemente le boccie, per ritornar poscia a leuarle, ed adornarsene giouenilmente a concorrenza delle pari loro. Ma ritornate, non le videro mai più, e così restarono certo, che il Verno haueua prodotta quella marauiglia, per dar tributo alla gloria celeste, non alla mondana vanità.

Suor VALERIA Campanacci.

DOpo longhi riuolgimenti ritorno a gli alberghi castissimi delle Suore del Corpo di Cristo, e mi fermo a notare nelle mie carte il nome di Suor Valeria Campanacci, che morì l'anno di Nostro Signore 1577. Hò veduto il Libro scritto di sua propria mano delle sue riuelationi, ed Amori Diuini, e mi è parso di leggerui, espresse da copia di significatiue parole, così viue le cognitioni, ed affettuosi i sentimenti delle cose di Dio, ch'io fui sforzato a prorompere con me stesso, dicendo; non è possibile, che gli huomini parlino in questa maniera delle cose di Dio, se Dio non parla ne gli huomini. Io l'hò veduta nelle sue carte esclamare in fauore dell'auuersità in questa maniera. O felice tribulatione, nella quale il Signore stà nascoso, e si diletta veder combattere, e trauagliare i suoi fedeli, accioche habbiano occasione di leuar gli occhi della mente alle cose celesti. Vna sera andandosi a riposare, sentì dentro se stessa vn'impeto di spirito, e si vide d'auanti vna gran camera con molti Libri, oue insieme si trouauano huomini di mirabile aspetto, i quali col deto soura i Libri accennauano, e lo spirito con voce più che humana proponeuale molti Euangeli, con l'esplicatione del sentimento d'essi. E procurando Suor Valeria di discacciar da se vna tale violenza interna, non conoscendone allora il mistero, quanto più la discacciaua, con tanto maggiore impeto lo spirito in lei perseueraua, e gli erano aperti i sentimenti di molti Euangeli con tanta chiarezza, che ne stupiua, e frà gli altri se le impresse nella memoria Quello, che narra con Quanta difficoltà entreranno i Ricchi nel Regno de' Cieli; e vedeua i grandi loro pericoli, e la Giustitia grande, che Dio ricercherà da loro. Vide poi anche, discorrendo sopra altri Euangeli, i mali, che da vna parola mal detta, e scandalosa si generano; e se le offeriua la sentenza di San Giacomo Apostolo, che dice, che Quegli, che si reputa Religioso, e non raffrena la propria lingua,

la

la sua Religione è vana. O felice quell'Anima (soggiunge ella) la quale esamina spesso i fatti suoi, e fà Giustitia, e giudicio di se, e non s'asconde al suo Signore, ma ogni giorno s'appresenta auanti a Quello, e mostrali le sue piaghe, si humiglia, ed addimanda la medicina, desiderando di conseguire la sanità. Scriue ancora d'hauer comprese soura quelli, ed altri Euangeli molte cose, la maggior parte, dalle quali non potersi scriuere, perche le cose di quà giù sono così differenti da quelle di Dio, che con alcun vocabolo non possono esser'espresse. Ella soggiunge di poi; Io fui eleuata in tanta cognitione di Dio, che comprendeua di trapassare i Cieli, ed era eleuata sopra natura in tanta altezza, che io desideraua, che tutti i sapienti della Sacra Scrittura fossero presenti, per poter conferire, e parlare di tali cose, e per potermi meglio con loro solleuare a maggiore altezza; e veramente in questo fatto il lume della scienza di Quelli era tanto differente dalla scienza di Dio, quanto è lo stolto dal sauio, e mi parea, che Quelli fossero simili a' fanciulli balbutienti, che dicono quello, che odono, e vedono, e non sanno quello, che si dicono. Nota, che io non disprezzo la Sacra Scrittura, ma ben dico, che altro è il lume di Dio, & il lume delle scritture senza comparatione; e se il sapiente delle scritture cercasse in verità il lume di Dio, o quanta sapienza rilucerebbe in quelli con manco fatica, e maggior frutto in se, ed in altri. E' molto profitteuole la consideratione, ch'ella fà contro di Quelle, che dicono ne gli vffici loro, e fatiche conuentuali, non poter stare all'Oratione, ed attendere a Dio, ed alle fatiche, perche con l'esperienza sua, esequendo con puntualità gli vffici dell'vbbidienza, come riceuuti dalla bocca dell'istesso Dio, fà a loro conoscere, che sono ingannate, e chiama beata Quella, che sarà tenuta esercitata dall'vbbidienza, e che metterà la sua volontà volontariamente sotto la volontà del Prelato, ò Prelata; imperoche quel tempo sarà tutto meritorio per la vita eterna. Hò notato frà il numero delle sue visioni, come vna mattina Suor Valeria, mentre si celebraua l'esequie della nobil Donna Orsina della Volta, e teneua insieme con gli occhi la mente in alto alle

cose superne, vide vna visione, che le rappresentò in forma mirabile il trono di Dio, Rè della gloria, e di tutte le virtù; ed vn'altra fiata essendo alla Messa nel giorno di San Gioseffo, le fù addimandato da vna Suora s'ella credeua, che Giesù Cristo aiutasse San Gioseffo a lauorar legnami, come si dice, ed ella rispose di sì, & in questo sentì Suor Valeria, che le fù prestata vna gran fede; & in tanto volgendo gli occhi, vide da lungi sotto vn Crocifisso vna moltitudine di legname, e d'instromenti per quelli, & insieme San Gioseffo, e Giesù Cristo in figura di dodici anni, ch'ambidue concordemente s'affaticauano in eleuare vna traue. Due volte in altra occasione se le rappresentò Cristo, che se ne andaua curuo, e cadente sotto la Croce, la memoria di cui le traeua da gli occhi frequente abbondanza di lagrime, e non conosceua fatiche nell'affaticarsi, hauendo vn così nobile compagno, e maestro nell'esercitio di quelle. Hò notata ancora la commemoratione, ch'ella fà de i castissimi amplessi, che passano con indicibile soauità frà l'Anima, e Dio, per cagione de' quali l'istessa crede, che il corpo santissimo della Beata Caterina di Bologna habbia contratta la incorruttione. Felici, e beati Quelli, che intendono, perche prouano gli affetti di questi amori diuini. Noi impararessimo quest'arte diuina di bene amare, se amassimo Dio con tutto il cuore. Egli è vn Libro, ed vn Maestro, che insegna senza Libri, e da lui s'impara perfettamente ogni scienza, non dico questa sapienza di quà giù da noi, ma quella, che pare stultitia appresso gli huomini, ed è la vera sapienza appresso Dio.

La diuota Donna GVERRA Vinciguerra, e della origine, e miracoli dell'Immagine di Santa Maria del Baraccano.

LE Mura della Città di Bologna rincontro la strada di San Stefano, formauano già vn magnifico Cancello, che noi Baraccano chiamiamo, auanti il quale (non vi essendo allora il Conuento di Santo Huomobuono) si distendeua vna

bella,

bella, ed eminente pianura, che nella calda stagione coprendosi tutta d'erbe, e di fiori, raccoglieua le Genti in gran numero, che, con suoni, e con canti, gran parte delle estiue notti dimorandoui, godeuano lietamente i diporti con la frescura. Dimoraua allora in Bologna Francesco del Cossa, eccellente Pittor Ferrarese, il quale osseruando quel numeroso ritrouo di Cittadini, desiderò di conuertire gli humani sollazzi in affari di diuotione; e per adempire il suo lodeuole desiderio, stabilì di dipingere nel Baraccano sudetto vna Immagine della Beata Vergine. Ma prima d'intraprendere la ben considerata impresa, si confessò, si communicò, & hauendo presa la benedittione del Vescouo Raimondo, si misse col diuoto pennello a i lauori dell'opera, la quale dopo alcuni giorni, su'l primo mattino della Santissima Assontione, fù perfettionata del 1401. Osseruò la Pittura di quella sacra Immagine vna Donna d'età d'anni cento in circa, chiamata Guerra Vinciguerra, sorella di Pietro publico Notaio, e postasi in ginocchione, vi si fermò, come in estasi, fino al tramontar del Sole, pregando Dio per le sue necessità, e per la pace di Bologna. Tornata a casa, ritornò subito il dì seguente al medesimo luogo, oue di giorno, e di notte, orando continuamente, si tratteneua. Era in quel tempo Giouanni Primo Bentiuoglio, trauagliato dall'armi di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, desideroso di leuargli la signoria di Bologna, onde Bente Bentiuoglio, per ordine di Gio. riuedendo le sentinelle, trouò questa Donna, e dicendole cortesemente, che fai Quì, o Vecchiarella, da quest'hora? Ella rispose, io prego per me, e per te mio Signore. Così disse, perche credette, che fosse Giouanni, non lo conoscendo per esser di notte. Bente la fece venire dinanzi a Gio. quale dubitando, che non gittasse lettere per certi buchi di là dalle mura, non altro intese da lei, interrogandola, se non che a vicenda ragionaua con la Regina de' Cieli; onde licentiatala, come semplice feminella, in tanto deliberò d'impedire le raunanze, che si faceuano in quel luogo, accioche sotto spetie di diuotione non fosse ordita contro di lui qualche congiura; onde con gran prestezza volse, che si

eri-

erigesse vn muro lungo 20. pertiche, e alto al paro delle mura della Città, d'auanti la Sacra Immagine del Baraccano; ma mentre si fabbricaua alla presenza di Gio. e di Bente, fù vdita vna non bene intesa voce, che minacciaua lamentando, e la notte seguente dopo il dì 28. di Gennaro del 1402. il muro cadè miracolosamente da i fondamenti. Gio. dubitando dell'arte humana, il fece rifare lontano 40. passi dal primo, con l'assistenza di guardie secrete, e dimorandoui ancora Bente per assicurarsi della verità. Ma ecco alla settima hora della prima notte di Febraro, sentitosi vn certo moto, ed apparendo vn'ombra soura il muro nouello, cadè di nuouo miracolosamente alla presenza di Bente, e delle Guardie concorse. Allora Gio. intesa la marauiglia, venne ad adorare la Beata Vergine del Baraccano, e permise, che gli Altri, conforme al solito, vi frequentassero l'adoratione. Bente poi si fece dipingere al viuo alla destra, e la sudetta Vecchiarella alla sinistra in ginocchione auanti la Santa Immagine, ornandola con ricchi doni, e con doppiero di cera cotidianamente illuminandola. Concorsero alla nouella di così stupenda marauiglia le turbe numerose di Peregrini diuoti; e molti Signori, e Principi grandi della Cristianità, passando per Bologna, dopo hauer'adorata la Sacrosanta Pittura, voleuano, che la statua loro ne continuasse in ogni tempo la veneratione; Altri non potendo venire, se le faceuano in questa maniera presenti. Frà le statue de' più notabili Bolognesi, si notauano quelle de i Dominatori Bentiuogli. Ve n'erano alcune de gli Estensi, Marchesi, e Duchi di Ferrara, di vn Gonzaga Marchese di Mantoua, e di due Visconti, primo, e secondo Duca di Milano; ma tirauano a se gli occhi di tutti le statoe di Cristierno Rè di Datia, e della Regina sua Moglie, di Lodouico d'Angiò Rè di Napoli, e fratello del Rè di Francia, de gl'Imperadori Gio. Paleologo d'Oriente, e Federico Terzo d'Occidente, e di Paolo Secondo Sommo Pontefice. Accrebbe poi molto la maestà, e la bellezza del luogo Gio. Secondo Bentiuoglio, il quale rincontro la Chiesa di detto Baraccano, da lui ogni Sabbato visitata, fece fabbricare vna nobilissima loggia, che

noi

noi Voltone chiamiamo, non indegna d'esser paragonata alle più magnifiche d'Italia. La Beata Vergine di questo Baraccano è stata veramente, come canta lo Spirito Santo nella Cantica, la Torre del nostro propugnacolo, intorno alla quale più di mille targhe celesti penderono per nostra difesa allora, che il formidabile esercito collegato di Papa Giulio Secondo, del Rè di Napoli, e della Republica Venetiana, essendosi accampato intorno la Città di Bologna, la percotea da vicino con l'Artiglierie. Hauea già la batteria di quelle bombarde gittate in terra più di cento braccia delle mura vicine alla porta di strada San Stefano, e nell'istesso tempo il Nauarro eccellente Capitano, ed Ingegniero, più verso la Porta di Strà Castiglione facea lauorare vna caua sotterranea sotto la Chiesa del Baraccano, acciòche dato il fuoco alla mina, che vi collocaua, rendesse più facile l'espugnatione della Città su le porte di due rouine. Finito il lauoro, fù dato il fuoco alla poluere della mina, la quale con grandissimo impeto, e romore, gittò talmente in alto la Capella della Beata Vergine, che per quello spatio rimasto trà il terreno, e'l muro gittato in alto, fù da Quelli, ch'erano fuori veduta la Città di dentro, e i Soldati, che stauano preparati per difenderla; ma subito scendendo in giù, ritornò il muro nel luogo medesimo, d'onde la forza del fuoco l'hauea separato, e si ricongiunse insieme, come se non fosse mai stato mosso. Si legge ancora, che fù veduta vna Colomba di candidissime piume stare sopra il tetto della Capelletta, come già fù veduta nelle fabbriche della Chiesa di Santa Maria del Monte. L'Historie di quel tempo più celebrate considerano per cosa molto marauigliosa il soccorso Francese numeroso d'assai mila combattenti, portato in Bologna talmente nascoso, che le Sentinelle del vigilantissimo esercito nemico non se ne auuidero, acciecate da Dio con la folta neue, che continouatamente cadè. Partissi l'Esercito collegato per queste cose tutto confuso; e i Bolognesi ringratiandone l'Onnipotente, con solenni Processioni accrebbero il culto nel sudetto luogo alla Sacratissima sua Madre Vergine; e così rimanendo liberi dal pericolo del saccheggiamen-
to,

to, e della forza, introduſſero poſcia volontaria, e pacificamente il deſiderato Dominio Eccleſiaſtico. In quella ſcoſſa della ſopr'accennata mina caderono, e ſi fracaſſarono tutte le Statue de i Principi, e gran Signori, quaſi per dar luoco, dopo il nuouo miracolo, al concorſo de gli Adoratori viuenti. Ne gli anni poi, che ſucceſſero, ſi videro appeſi a quei ſacri muri i voti di Franceſco Rè di Francia, e di Dauide Rè dell'Etiopia, eſſendo ben giuſto, che l'Immagine di Maria Vergine Regina de' Cieli, diſceſa da Regia ſtirpe, e madre del Rè di tutti i Rè, non rimaneſſe lungo tempo ſenza il tributo di doni regali.

PIO QVINTO Ghiſiliero d'origine Bologneſe.

SArei da molti giudicato mancheuole Scrittore delle glorie più glorioſe della noſtra Patria, ſe tralaſciaſſi di far memoria di Pio Quinto Sommo Pontefice, il quale benche non ſia nato in Bologna, nondimeno merita d'eſser numerato frà Cittadini d'eſſa, ſe non per naſcita, almeno per origine. Ma come potrò ſcriuere a baſtanza di queſto gran Pontefice, in honor del quale, ſe tutto queſto Libro ſi traſmutaſſe nel racconto delle attioni ſue memorande, a pena potrebbe eſſer ſufficiente a capirle. Io non gareggiarò con Quelli, che già ne ſono ſtati copioſi ſcrittori, anzi i loro racconti compendioſamente notando, mi contentarò d'eſſer diuenuto quaſi vn'Eco de' loro accenti. Diſſi Pio eſſer Bologneſe, ſe non per naſcita, almeno per origine, perche per tale la ſacra Ruota autenticamente l'hà dichiarato, e per altre euidenze appariſce, che Lippo Ghiſilieri ſuo biſauo bandito con Altri della Famiglia, in occaſione di Guerra ciuile, dalla Città di Bologna, preſe ſtanza nella terra del Boſco d'Aleſſandria, oue ancora ſi dice, che molto prima il medeſimo cognome riſplendeua, deriuando, come è credibile, con più lunga diſtanza di tempo dal vecchio ceppo de' Ghiſilieri di Bologna, la qual Famiglia frà le più antiche della noſtra Patria, fù ſempre riſguardeuole per potenza, e per nobiltà.

biltà. L'istesso Pio Quinto nemico acerbissimo della bugia, asserì ne' suoi Breui esser Bologna la Patria del suo lignaggio, in honor del quale essendo egli salito al Pontificato, s'aperse la Porta della strada di Sant'Isaia, che per lo spatio di più di cento anni era stata serrata dopo l'esclusione di quei Cittadini. Lippo sudetto hebbe per moglie Gentile de' Canetoli, Famiglia principale, e motrice di quella seditione; e da questi due vscì Antonio, che generò Paolo marito di Donnina Augeria, da i quali nacque nella terra del Bosco del 1504. adì 17. di Gennaro, Michele, che poscia fù detto Pio Quinto. Nell'anno quartodecimo della sua età, non mutando il nome, commutò l'habito secolaresco in quello della Religione Domenicana, e se ne venne allo Studio di Bologna, oue in breue diuenne Lettore di Logica, Filosofia, e Teologia. L'oratione, e la lettura delle vite de' Santi succedeua alle fatiche de gli studij più faticosi, non abborrendo però tal'ora la conuersatione, oue mostrauasi affabile con qualche vrbanità, ma senza alcuna leggierezza, ò mormoratione. Nella Città di Genoua conseguì la dignità del Sacerdotio, e trouando esser da Lotrecco Capitano de' Francesi saccheggiata la sua Patria, celebrò la sua prima Messa a Sezzaio Castello. Dopo anni sedici di lettura tenne publiche Conclusioni in Parma, le quali in maggior parte riguardando all'autorità del Sommo Pontefice, ed alla depressione dell'eresie di quei tempi, rassembrarono vn ritratto, ed vn'augurio della sua vita, e costumi. Quattro volte ascese al grado del Priorato, nel quale vfficio ottimamente si diede a conoscere. La sua complessione inchinata alla debolezza, visse nondimeno sano per beneficio della sobrietà, e la persuase à suoi Frati, come vero antidoto della concupiscenza, ed alimento della sanità. A i Sacerdoti diceua la Cella essere a loro, come a i Pesci, l'elemento dell'acqua, e che il culto diuino, e le sacre lettere, erano due mammelle, senza il latte delle quali l'Anima rimaneua arida, e senza frutto. Si compiacque della pouertà, come gli auari delle ricchezze, ma decentemente trattandola, la volse congiunta con le monditie. Ascoltò le confessioni di gran Signori, e massime del

F Mar-

Marchese del Vasto. Predicò molte Quaresime nel Capitolo Prouinciale della Lombardia. Fù fatto Definitore, e nell'andare a i Capitoli, ò a i Conuenti assignatili, per osseruare le costitutioni del suo ordine, caminaua sempre pedone. Creato Giudice, alcune volte mostrossi inessorabile doue la giustitia il pregaua. Fù d'animo, e di corpo composto, sì che rare volte alzaua gli occhi da terra, e l'opinione, che si diuulgò della sua santità, gli acquistò nome di San Bernardino, essendo simile a lui ancora nell'aspetto magro, ed asciutto. Quindi è, che Alcuni credettero, che questo fosse il suo nome. L'vfficio della Inquisitione fù cagione di sublimarlo, poiche mandato Inquisitore a Como, per cagione d'vna introduttione di Libri eretici, fù costretto per la contumacia de gli habitatori a scommunicare il Vicario, e'l Capitolo, onde odiato da quella Città, e dalla Plebe perseguitato co' sassi, a gran fatica se ne fuggì. Perciò chiamato a Milano dal Gouernatore, per vie non conosciute vi giunse, e pure anco là stimando la dimora pericolosa, verso Roma s'incaminò. Iui hebbe vna nuoua espeditione per somiglianti affari nel Paese de' Grigioni, ed a Quelli, che lo consigliauano all'andar trauestito per timore de gli eretici, rispose; essere apparecchiato più tosto a morire con l'habito Dominicano, che a deporlo. In Bergamo ancora, con gran suo pericolo, inquisì il Vescouo macchiato d'eresia; & in Roma essendo fatto Commissario del Santo Vfficio, perfettionò sommamente tutte le parti dell'vfficio suo. Già le qualità de' suoi meriti a i gradi sublimi di più segnalate Dignità l'inoltrauano. Soffrì Paolo Terzo, ch'egli ricusasse il Vescouato di Nepi, e di Sutri, e del 1557. l'elesse alla porpora Cardinalitia, col titolo di Santa Sabina, e col nome di Cardinale Alessandrino. Allora a maggiori maneggi essendo applicata la sua virtù, manifestò ancora gl'inditij di maggior merito, e di maggiore habilità. Il Sommo Pontefice creollo in Concistoro Sommo Inquisitore, dignità, che in lui congiunse il principio col fine. Egli non isdegnando la memoria de' suoi principij, ritenne sempre, fuor che ne gli atti publici, i vestimenti da Frate. Diceua a' suoi Cortigiani, che

che pensassero d'habitare in vn Monastero, non in vna Corte, e li trattò più da Padre, che da Padrone, non disturbandoli, quando mangiauano, o dormiuano; la qual discretezza ritenne sin quando risedeua nel Trono del Pontificato, onde pareua marauiglia, che ne i maneggi publici, oue si trattaua di pregiudicio alla Giustitia, sapesse poi dimostrare rigidezza, e seuerità. Ei non dubitò di negare il voto fauoreuole per l'elettione di due Principi al Cardinalato, vno de' quali era fanciullo, l'altro Giouinetto; & in varie occorrenze disse molte altre contradittioni; onde essendogli perciò detto, che il Papa l'haurebbe fatto rinchiudere in Castel Sant'Angelo, rispose; A me non mancarà mai il ritornare alla mia Religione, qual'ora, per non rimanere di dire la verità, non potrò capire in questo Collegio; per lo che il Sommo Pontefice gli limitò l'autorità di sommo Inquisitore, e lo priuò delle stanze del Vaticano; onde ritiratosi vicino alla Minerua, fù acerbamente aggrauato dal male d'orina fino all'effusione del sangue; Quindi è, che ancora venuto in ferma credenza della effusione dello spirito, diede gli ordini per la sua sepoltura. Si rinfrancò nondimeno di forze, e già volgeua l'animo al suo Vescouado del Mondouì; ma fù ritenuto da' Cardinali amici, e dalla sua nuoua indispositione, ma molto più da vn occulta dispositione diuina, che l'hauea preordinato non all'andarsene in esilio lontano dalla Città di Roma, ma a salire in essa al più sublime Trono, in cui risegga alcun Monarca viuente. Ecco, che il Papa improuisamente si muore, & egli viene inaspettatamente adorato per Sommo Pontefice alli 7. di Gennaro del 1566. Ciò vide prima in visione il Cardinal Gonzaga, e destatosi gridò a' suoi famigliari essere eletto il Cardinale Alessandrino; e non hauerne da loro hauuto ragguaglio. Vide vna somigliante visione il Priore del Conuento della Minerua, ma gli parue di più, che tosto gli sparisse d'auanti, il che interpretò per vn segno della morte vicina del Pontefice, al quale raccontatogli il segno, rispose: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus*. Ma il Frate sommergendosi in breue nel Fiume Paglia, verificò con suo dan-

no la mala interpretata visione. Ei fù cosa molto notabile il vedere il Sommo Pontefice Pio Quinto nella Capella dell'adoratione essere interrogato più volte, come si vsa, per celebrarne l'instromento, se accettaua il Pontificato, & esso non proferire alcuna risposta. La cagione di ciò fù, che gli parue, che vno spirito gli bucinasse nell'orecchio, dicendo; essergli posto vn peso troppo graue sopra le spalle, e poscia paruelì, che vn'Altro spirito interrogandolo gli rispondesse. Hai tù procurato in modo alcuno questa dignità? & egli sallo Dio, rispose, che non l'hò procurata; anzi per seruirmi, hò nel Conclaue condotto vna Spagnolo, che ne anche intende la fauella Italiana; ed allora lo spirito gli soggiunse, non diffidar dunque della prouidenza, & aiuto diuino, e così il nuouo Pontefice per queste parole cauato dalla dubbitanza, accettò solennemente l'offerto Pontificato. All'annuntio della nuoua assuntione il Popolo Romano si contristò, dubbitando di vederne esempi frequenti di rigidezza, e d'austerità, & essendone il Papa auisato; ben più, disse, spero in Dio, che si conturbarà all'auiso della mia morte; e certamente l'opere sue furono tali, che eguagliò con l'esecutione tutti i numeri della sua promessa, poiche con l'elemosina trapassò la liberalità de gli Altri suoi Antecessori. Amò sommamente la gratitudine, e beneficò i meriteuoli, e massime i suoi Seruidori, parendogli, che chi hauesse seruito vn Pontefice, non douesse hauer più bisogno di nuouo impiego di seruitù. Il suo vitto ordinario non trapassaua il valore d'vn mezo quarto di Scudo il giorno. Non defraudaua de i soliti digiuni la Quaresima, e l'Aduento, & in tempi liberi tre volte la settimana, ristorandosi con vna minima portione di carne, si notriua per l'ordinario di cicorea amara bollita, e d'altre erbe senza i sapori del sale, e delle spetiarie, austerità non praticata da lui mentre era Cardinale, ma forse pigliata in vso, per maccerar'insieme col corpo gli spiriti troppo eleuati, accioche, essendo egli posto nell'alto soglio di quella gran dignità, non gli cagionassero nel capo le vertigini della superbia. Vestiua panni vecchi del precedente Pontefice, e sotto i panni portaua le grosse camiscie di lana,

con-

conforme i dettami dell'Ordine Dominicano. Mentre sedeua alla tauola, voleua (leggendoli vn'assistente la Scrittura Sacra) riceuere nell'istesso tempo refocillamento per l'anime, costume antico, già lungo tempo tralasciato, & allora per la forza, che hanno di prouocare all'imitatione i costumi de' Grandi, fù tosto ripigliato da i Prelati, e da i Cardinali. Egli essendo auuertito, che le audienze gli haurebbero cagionata maggiore indispositione, rispose, non esser posto in quel grado per lo commodo proprio, ma per l'Altrui. Era subito a commouersi per l'impeto della colera, ma facilmente ancora si moueua ad amare, e beneficare gl'istessi, con cui si era adirato, onde Questi tal volta erano più prosperosi in ottenner fauori. Diè la libertà ad vno Spagnolo, che contro di lui hauea fatto satirizar Pasquino, e gli disse, che stasse osseruando, che cosa di lui sinistramente si ragionaua, promettendo, che hauutone parte, si sarebbe corretto. Ei si crede, che fosse vergine, e della sua dabbenaggine ne fù testimonio F. Arcangelo Bianco Cardinale. E'l Cardinal di Teano, che lo confessò in tutti i gradi, fece fede d'hauerlo trouato sempre senza macchia di peccato mortale. Il medesimo testificò il Vescouo di Bagnarea, che per molti anni vdì le sue confessioni. Odiò le bugie, e tanto acerbamente professò inimicitia con quel vitio, che vedendone macchiato vn suo congiunto di sangue, lo discacciò dalla sua presenza, e gli tolse parte dell'entrate concesse. Professò ancora gran nimistà con la simulatione, per esser figliuola della bugia, e non poteua approuare, che alcun Principe l'abbracciasse, come maestra di ben regnare. Qualunque pensaua di vincer seco con austerità, e con ispauenti, disordinaua ogni trattamento, ouero egli si protestaua di non temere il martirio, e sicome Dio l'hauea solleuato a quel grado, così poteua contro ogni autorità, e possanza mondana conseruaruelo. Ne i negotij graui ogni notte forse ad ageuolarli con l'oratione. Accrebbe la maestà Pontificia, la quale per la troppo indulgenza de i Pontefici, per i fauori procurati da i Principi al loro sangue, e per altre cagioni era abbassata. Trasportò il correr de' Palij del Carneuale dal Borgo di San

Pie-

Pietro in Vaticano alla strada del corso, dicendo, che colà ogni palmo di terra era consacrato dal sangue de' martiri. Nel medesimo tempo se ne andaua a piedi alle sei Chiese, giudicando quei giorni esser più bisognosi di schermirsi dall'ira di Dio. Trattò lega con l'Imperadore contro la possanza Ottomana, che minacciaua la guerra al Regno d'Vngaria, gli diede aiuti, e gli ne procurò da i Principi Italiani, & esso perciò andando supplicheuolmente in processione senza scarpe, e con gli occhi sempre riuolti a terra, si vociferò esser trecento anni, che con tanta pietà non era andato in processione alcun Pontefice. Allora toccando con la Stola alcune Donne indemoniate, e benedicendole, le liberò. In simile occasione vn'altra volte con la sua dimostrata pietà trasse dal grembo dell'eresia vn Nobile Inglese, & allettati dal nome della sua santità alcuni Caualieri Oltramontani, andarono a baciarli i piedi, mostrando con vn nuouo modo d'honore la grandezza della loro diuotione, perche sin da capo della scala, oue allora risedeua il Pontefice, cominciarono a caminare in ginocchione, come se fosse stata la scala Santa. In tanto il Turco hauendo tentata in vano l'Isola di Malta, si sfogò nel seguente anno col prendere quella di Scio, e con la perdita della propria vita acquistò Giulia nell'Vngaria, nel qual tempo, accioche l'Isola di Malta di nuouo non portasse pericolo per qualche repentina inuasione, il Pontefice assegnò cinque mila ducati il mese per la fabbrica della nuoua Città, sin che fosse eretta in difesa, onde si rese inespugnabilmente fortificata. Il medesimo Papa riformò moltissimi abusi; ristresse in vn Lupanaro le Meretrici vaganti; assicurò le vie da' Banditi; scrisse la Bolla del non infeudare; prouide d'abbondanza con cento mila Scudi in tempo di carestia; ed in segno di gratitudine fece eriggere tre pomposi depositi, l'vno a Paolo Quarto, l'altro ad Alfonso Cardinal Caraffa, e'l terzo a Ridolfo Pio Cardinal di Carpi. I suoi maggiori impieghi si aggirarono intorno alla Religione, onde senza i beneplaciti regij fece publicare, & eseguire la Bolla in Cena Domini. Prouide, che i beneficij fossero conferiti in persone Cattoliche, e da bene, dicendo, che il

di-

dispensarli male, era vn spargere in terra il sangue di Cristo; ed aggiungendo gli aiuti a i buoni consigli, mandò danari contro gli Heretici di Fiandra; souuenne con danari, e con genti al Rè di Francia guerreggiato da gli Heretici, contro de' quali s'acquistò la vittoria a Moncontorno. Allora allo spiegarsi delle insegne del Papa, apparuero nell'aria huomini d'arme lucentissime, con le spade insanguinate contro gli Vgonotti, vn Capitano de' quali vedendo quella terribile marauiglia, alla vera Fede si conuertì, facendo voto se sopraiuueua alla battaglia, di seguitar sempre le insegne di Pio. Esso fù il primo a dar principio alle visite per i Vescouati. Mandò fino all'Indie ottimi ordini per la Religione; ne volse permettere a i Germani la Confessione augustana, come desideraua l'Imperadore, anzi perciò hebbe pensiero di spogliarlo delle insegne augustali, e per mezo del suo Legato l'intimorì di tal maniera, che gli parue d'hauer presente il Pontefice col flagello in mano. Scommunicò la Regina Elisabetta d'Inghilterra, contro la quale egli voleua essere il conduttore della Crociata; ma la scoperta congiura de i Cattolici di quel Regno, riuocò i pensieri da quella impresa. Si nota frà i suoi più venerabili rigori la gran circospettione vsata nell'elettione de' Cardinali, de' quali creandosene, diceua, douer'esser tutti di tal conditione, che meritassero il Pontificato; onde non senza vna lunga instanza, alla fine si lasciò persuadere dal Collegio a crear Cardinale vn suo attinente, quale fù Frate Michele Bonelli Dominicano suo Pronipote dal canto di sorella, col titolo di Cardinale Alessandrino, al quale restò compartito il peso di tutto il Gouerno, e questo fù il primo, e l'vltimo del suo parentado, che ne riportasse ricchezze, e dignità riguardeuoli. Fù sempre Pio V. appresso la Cristianità di grande autorità, e riputatione, la quale hebbe grandissimo accrescimento da questo farsi conoscere non acciecato dal souerchio amore de' proprì congiunti, ne vinto dal desiderio di vederli ingranditi. E perciò nel principio della sua elettione, chiamò i Cardinali Protettori delle Prouincie, e de' Regni, ed impose loro, che facessero intendere a i Principi, & a i Rè, ch'esso non chiedereb-

derebbe mai cosa alcuna per i suoi Parenti, non hauendo altro fine, che la pace, e la conseruatione delle ragioni di Santa Chiesa. E così degno principio hebbe la continuatione (come dissi) fino alla fine perseuerante, onde il Cardinale Alessandrino sudetto essendo Legato per la lega al Rè di Spagna, si scusò d'accettare i doni da Sua Maestà, dicendo, hauerne seuerissimo diuieto dal Sommo Pontefice, il quale per souuenire alla guerra contra il Turco, priuò il medesmo Cardinale suo Pronipote del Camerlingato, conferitogli per la morte del Cardinal Vitelli, e lo vendè al Cardinal Cornaro per settantamila Ducati. Quindi è, che superando molte difficoltà, con esempij insoliti, hebbe nelle mani Persone segnalate infette d'Eresia dal Duca di Fiorenza, e da' Viniziani, e fece per delitto venire a Roma in prigione l'Arciuescouo di Toledo (il più ricco beneficiato di Spagna) non ostante i priuilegi amplissimi, che gode l'vfficio dell'Inquisitione in quel Regno, doue per souraintendere alla detta causa era stato mandato dall'antecedente Pontefice il Cardinal Boncompagno con molti dibattimenti, e riserue degli Spagnuoli. Ma se consideraremo continuatamente l'altre sue virtù, egli die ancora vn contrasegno d'animo grato, e magnanimo, e mostrò, che sicome a i Grandi non mancano mai i modi da premiar la virtù, così non dourebbe mai mancare in loro la volontà di premiarla. Amaua egli con molto affetto il Duca Cosimo de' Medici, per la prontezza dimostrata nel seruire a gl'interessi di Santa Chiesa, e desiderando di riconoscerlo con vn carattere proportionato di magnificenza, gli diede il titolo di Gran Duca, mandandogli il Breue per mano di Giulio Bonelli suo nipote secolare fino a Fiorenza, e con le proprie mani designò la Corona, che a tal dignità riputò conueneuole. Poscia riceuutolo nella Sala reale in Roma, il coronò solennemente nella Capella, e gli diede lo Scettro; ne punto hebbero forza contra di lui le querele dell Imperadore, che di tale autorità pretendeua esserne mancheuole la podestà Pontificia, ma egli sempre con robustezza d'animo, e di ragioni la co..u n:enza del fatto costantemente difese. Dall'altra parte così castigò
gli

gli eccessi, ch'estinse la religione de' Frati humiliati, vno de' quali vana, ma empiamente percosse con vn colpo d'archibugiata il Cardinal Carlo Borromeo, che poscia nel Catalogo de' Santi è stato da Santa Chiesa descritto. Ma frà l'altre sue virtù non è da tacere la magnificenza, nel deriuare per lunga distanza i torrenti dell'acque, e delle Fontane, nel fortificar Borgo in Roma, e fuori di Roma la Città d'Ancona, e preparare vn Forte a i confini di Bologna, e di Lombardia, la quale impresa lasciata imperfetta, fù poi in altro sito vicino a Castel Franco, ripigliata dal Barberino Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, con la erettione della Fortezza Vrbana. E' notabile frà l'altre attioni sue risguardeuoli l'hauer cacciato da se vno, che gli prometteua di dare vn Capo di Fuor'vsciti, dicendo d'hauer commodità di prenderlo sotto specie d'amicitia, e d'hospitalità, il che inteso da quel Capitano, non più viuendo esso Pontefice, infestò lo stato di Santa Chiesa. Cacciò anche da Roma vno, che vantaua d'insegnar la maniera di porre impositioni senza grauame de' Popoli; dicendo egli ciò essere impossibile, non introducendosi maggior numero d'arti, e d'habitatori. Dimostrò segnalato rigore contro Alcuni Eretici predicanti, che mandati a pigliare fin nel Paese de' Grigioni, li fece in Roma abbruciare. Si dice, che vno di Quelli, dopo hauer predicato contro di Pio, restò poco meno, che ammutolito, & in pochi giorni morì. Ma già la memoria d'vna heroica impresa da preconizare appresso tutti i Popoli della posterità, mi spinge a trascurar quasi ogn'altro racconto. Minacciaua l'Imperador de' Turchi di muouer Guerra alla Republica Vinitiana, per impossessarsi tirannicamente del bellissimo Regno di Cipri, ed ecco mentre i Vinitiani con l'aiuto delle forze del Pontefice, e del Rè di Spagna mettono nel Mare vna poderosa armata, il fauoloso Regno d'Amore (come direbbono i Poeti) diuenne preda de i faretrati di Tracia. Allora Pio desiderando d'impedire il corso della Vittoria, accioche l'vsurpatore di Costantinopoli non s'inoltrasse ad occupare la primiera Sede di Costantino, trattò, e conchiuse vna lega frà Principi Cristiani, e con profetico spirito

 pre-

prediſſe, che Dio haurebbe mandato la peſtilenza, la guerra, e la careſtia a quelli, che l'haueſſero rotta. In tanto l'Armata Criſtiana ſtà sù l'ancore, hauendo per Generale Don Giouanni d'Auſtria, e per ſuo Luogotenente Marco Antonio Colonna, e mentre da i Capitani ſi conſulta della partita, il Papa incita Don Giouanni alla Battaglia, e ſenza alcuna dubbitatione da parte di Dio gli promette la Vittoria. La Battaglia con horribiliſſimi rimbombi d'huomini d'armi, e di fuochi, romoreggiò nel Mare Ionio a gli ſcogli Cruzzelari; e finalmente conoſcendoſi, che il Cielo militaua a fauore de' Criſtiani, reſtò totalmente rotta, e diſſipata per quella Marina l'Armata de' Turchi, e queſta fù la più ſegnalata Vittoria, che dopo la ricordanza de' tempi trionfaſſe ne i regni dell'acque. Nel medeſimo giorno della Battaglia, e della Vittoria, il Papa ne fù per diuina riuelatione auuiſato, perche mentre trattaua negotij, e maſſime col Teſorier Generale, ſi ſpiccò all'improuiſo da loro, & aperta vna fineſtra, tenne vn pezzo gli occhi al Cielo riuolti, poſcia ſerratola, e moſtratoſi pieno di coſe grandi, non è, diſſe, più tempo di negotioſi maneggi. Andate a ringratiar Dio della ottenuta Vittoria. Ciò detto, incontinenti egli ſteſſo con le mani giunte s'inginocchiò. Scriſſe il Papa il ſucceſſo di quella Impreſa a i maggiori Potentati del mondo, inſtigàndoli alla depreſſione della potenza Ottomana, e volſe, che Marco Antonio Colonna faceſſe riuedere al Campidoglio Romano vna ſembianza de gli antichi Trionfi. Ma mentre per l'anno ſeguente ſi vanno machinando i neceſſarij apparecchi, il Pontefice s'infermò d'infermità renale, e per contraſegno della ſua morte l'aria, l'acqua, e la terra ſtrepitarono con fulmini, con innondationi, e con terremoti. Non volſe ammetter Medici, che li toccaſſero le reni, credute infiſtolite, non gli eſſendo mai ſtata veduta tal parte, e medicandoſi da ſe ſteſſo con la patienza, non altro chiedeua a Criſto, che l'accreſcimento de' dolori, e della ſofferenza. Volſe anche nel Venerdì Santo eſſer portato nella proſſima Capella, oue diſcalzo con feruore dell'animo, e debolezza del corpo, adorò il Crocifiſſo. Crebbe poi così l'opinione

del ſuo male, che ſi diuulgò per tutto vna falſa fama della ſua morte, e giungendo ſino a Coſtantinopoli a luſingarne l'orecchie dell'Imperador de' Turchi, con pompe di fuochi, e di varie allegrezze ne fece grandiſſima feſta. Ma il Papa riſorto improuiſamente dal letto nel giorno di Paſqua, diede publicamente la benedittione. Si rinouò nondimeno in breue la ſua indiſpoſitione; e prima, che maggiormente s'aggrauaſſe, volle viſitare a piedi le ſette Chieſe, dopo la qual fatica riponendoſi nel letto, vide proſſimo l'vltimo giorno della ſua vita; onde con la lettura di varij Salmi, e della paſſione di Chriſto, ſi fece paſturar l'Anima da gli aſſiſtenti, e conoſciuta la ſua Camiſcia di lana, che ſempre portò, non coprirgli le braccia, al meglio, che puotè, ſpinto dalla ſua verecondia, s'ingegnò di coprirſele. E giunte le mani in atto ſupplicheuole, congiunſe diuotamente lo ſpirito al ſuo Creatore, nel primo giorno di Maggio dell'anno 1572. le ſue carni rimaſero morbide, e trattabili, come ſe foſſero ſtate d'vn corpo viuente, e vi biſognò l'aſſiſtenza delle Guardie per difenderlo dal Popolo, c'hauendo vna grande opinione della ſua ſantità, concorreua frequentemente per inuolarne qualche reliquia. Alcune Meretrici eſſendo venute a viſitare il cadauere, per rallegrarſi di vedere eſtinto vn acerbo nimico dell'incontinenza, ritornarono in dietro pentite de i loro eceſſi. Diede viuendo molti contraſegni della futura ſua Beatitudine, frà i quali oltre i deſcritti nel precedente racconto, è miracoloſa l'attione, che vsò con l'Ambaſciador di Polonia, il quale richiedendolo di qualche reliquia da portare al ſuo Rè, conforme alla promeſſa fattagli, eſſo Pontefice ſmontato dalla letica, raccolſe nella Piazza del Vaticano vn pugno di poluere, e glie la poſe nel faccioletto. Stupirono gli Aſſiſtenti dell'improuiſa qualità del dono, ma maggiormente l'Ambaſciadore tornato a Caſa ſi riempì di marauiglia, e di diuotione, quando s'accorſe la ſudetta poluere eſſere ammaſſata col ſangue. Euidenza certiſſima, che quel terreno del Vaticano, benche non ſia veduto da gli occhi noſtri, è tutto coperto del ſangue de' Martiri. Fù ancora d'ammiratione ſtupenda il Crocifiſſo, che

volendo il Santo Pontefice baciargli i piedi, in quell'atto gli ritirò, conoscendosi poscia esser stati auuelenati da vna mano così empia, e sacrilega, c'hauea procurato di far micidiale d'vn suo diletto l'Autore della commune salute. Dopo la morte di Pio, per la sua intercessione, e per virtù de gli Agnus Dei da lui consacrati, si sono liberate molte persone da grauissimi pericoli, da varie infermità, dall'assedio de gli spiriti maligni, e da gl'impiti insani dell'onde marine. Sceglio nondimeno frà tutti i miracoli quello, che balenò in Agabra, Castello del Duca di Sessa in Ispagna, oue essendo abbrucciato nell'Oratorio del suo Palazzo tutta la suppellettile della Messa, e liquefatte le Immagini d'argento, & i Candelieri sopra l'Altare, solamente i due ritratti di Pio rimasero illesi dalla violenza del fuoco; Quello ch'era di carta sopra la porta, restò alquanto affumicato, e quello ch'era di tela cadè sopra l'Altare, il quale essendo coperto con vn tapeto, il tapeto rimase tutto abbrucciato, eccetto in quella parte, che dalla caduta immagine fù ricoperto. Lettore, che con ammiratione intendi questi successi, se brami di prouocare a tuo profitto le gratie di così gran Patrocinio, procura d'honorarlo non meno con la marauiglia, che con la diuotione. Il Corpo di Questo Santissimo Sommo Pontefice fù trasferito dalla Chiesa di San Pietro a Quella di Santa Maria Maggiore di Roma, sotto il Pontificato di Sisto Quinto, nel nono giorno di Febraro.

Alcuni Venerabili CAPVCCINI.

IN quella guisa, che i secondi geniti dell'humana generatione sogliono vscire alla luce, con maggiore viuacità di spirito, che robustezza di corpo, pare ancora, che l'ordine de' Capuccini, che sono i più serotini figli della Religione del Serafico Patriarca, portando l'anime più scariche da i mondani grauami, l'habbiano ancora più espedite ad inalzarsi al centro del sommo bene. Ei pare, che sotto la viltà della loro cuculla s'apprendino meglio i documenti più

pretiosi della sapienza; pare, che sotto le ceneri del loro cilicio meglio si fomenti il fuoco della carità, che i loro piedi ignudi con più sicuri passi calchino le vie spinose, che conducono alla celeste Gierusalemme. La nostra Patria ascoltò già con grande applauso quel gran Patriarca Predicatore. L'inuocò dopo la sua gloriosa morte per tutelare, ed hora accoglie lui stesso moltiplicato nel numero de' suoi Religiosi figliuoli. La Religione de' Capuccini hà veramente santificata con la sua habitatione la Città di Bologna; ma non meno si può dire, che anch'essi da Bologna siano stati accresciuti di Santità. Di ciò primo di tutti ne può fare abbondanza di fede Frate Domenico da Bologna Sacerdote, che hauendo spesi cinque anni con gran perfettione nell'ordine de gli Osseruanti, passò nella nuoua Religione de' Capuccini, riceuendoui le regole, & assai più perfettamente portandoui gli esempi della riforma. Pareua, che viuendo egli, l'anima sua haueste fatto diuortio da i sensi, e dal corpo, tanto era poca la parte, che concedeua alle necessità della natura. Gli habiti più logori eleggeua, per prouar meglio i rigori della fredda stagione. Portaua d'ogni tempo i piedi ignudi, e senza pianelle, e soura le ignude tauole con tre, ò quattro hore di sonno interrompeua l'orationi, che per le lunghe notti diuotamente continuaua. I luoghi soliti delle sue preghiere erano per lo più solitarij, oue lontano da gli huomini credeua di ritrouare più facilmente Iddio. Vna sol volta il giorno ristoraua col cibo le perdite della natura, e tal volta con solo pane, ed acqua; e massime le vigilie della Beata Vergine, le cui feste preueniua con particolar rigore d'astinenza, e maggiore abbondanza di suppliche. Quindi è, che nella Toscana, doue era descritto, hebbe fama di superare in santità ogn'altro Religioso. Al fine essendo insigne per molti miracoli, la memoria de' quali è perita, rese lo spirito a Dio nel 1551. Ma passiamo a dire di Fra Egidio Laico, da i Bagni della Porretta, che è vna terra della Regione alpestre della Città di Bologna. Egli hebbe il dono della sapienza infusa, si che senza l'essersi adoperato nell'apprender lettere, dichiaraua i sensi più reconditi della Sacra

Scrit-

Scrittura; e cotanto s'internò nell'amicitia di Dio, che con profetico spirito proferiua i secreti dell'eterna Prouidenza. La sua felice morte successe dell'Anno 1566. nella Città di Macerata, d'onde per retta via salì alle contrade della celeste Gierusalemme. Vn'Altro Laico chiamato Fra Onofrio da Bologna, nella sudetta Città dell'Anno 1579. dormì nel Signore. Alla sua santimonia, e compimento di tutte le virtù, s'aggiunse la chiarezza de' miracoli, poiche col segno della Croce repentinamente sanò vn'idropica chiamata Girolama della medesima Città, che a crocesegnarla l'hauea con gran fiducia richiesto; e col medesimo segno nell'istessa Patria liberò Francesco Ricci Capitano di Fanteria, che portaua congiunti i dolori articolari a i tormenti della podagra. Ma non è già l'vltimo frà questi in eccellenza di Santità Fra Alessandro da Budrio, Castello illustre del Territorio di Bologna, le cui perfettioni nel corpo, e nell'animo a marauiglia impresse prouocarono il Generale dell'ordine a dire di lui, mentre era Nouizzo, che non gli pareua, che Adamo hauesse peccato in vn'huomo così perfetto. Fra Mario suo Maestro il vide vna volta in orationi, e nell'istesso tempo scendergli dal Cielo sopra il capo vna lucidissima corona, e domandandogli, che cosa allora meditaua di sourahumano, egli rispose. Oimè, Padre, che le mie orationi sono state continuamente distornate da cattiui pensieri; onde in vece di godere vna diuota meditatione, hò sempre prouata la inquietudine d'vn dubbioso combattimento. Così il Padre Maestro fù certificato, che la corona veduta era stata vn segno non di contemplatione, ma di vittoria. Finita la probatione del nouitiato, vn'altro venerabil Padre osseruò, che sopra di lui supplicante, tre corone successiuamente discendeuano, e richiedendo d'essere informato della bellezza delle sue meditationi. Hò tenuta, rispose, vna meditatione perturbata da tre generi di fierissime tentationi, che mi hanno conuertita l'oratione, ch'era riuolta in Dio, in vn continuo contrasto contro il Demonio. Vn'altra fiata ancora essendo in Faenza, e dimorando nella Chiesa a colloquio con Dio, il Demonio l'assalì con vna tentatione di libidine, talmente,

che

che sentendosi in gran pericolo di darsi vinto a gli allettamenti di così lusinghevole nemico; dopo hauer da varie Gierarchie chiamati gli aiuti celesti, voltossi alla Beata Vergine, inuocandola ardentemente a souuenirlo, acciochè ella corroborando le forze della sua volontà, superasse le violenze de gl'ingannevoli desiderij. Allora fuggì la tentatione, come nebbia a i raggi del Sole; ed vn Padre certificò hauer veduta Maria Vergine in quel tempo con le proprie mani coronarlo con vna corona d'oro, argomenti chiarissimi, quanto sia cosa più meriteuole il vincere vna tentatione, che compire vna meditatione, e che non sarà coronato, se non Quegli, c'haurà legittimamente combattuto. L'vltima impresa di Fra Alessandro fù il soffrire con tutti i numeri della patienza vna graue calunnia, che appresso i Superiori gli fù attribuita; ed al fine apparendo la sua innocenza a far sicura testimonianza della sua Santità, s'infermò a Verucchio, oue era Presidente alla fabbrica di quel nuouo Monastero, e sentendosi vicino a render lo spirito, domandò d'essere in quel mentre disteso in terra, volendo forse significare, che se ad vno Imperadore (come disse Vespasiano) è conueniente il morir stando in piedi, ad vn'humile seruo di Dio, il morire in terra supino sia conuencuole. Così dell'Anno 1580. il nostro Religioso Anteo risorse con l'anima alle glorie dell'eternità. Dopo i sudetti meritano ancora d'esser nominati due Frati dell'ordine istesso, e dell'istessa Prouincia. L'vno fù Fra Simone da Budrio, e l'altro Fra Mattia da Santa Agata; Quegli risplendè per zelo di regolar disciplina, per humiltà, per astinenza, e per molte altre virtù del 1582. E Questi è lodato d'innocenza di vita, e di purità d'animo, & hauendo hauuto da Dio alcune visioni, nel morire spirò ridendo, e pieno di celeste consolatione.

Fra ANSELMO *da Bologna.*

IL cognome di Fra Anselmo da Bologna Predicatore Capuccino, non è da me tralasciato, ò per trascuraggine di

di sodisfare a' Lettori, ò per imitare la consuetudine di quella Religione, ma solo perche, ne di questo, ne d'alcuno de' Capuccini Bolognesi, che sono morti in concetto di Santità, hò potuto venire in cognitione della Famiglia, con tutto che dalle croniche, e da i più vecchi Padri dell'ordine istesso, io me ne sia andato mendicando la desiderata notitia. Passarò dunque a ragionar di quest'huomo, che per contrasegno d'esser tutto di Dio, non hà lasciato di se alcun vestigio mondano. Fù intelligente in giouentù di lettere humane, e sostentò nella Patria Conclusioni di Filosofia, poscia dopo i trent'anni entrato nella Religione, come se hauesse insieme con ogn'altra cosa abbandonato ciò, che apprese nelle Scuole terrene, si mostrò talmente inetto nel primo anno della sua probatione, che non sapendo leggere nel Coro, ed a mensa senza molti errori, fù priuato di tali esercitij, e mostrandosi stupido ancora nell'altre occorrenze, hebbe correttioni frequenti dal Maestro, e dal Superiore, le quali sopportando con molta patienza, compensò con la interna virtù la melensaggine esteriore. Onde con molti encomij vien celebrata la sua molta oratione, la patienza, l'humiltà, l'vbbidienza, la simplicità, e lo sprezzo di se medesimo; Quindi auuenne, che essendo ammesso al Sacerdotio, mostrossi possessore di quelle perfettioni, che Altri non conseguiscono senza molta fatica. Seppe frà l'altre proue maggiori frenar la lingua così bene, che mai con essa non offese alcuno, conoscendo, che troppo ciecamente s'ingannano coloro, che credono di viuere innocenti, astenendosi dal ferro, ma non s'accorgono, che vibrano la lingua a guisa di saetta pungente. Domò il suo corpo talmente, che non gustaua, e non desideraua le cose desiderabili, ed appettibili. Hauria voluto viuere senza cibo, e contrastando col senso dell'appetito con più ammirabile, che imitabile esempio, si trattenne alle volte senza mangiare sino al terzo giorno. Ma conoscendo il bisogno della natura, si lasciaua dalla prudenza, e dalla discretione interrompere l'adempimento di così mostruoso digiuno. Hauria voluto viuere in carne senza le occupationi carnali, perciò ò contemplando, ò facendo oratione, ò predican-

dicando, si adoperò di mostrarsi di vita veramente Sacerdotale, & angelica. L'oratione d'vn tanto huomo fù così prodigiosa, che maggiore il fece apparire dell'humana conditione; ne senza marauiglia de' leggitori si possono raccontarne i successi. Egli vn giorno, mentre era Guardiano del Conuento di Forlì, restando in Coro a fare oratione, come soleua dopo l'hore del Mattutino, nel medesimo tempo Angelo da Capua Laico, che oraua in Chiesa, vdì vn romore, come di percossa d'vno schiaffo dato nel Coro; e subito leuatosi di ginocchione, corse a vedere, che cosa haueua cagionato quel non conosciuto strepito, e vide vna Donna molto riguardeuole vestita di bianca veste (che poi conobbe esser la Beata Vergine) che teneua il capo d'Anselmo nel proprio seno; e vistola in vn subito, ella sparì da gli occhi dell'vno, e dell'Altro di loro. Il tutto originò dall'inuidia del Demonio, che vedendo pregare così ardentemente Anselmo, gli diede vna ceffata gagliarda, e risuonante, onde subito la Beata Vergine venne a raccorgli il capo nel seno per consolarlo. In tanto Anselmo essendosi accorto, che Fra Angelo era stato spettatore della visione, gli commandò con seuera proibitione, che non ne parlasse ad Alcuno. Diffondeua lagrime, celebrando la Messa; ed vdendo la leuatione del Santissimo Sacramento, in qualunque luogo si trouaua, prostrauasi in ginocchione; & ancora da lontano adoraua il benignissimo nostro Signore, che nell'Hostia Sacrosanta si fà Pane cottidiano, bramoso di nodrirci per la vita eterna. Si crede, che hauesse molte visioni, e riuelationi, le quali si compiacesse di tacere per humiltà. Gli vscirono nondimeno dalla bocca le seguenti, che da tacersi non sono. Caminando vn giorno Fra Anselmo con Fra Massimino verso Rauenna, per prouocare il compagno a qualche discorso spirituale, l'ammonì, dicendo. Fra Massimino vorrei, che non parlassimo più delle cose del mondo; ò bisogna sempre tacere, ò parlar delle cose diuine. Alle volte Giesù Cristo, stando io in oratione, mi hà detto. Anselmo, se mi vuoi esser caro, guardati da i ragionamenti humani, e parla sempre delle cose mie. Vn'altra volta facendo oratione in ca-

 mera,

mera, & essendo chiamato da F. Bernardino da Reggio, Sacerdote, per occasione di certi affari, rispose; F. Bernardino Dio vi perdoni il male, che hauete fatto. Voi mi hauete leuato vn'ottimo godimento dall'animo, perche vedendo io in Cielo mio Padre, e mia Madre a faccia, a faccia, io trattaua con loro del modo di venire a ragionamento con Dio. Non senza verisimilitudine disse questo dell'vno, e dell'Altro de' Genitori, perche erano morti ambidue, dopo vna vita molto pia, con commune opinione della loro salute. Fece anche fede della predittione di questo amico di Dio Elisabetta, Suora del Terzo ordine Francišcano, la quale essendo molto vana nel fiorire della sua prima età giouinile, hebbe da lui souente in tal guisa la correttione. Che dirai Elisabetta, quando ti pareranno immonde le monditie del mondo? e che odiando ogni pompa ti vestirai di questa veste di cenere? le quali parole sentiua ella con molto disgusto, ò si partiua per non vdirle; ma facendoui poi spesse volte riflessione, si mutò di volere, & andossene colà, doue si fondaua vn nuouo Monastero di Capuccine, frà le quali trattenuta d'entrare per vna graue infermità, si vestì dell'habito del Terzo ordine della medesima Religione. E' scritto ancora, come la Principessa di Stigliano, figliuola di Vespasiano Gonzaga, che la propria grauidanza non conosceua, fù auuisata da lui d'hauer concepita prole mascihle, e figliò dopo noue mesi conforme alla predittione. Fù Frate Anselmo molto chiaro per la predicatione, ed era solito a riprendere liberamente i peccati, di modo, che vna volta incontrandosi in vn'huomo pertinace ne' suoi misfatti, e che altre volte haueua in darno ammonito, riprendendolo grauemente con veemenza di parole, e di sentimenti, gli disse. Guai a te, pessimo huomo, se non ti risolui a far l'emenda delle tue colpe, io farò, che hor'hora tù vada all'Inferno. Ed egli atterrito da i detti di lui, che parea, che hauesse nella bocca gli spauenti del tremendo Giudicio, si mutò d'animo, e deposto l'odio inuecchiato, si professò (facendo la pace) amico de' suoi nemici. Similmente hauendo predicato vna volta, esaggerando contra vn publico peccatore

sen-

ſenza alcun frutto, & incontrandolo poſcia in vn vicolo, lo ſgridò acerbamente con ſomigliante parole. O perfido nemico di Dio, e de gli huomini, figliuolo dell ira, e ſprezzatore della diuina miſericordia; ſino a che tempo prouocarai contro la tua ſceleraggine l'ira di Dio viuente? guarda là sù, e vedrai, che già già la ſpada di Dio ſtà apparecchiata contro di te, ſe quanto prima non procuri placarlo con la penitenza, e lauare i tuoi peccati co' Sacramenti. Queſte parole furono tanto aiutate da Dio, che il Peccatore proſtratoſi in terra, ſi dichiarò pentito de' ſuoi misfatti; e con lodeuol fama di viuere continuò poſcia il periodo d'vn ſaluteuole pentimento. Quindi volſe l'Onnipotente, che con ſegni, e miracoli foſſero le prediche di F. Anſelmo ſegnalate; perciò predicando in Saſſuolo Caſtello famoſo nel terreno montano del Modaneſe, col ſegno della Croce ſanò molti infermi, fra' quali vi ſi annouera vna Perſona della Famiglia de' Ferrari. Similmente col medeſimo ſacratiſſimo ſegno liberò in Bologna Suor'Elena Orſella del Terzo ordine Franciſcano, che afflitta dal graue dolor di teſta, era viſſuta per due giorni digiuna. Il modo fù, ch'egli andandola a ritrouare, la ſegnò, da lei pregato, con la Santa Croce, & ella ſubito ſi riſanò. Vn'Altra detta Franceſca della Famiglia de' Baldi, del Terzo ordine iſteſſo, e della medeſima Città, trouandoſi inferma di diſperata ſalute, hauea perduto inſieme con gli altri ſentimenti l'vltimo di tutti, che è l'vdire. E già sù l'hora eſtrema del morire eſſendo Anſelmo andatola a viſitare, la chiamò altamente nell'orecchio, dicendo, o Franceſca, & ella tenendo gli occhi ſerrati, riſpoſe; chi è, che mi chiama, ed egli ſoggiunſe, apri gli occhi, e rimiraci. Ella hauendoli aperti, reſtò così vigoroſa per lo ſplendore, che vide attorno di lui, e per le ſante parole, che vſcirono dalla ſua bocca, che in breue ſi vide reſtituita alla ſanità. Ma benche poſti nell'vltimo di queſto racconto, nondimeno meritano le prime ammirationi gli effetti d'vna ſua elemoſina, che fece nella Città di Forlì. Trouauaſi il Popolo di quella Patria, non meno che gli Altri della Romagna, e del Bologneſe, afflitto da miſera careſtia de' viueri; e la

terra, madre commune a tutti i viuenti, già che in queste parti non era bastante a cibare i suoi figli, era ridotta in molti luoghi ad aprirsi le viscere per seppellirli. F. Anselmo commiserando alla miseria di tutti, non mancò, conforme alla sua pouertà, di soccorrere a i bisogni d'vna Casa famelica, alla quale donando vn picciolissimo pane, che a pena in dieci particelle si potea compartire, nondimeno con esso solo satiò dieci Persone di quella Famiglia, fino al giorno seguente. La sua vltima predicatione fù nel Castello di Tossignano, doue chiamando su'l pulpito gli huomini a Dio, si sentì egli stesso chiamarsi da Dio; perche assalito dalla febre, predisse la sua morte vicina, al compagno, col quale incaminatosi al Conuento d'Imola, iui dopo il Sacrosanto Viatico, del 1590. prese la via dell'immortalità.

F. GIO. FRANCESCO da Bologna.

FRa Gio. Francesco da Bologna, dell'ordine Capuccino, ci mostra con la sua vita vn'esempio di correggere i peccati grandi con vna gran penitenza. Il nome, con che egli fù chiamato al Santo Battesimo, fù Tadeo, ed vscì dalle viscere materne con così horrido aspetto, che essendo poi cresciuto in età, metteua paura col guardo; e venendo souente a questione con molti per leggierissime cagioni, diuenne insieme odioso, ed insopportabile a tutti. Perciò nella Città di Roma gli furono sparate quattro archibugiate, ed in Bologna le palle piombate d'vn'altra il missero a pericolo della vita. Era la sua colera alimentata dal gioco delle carte, materia molte volte cagione di varie sceleratezze, ò almeno steccato esecrando, in cui gli amici inimicabilmente duellando, si suenano l'vn l'Altro il sangue de i patrimonij, e delle heredità. Esercitò sù le tauole tutti gli vsi immoderati delle viuande, e de i vini, accompagnando con tal vitio, non mai solitario, le sfacciataggini della Lussuria, con meretricij amori, di tal maniera perseueranti, che non daua speranza di risorgere già mai dal fango tenace delle sue

pro-

profonde immonditie. Ei nondimeno risorse, porgendogli Dio la mano della sua ineffabile predestinatione. Era cosa considerabile il vedere, come frà suoi vitij risplendeuano alcuni lampeggiamenti di nobile, ma fuggitiua virtù; perche se ben subito si adiraua, in vn subito ancora si dimostraua placabile, e facilmente condonando l'ingiurie, non riteneua dentro se stesso nascoso il veleno de gli odij, e delle malignità. S'interponeua volontieri nelle discordie, per comporne la pace de gli Altri, e giocando non fù mai vdito proferir parola contro il tremendo nome di Dio. Non negò mai elemosina à Poueri, e tal volta si cauò monete d'oro di borsa, e diedele a i veramente necessitosi. Quindi originò il principio della sua conuersione, perche essendo in Vinetia ritornato d'Vngheria, diede vn ducato d'argento per elemosina ad vna Donna, che vide hauer'vn Bambino in braccio d'inestimabile, e da lui non mai veduta somigliante bellezza, e nel giorno seguente hauendola di nuouo incontrata col fanciullo addorno, di maggior bellezza di prima, si fermò per marauiglia vn pezzo a mirarlo, e donato alla madre vn'altro ducato, si mise a seguirla, per imparare la sua casa, ma dopo alcuni passi hauendola perduta di vista, s'accorse per questo, e per altri argomenti, ch'era la Beatissima Vergine col Bambino Giesù, che a miglior vita lo richiamauano; mostrandogli viuamente insieme, quanto sia vero, che habbiamo Christo ne i Poueri. Digiunaua ogni Venerdì in honore della Passione del Redentore; e da tal feruenza di difendere la Religione era riscaldato, che se ne andò in Vngheria Soldato a Cauallo, volontario, e senza stipendio, nel tempo, che il Turco combatteua quel Regno. E per amor solo della medesima militò in Francia contro gli Heretici, al tempo di Carlo Nono; ma erano i suoi vitij maggiori delle virtù, le quali doue tiranneggia il peccato mortale, sono ridotte a viuere in soggettione, ò a diuenir semiuiue. La sua Madre raccomandaua continuamente a Dio con orationi, e con pianti la di lui conuersione, e rimanendo poi consolata, prouò, che chi semina con la pioggia delle lagrime, alla fine mieterà in allegrezza. Egli trouandosi in Bologna, ritor-

ritornato dalla guerra contro gli Heretici, vdì in San Petronio vn Predicatore Dominicano, che con molta preghiera domandaua a Dio la conuersione sola dell'Anima d'vn peccatore; la quale esaggeratione gli ferì viuamente l'animo, parendogli, che s'intendesse dell'anima sua, e compuntosi di tutto cuore, prese a dire frà se medesimo. Tadeo, hai vdito il Predicatore quel che dice? egli addimanda a Dio l'Anima tua, perche vai differendo? perche non risolui d'attendere vna volta al seruitio di lui? sei satio ancora di piaceri, e di sceleraggini? horsù finisci vna volta di viuere vitiosamente, e lasciando la strada delle solite iniquità, entra nella via della virtù, e della salute. Queste cose furono dette con tal sentimento, che propostasi la mutatione della vita, la mutò con immutabile perseueranza. Si confessò, lasciò le solite compagnie, ed alla Chiesa della sua conuersione si ritiraua spesso, dimorando in ginocchione auanti vn Crocifisso tre, ò quattro hore assiduamente, e con attentione, per lo che il Demonio procurò di diuertirlo dalla incominciata sua dabenaggine, e massimamente vna volta, che vna femina gli entrò ignuda nel letto; alla quale occasione così prossima, e così possente, fece resistenza con tutte le forze, e col diuino aiuto riportò vittoria d'vna delle più pericolose battaglie, che contro di noi prepari la militia della vita humana. Hebbe alla fine pensiero di ridursi a far penitenza dentro i Chiostri de' Capuccini, ma non sapendo la diuina volontà, e domandandola diuotamente al Crocifisso solito in San Petronio; Quello due volte chinò la testa, ond'egli senza dilatione ricorrendo al Generale dell'Ordine, hebbe lettere, che gli concedeuano l'esser'ammesso all'anno della probatione. Frà tanto Satanasso, perche non entrasse nella Religione, e per atterrirlo, gli fece vna notte strepito grande nella Camera, e leuandogli la coperta, mentre dormiua, e strascinandola, romoreggiò di modo, che lo destò; ma per questo non ritardato di proseguire la ben cominciata impresa, entrò nel Nouitiato de' Capuccini, facendoui quel profitto nelle virtù, che può ridurre vn seruo di Dio a compire tutti i gradi della perfettione. L'humiltà massimamente così lo ri-

duſſe

dusse allo sprezzo di se medesimo, che hauria voluto, se gli fosse stato concesso dal Confessore, andarsene per Bologna con la corda al collo, chiedendo perdono de gli scandali, e de gli eccessi della vita passata. L'istessa humiltà il persuase a rifiutar le offerte amoreuoli d'Antonio Cardinal Facchenetti, (che poi diuenne Papa Innocentio Nono) il quale impetrar gli voleua la dispensa a gli ordini sacri, proibitagli per causa di molti homicidij commessi, onde stimatosi per sempre indegno del Sacerdotio, volse, per esser più negletto, rimaner nella schiera de' Chierici. Col fondamento di questa virtù diuenne tale, che nissuno fù più pouero, più modesto, e più austero di lui. Alcuna volta essendo ingiuriato, mostrò i semi della secolare habituata escandescenza; ma con tanto medicamento di susseguente depressione di se medesimo, che le fù occasione di maggiormente meritare. Hebbe molte volte l'estasi orando, ò dicendo l'Officio in Coro, & in altro luogo; ne per alcun romore, ò storgimento di membra si risentiua, ma solo quando l'impeto dello spirito si mitigaua, ò ciò gli era commandato dall'vbbidienza, ò per l'amor di Dio, e de' Santi dal suo Superiore. Vna volta nel Conuento di Modiana il Guardiano disse ad vn Sacerdote, che andando in Castello pigliasse per compagno F. Gio. Francesco, quale, mentre oraua in Chiesa, era stato rapito in estasi; e quelli in darno richiamandolo forte, non si risentì mai, se non quando disse di richiederlo per commandamento del Padre Guardiano. Occorse nel Conuento di Castel Bolognese, che stando in estasi nel Coro, vn Frate, perche era di notte, impetuosamente vrtando in lui, lo gittò per terra, & egli pian piano, nella medesima estasi perseuerando, si rizzò, come staua. Nella Mirandola similmente recitandosi in Coro l'hore Canoniche, si soleuò in estasi sù le punte de' piedi con le braccia aperte; e di nuouo nel medesimo Conuento rimanendo lungamente estatico, vide le pene del Purgatorio, onde ritornato in se tutto pallido, e pien di tremori, pregò il Predicatore, che raccomandasse quell'anime a gli ascoltanti, con vn Pater, & vn'Aue Maria. Di nuouo nel Coro, e nel farsi sera, perseuerò nell'estasi fino al

tocco dell'hore del Mattutino. Et vn'altra volta, mentre era presente alla Principessa del luogo, che sonaua la cetra, ed al Frate sudetto, vscì di se con vn libretto nella mano distesa dell'hore diurne; e lo tenne, come se fosse stato annesso alla mano. L'istesso auuenne in Bologna in Casa d'Agostino Burro Cittadino, alla mensa di cui faceua discorsi spirituali F. Cristofaro da Verucchio; ma di più in Modiana, mentre faceua oratione nel Confessionario, fù veduto vna volta da Maddalena, e da Chiara, Suore del Terzo ordine, eleuato da terra. Di modo, ch'egli hebbe così famigliare questo rapimento dello spirito in ogni luogo, che i Padri dell'ordine se ne sentiuano incommodati, e lo pregauano a trattenersene; & asserendo egli di non potere, nacque disputa frà Letterati, se era cosa naturale, o da Dio; il che essendogli riferito, disse; costoro vogliono ritrouare il nodo nel giunco, e mettono in dubbio i doni dell'Onnipotente, ma frà poco tempo sarà decisa la questione. Con queste parole predicendo la sua morte vicina, daua ad intendere, che l'opere sue dopo lui hauriano mostrata la verità, se l'estasi era cosa diuina, ò naturale. Frà gli altri argomenti, che possono prouare, che l'estasi gli pioueua dalla sommità delle gratie celesti, fù gran contrasegno lo spirito, che in lui si vide di Profetia, il quale apparì molte volte segnalatissimamente. Incontrossi egli vn giorno per Bologna in vna sua Parente nominata Elisabetta Fenciona, che hauea lite con vn suo Fratello vterino, ed esso disse quello, ch'ella portaua nell'animo prima, che gli parlasse, assicurandola dell'esito felice della sua lite, il che compitamente successe. A vna giouinetta per nome Violante da Brisighella, che di dannato congiungimento hauea concepito, e non sapea d'esser rimasta pregnante, denunciò la concettione; e dolendosi lei della perdita dell'honore se partoriua, l'assicurò (e non fù vana la preditione) che se faceua penitenza, e mutaua la vita, non si saria palesato il peccato. Auuertì ancora Suor Caterina del Terzo ordine, e la fece mutar di pensiero, essendo risoluta di ministrare il veleno ad vna sua Sorella, che haueua commesso vn'error molto graue, e le disse, che ne lasciasse

la

la cura a Dio, e ſopportaſſe con patienza gli altrui falli, e la propria vergogna, che più le saria giouato, che per la ſalute dell'anima l'andarſene a piedi a viſitar l'Apoſtolo in Compoſtella. La Principeſſa della Mirandola hauendo inteſo, che il Prencipe ſuo marito haueua mandato a chiamare per Perſona a poſta F. Gio. Franceſco, propoſe di non laſciarſi vedere, per non eſſer ripreſa da lui, conforme al ſolito, di compiacerſi troppo de i vani, e feminili ornamenti, nondimeno rimaſe preſente, mentre parlaua il Prencipe Federico, & eſſendo finito il ragionamento, il Frate ſi voltò alla Principeſſa, e le diſſe, ſe volete dire il vero, haueuate penſato, o Signora, la prima volta di non laſciarui vedere, per non vdire le mie riprenſioni? Stupì ella, e confirmò il detto di quell'huomo da bene; il quale non vſcì da quella Corte, che diede ſegno più memorabile dello ſpirito profetico, che in lui albergaua, perche prendendo a ragionare con vna del ſeruitio della Principeſſa Barbara, le diſſe (intendendoſi della propria vicina morte) io hò da fare frà poco tempo vn lungo viaggio, volete venir meco, e riſpondendo ella frà denti vn sò che, ne credendo, che s'intendeſſe del morire, egli ſoggiunſe; perche parlate frà denti? ſarà così ſenz'altro, e partiremo inſieme. L'eſito poſcia fù, che la morte dell'vna, e dell'altro intrauenne in vn giorno iſteſſo. Si leggono varie gratie per interceſſione di Fra Gio. Franceſco, ottenute dal Sig. Iddio. Cecilia figliuola di Franceſco Sentonio da Briſighella, ottenne per le orationi di lui, mediante le raccomandationi di ſua madre Eliſabetta, la conſeruatione della luce, già quaſi eſtinta d'vn'occhio; e Suor Marta del Terzo ordine di San Franceſco, non hauendo più con che cibare gran quantità di vermi da ſeta, ſimilmente per le orationi di lui li vide perfettionare felicemente la loro orditura, benche biſogneuoli di molti giorni di vitto. Predicò ancora gli obblighi, che haueua a così gran ſeruo di Dio. Vn Seruitore della nobiliſſima Bologneſe Eliſabetta Pepoli, il quale ſegnato da lui col ſegno della Santa Croce, fù immediatamente liberato da grauiſſima infermità. Dopo la ſua morte, che nell'età canuta gli ſucceſſe nel Conuento della Mirandola

I del

del 1594. apparirono nuoui ſegni d'hauere ancora podeſtà di ſouuenire alle miſerie de' viui, perche vn ſuo dente ſanò ſubito F. Paolo d'Argenta, Predicator Capuccino, che da vn grauiſſimo dolor de' denti ſi ſentiua cruciato; e'l cingolo di canape dell'iſteſſo medicò all'iſteſſo Frate il dolor de' piedi. Il Corpo di F. Gio. Franceſco dopo alcuni meſi fù viſitato nel commune ſepolcro, e lo videro i circoſtanti molle, e trattabile, ſenza cattiuo odore, e più ſimile ad huomo addormentato, che a morto. Noi ancora per queſto il crederemo con l'Anima viuere in pace, poiche col Corpo, come ſourapreſo dal ſonno, così ſegnalatamente riposa.

Fra SERAFINO di Caſtel S. Piero.

DOpo i ſourapoſti racconti d'Huomini illuſtri della Religione Capuccina, mi ſi è appreſentato Fra Serafino da Caſtel San Piero, Caſtello non ignobile della Giuriſditione di Bologna, ed aſſai noto alle nationi, che paſſano per la frequentata via Emilia, preſe l'habito Capuccino ſenza hauer biſogno di ſpogliarſi d'alcuna malitia, eſſendo così fondato per natura, e per virtù nella ſimplicità, che non ſe li poteua perſuadere il credere ſiniſtramente della conſcienza del proſſimo. Amò ſingolarmente la Pouertà, e raccogliendo per Conuento le fila, e i pezzi del cuoio, ch'altri gittaua, s'arricchì de i rifiuti di quella. Oltre l'orationi communi diſpenſaua orando, e contemplando le tre, e quattro hore di notte nella propria Cella, di modo, che dalla lunga conuerſatione con Dio, contraſſe il predire tal volta le coſe auuenire, e'l vedere l'occulto de i cuori de gli huomini, i quali a interceſſione di lui ottennero gratie, ed ammirarono miracoli. S'infermò a morte nel Conuento di Forlì del 1603. & in quel mentre gli apparì vna horribil turba di Demonij, per intimorirlo, ma egli ſgridandoli con imperioſe parole, e ben degne d'vn'huomo Santo, ſenza tema, e molto diſprezzo, li diſcacciò, rimandandoli alle loro fiamme con l'aſperſione dell'acqua benedetta. Ne molto dopo, per colmarlo

marlo di consolatione, gli entrò nella Cella il Signore in forma di Bambino, come ad inuitarlo in sembianza così humile a quel Regno, doue s'incorona l'humiltà. Elisabetta Cataria da Forlì medicò senza dilatione di salute vn suo picciolo Nipote, infermo di mal di testa, ne mai più se ne sentì dolente, e ciò fece toccandogli il capo con vn Crocifisso di cera, che Fra Serafino portaua. Margarita dell'istessa Città, moglie di Gio. Bottarga, conseguì subito la salute dopo il segno della Croce, fattole sopra dall'istesso Sacerdote, mentre e da febre, e da suanimenti di cuore era perturbata. Ne così tosto hebbe il segno in fronte dell'istesso, che restò libero vn Fanciullo infermo a morte della medesima. Visitò Fra Serafino Liuia Guisella, che dopo l'estrema vntione, staua con l'animo angustiato dal timore del transito; e fatta c'hebbe oratione, e datole vn'ouo da bere con le mani proprie, quella con amiratione de' Medici risorse sana dal letto. Portò anche la salute a Giulia Guisella, così mal trattata da i dolori matricali, che con la contrattione de' membri, e con la spuma alla bocca la deformauano, e ciò fece imponendole al collo quella carticella, in cui stà scritto col nome di San Francesco le parole Euangeliche: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*; ne mai più fù ella afflitta da quella calamità. Altre gratie di lui si leggono, che io tralascio, presupponendo il Lettore più desideroso d'imitare i costumi de gli huomini Santi, che di sapere l'Historia de i loro miracoli.

F. EVSTACHIO *Diolaiti*.

MOrì dell'Anno 1600. del mese di Febraro nel Conuento di Bologna, sua terrena Patria, il P. Frà Eustachio Diolaiti Domenicano; e rinacque, come si crede, alla Patria Celeste della beata Città di Dio. Conuersò quasi continuamente co i libri; ed esso fù vn libro viuo, e sempre aperto per insegnar con gli esempi, e co i documenti, non meno le virtù morali, che le teologiche, e le intellettiue.

Fù eccellente sustenitore nelle catedre, ed eloquente oratore ne i pulpiti; nè la sua mano inuidiò alle glorie della lingua, perche scrisse vn libro de gli aiuti diuini, e varie questioni, e comenti sopra la Logica, e sopra la Fisica, mostrandosi ottimamente instrutto nelle facoltà dell'humana, e della diuina Filosofia. Notarono in lui i suoi contemporanei vn risolu o discorso nel disputare i casi della conscienza, ma vna scrupulosa cuntatione nel giudicarne la prattica. Non si crede, che alcuno della sua religione l'auanzasse nella medesima età d'hauer letto libri in maggior numero. Quindi forse auuenne, che le fatiche dell'intelletto sminuirono le forze del corpo, per lo che da i Medici gli fù ordinato il cibarsi di carne, che è quanto si notò di lui, in contrauentione delle regole Domenicane, ottimamente osseruate. L'anno vigesimo terzo della sua età fù l'vltimo di sua vita, dalla quale dopo lunga infermità, con tanto spirito si partì, che l'Historie della sua Religione, come sicuro albergatore frà gli spiriti Celesti, si sono credute in obligo di commemorarlo.

Fra SERAFINO *Capponi*.

L'Vbbidienza, che alla circospettione de i decreti Apostolici si conuiene, è cagione, che Fra Serafino Capponi non habbia sin quì conseguito appresso gli Scrittori il titolo di Beato, nondimeno per tale viene piamente riconosciuto da i cuori più diuoti del Popolo. Egli nacque di stirpe egregia, per le lettere, nella Terra della Porretta, Terra famosa nelle montagne del Bolognese, per li Bagni dell'acque salutifere, nobilissima Giurisdittione de' Signori Conti Ranucci, ed vscendo dal materno chiostro con vna pelle su'l capo a guisa di cuculla, si pronosticò la vita monastica. Il Padre hebbe nome Girolamo, e la Madre Eleonora Bartolini, ancor'essa natiua del Bagno. Quegli esercitato c'hebbe per alcuni anni la Commissaria del luogo, quasi Paterna heredità, si trasferì con la Famiglia a Bologna, oue facendo vna vita molto esemplare, e costumando di communicarsi ogni Dome-

menica, hebbe poscia la sepoltura ne i primi Chiostri de i Domenicani. Quella superando il Marito nella vita perfettamente Cristiana, hebbe licenza da i suoi Padri spirituali di cibarsi ogni giorno del Corpo di Giesù Cristo, e come Donna spirituale, e diuota, fù commendata dall'Arciuescouo Alfonso Paleotti, che per alcun tempo la confessò, hauendo prima ascoltato le di lei confessioni il Cardinal Gabrielle Arciuescouo, che le diede la cura delle cose appartenenti alla compagnia del Santissimo Sacramento. Così hauendo vissuto nello stato vedouile vna vita quasi angelica, meritò d'esser sepellita nel Conuento de gli Angeli, che principiossi al suo tempo. Da tali Genitori vscito alla luce, & educato il nostro Fra Serafino, non trascorse nella pueritia in alcun atto indecente, e preso c'hebbe l'habito Dominicano, si spogliò d'ogni affetto terreno; e si applicò tutto ad eseguire compitamente i precetti della sua regola. L'orationi, e lo studio con iscambieuolezza continua gli diedero vna perpetua occupatione; e stette così lontano dal commercio secolaresco, che la Madre per vederlo alle volte, staua nella Chiesa attendendolo, quando con gli altri Nouitij andaua, e ritornaua dal Coro. Giunto poi all'vfficio di Sacerdote, e di Maestro, non si arrogò maggiore autorità, ma fuggì le conuersationi, che non gli diedero occasione di dispute scolastiche, e di studij, ne i quali mostrò in eminenza la memoria, il giudicio, e l'ingegno; ed acquistò nome di Padre di Famiglia, essendo solito (quasi possessore delle Scienze) a compartirle liberalmente col tesoro della sua facondia. In Venetia, oue habitò per lo spatio in circa di ventisei anni, diede alla luce di tutti i secoli l'opere sue sopra la Somma di San Tomaso, e sopra la Sacra Scrittura, ed essendogli in premio de' suoi componimenti offerta la dignità Cardinalitia: Dio non voglia, rispose, che le mie fatiche siano ricompensate da così leggiero guiderdone. Et in vero, ne da terreni applausi, ne da regal dignità, ma da i frutti d'vna vera, ed eterna gloria, meritauano d'essere ricompensate; onde vn Nobile di quella Patria, in risguardo ancora dell'altre ben conosciute virtù, hebbe a dire, che se gli fosse conuenuto ado-

rare

rare vn'huomo, non altro haurebbe adorato, che Fra Serafino. Salì degnamente i pulpiti in varij luoghi, e Città d'Italia, non richiedendo mai per se alcuna elemosina. E' anche da celebrare la sua rigidezza non mai, che contro se medesimo esercitata; e massime allora, che nel ritornare dalle fatiche d'vna lunga peregrinatione, trouando chiuso il Monastero, non acconsentì d'andarsene a riposare in alcuna Casa secolaresca; ma copertosi il capo bagnato da i sudori con vna falda del suo vestimento, se ne stette tutta la notte sù la porta del Tempio, Soldato veramente degno della militia di Giesù Cristo, che arrossiua di riposare fuori de gli alloggiamenti della Castità, e della Religione. Dopo vna lunghissima, e diuota preparatione, celebraua ogni mattina l'immacolato Sacrificio, nel quale spendea almeno lo spatio di tre quarti d'hora; e così immobile, e feruentemente oraua, che fù veduto ritornar dall'Arca di San Domenico con la faccia a guisa di Serafino, infuocata. Per fomite dell'humiltà, nello spatio di trent'anni auanti la consecratione del pane Angelico, hebbe vna scrupolosa dubitatione di non esser stato co i debiti requisiti ordinato al Sacerdotio, ne pareua, che per alcune a se fauoreuoli dimostrationi potesse quietare la scienza del suo intelletto. Inditio della sua castità fù, il non parlar mai con Donne, e non lasciarsi mai vedere ignuda alcuna parte del corpo, e per accrescer fomento a questa virtù, si attenuò con lunghissime Quaresime, e frequenti digiuni, e solamente nell'vltima vecchiaia, spinto dal gielo della stagione, e dell'età, s'approssimò alcuna volta al fuoco. Si crede anche, che tal'ora non dormisse nel letto, il quale accomodato con durissima suppellettile, era più atto alla penitenza, che al riposo. Aggiunse la pouertà per ornamento dell'altre sue virtù, si che non si sà, c'hauesse danari propri nel deposito publico, e si stima, che non li conoscesse. Non si volse di toniche nuoue coprire, ma dell'altrui logore, e rifiutate vesti si compiaceua. In somma ogni sua attione era diretta all'eminenza delle virtù; e'l volerne raccontare l'adempimento de' numeri, sarebbe vn limitare l'honore, che quasi senza limiti, e senza numero se

li

li conuiene. Finalmente nel corso dell'anno 64. della sua età fù chiamato a i riposi del Paradiso. Infermossi, e con occhi volontariamente chiusi, meditando le cose celesti, ed orando, si preparò co' Sacramenti, e prese il Pane della Santissima Eucaristia, per salire a guisa del Profeta Elia con la fortezza di quel cibo nella sommità del monte di Dio. Fece poi cenno, che i circostanti leggessero, e non intendendo, che cosa desiderasse, egli aperto il libro con gli occhi serrati, ritrouò l'oratione, che si dice all'Anima peregrina, e diuotamente spirò nel giorno secondo di Gennaro del 1614. Prima, ch'egli morisse, il fetore, che nell'aria, e ne i muri della Camera parea irremediabilmente diffuso; cedè il luogo ad vna marauigliosa fragranza; e dopo la sua morte vn Padre vecchio dell'ordine destatosi, in vece del *Libera me*, che cantauano i Frati, vdì cantare il *Te Deum*, e gli ferirono l'orecchie distintamente le parole, *Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Il suo corpo fù impedito dalla frequenza del Popolo, si che i Frati non poterono seppellirlo se non di nascoso; e tre volte per diuotione i circostanti lo spogliarono ignudo, onde fù necessario coprirlo di nuoue vesti, di cui viuendo stimauasi indegno di vestirsi. Hebbe il deposito nella sepoltura commune de' Frati; ma poi per consenso della Congregatione de' Riti, e dell'Arciuescouo, fù trasferito nella Chiesa a' 29. d'Aprile, e si trouò il corpo intiero senza alcuna dispiacenza d'odore, e col sangue ancor viuo, che per vn'vngia sueltagli da vn deto, ne scaturì. Sono in gran numero le gratie approuate, che in varij generi d'infermità concesse ad ogni sesso, ad ogni età, & ad ogni ordine. Bastarà solo il dire frà tante, che vna Monaca cieca da vn'occhio, ricuperò il senso perduto, e che vno stropiato si leuò immediatamente sano dalla veneratione del suo sepolcro. Noi non vsciremo dal sacro recinto di queste mura, senza osseruare qualche marauiglia meriteuole d'accoppiarsi a i racconti delle mie narrationi. Nell'altro canto dell'istessa Chiesa, vicino all'Altare del Santuario, si vede vna picciola Capella con l'Immagine della B. Vergine, col Figlio morto nelle sue braccia, e nella Tauoletta appesa colà si legge, come

me

me vn Giouine Nobile, e Nouizzo Dominicano di quel Monastero, che ragioneuolmente si crede esser stato di nascita Bolognese, trouauasi d'animo molto affannato, parendogli di non poter continuare nella Religione, come bramaua, per cagione del nero, e duro pane, che raccolto dall'elemosine per la Città, gli conueniua mangiare, onde deplorando in ginocchione la sua doglianza, e lamentandosi, che per rispetto così leggiero douesse abbandonar la strada da lui presa, per la più sicura nel camino della salute, mostraua con pietoso modo vn pezzo di quel nero pane all'Immagine della Beata Vergine, la quale miracolosamente stendendo il braccio, preso, e bagnato, che l'hebbe nel Santissimo Costato di Cristo, glie lo porse a mangiare, ed egli gustandolo, sentì vn sapore così soaue, che di celeste Manna, piena delle dolcezze gustate da gli Hebrei nel Deserto, gli parue d'esser cibato, onde il Nouizzo riempito prima di stupore, poscia d'animo saldamente costante, si fermò (conforme al consiglio dell'Apostolo) nella vocatione, nella quale era stato chiamato, e fino alla fine della sua vita seruì a Dio senza inconstanza di cuore, con l'habito della Religione Dominicana.

F. GIROLAMO *Pallantieri Vescouo di Bitonto.*

CAstel Bolognese picciola sì, ma feconda Patria d'huomini illustri, e di segnalate Famiglie, a gran ragione si pregia della Casa de' Pallantieri, dalla quale, frà gli Altri degni della sua Progenie, n'vscì Girolamo dignissimo Vescouo di Bitonto. Alcuni Autori hanno equiuocato, scriuendo, che Quelli di cui hora facciamo memoria, sia stato compositore di Poesie Toscane; il che si verificò in vn'altro del medesimo nome, e della medesima Casa, che essendo Sacerdote secolare, eresse la Chiesa Parochiale di Castel Bolognese. Il nostro, che quì commemorato si legge, si dedicò nella sua tenera età alla Religione de' minori di San

Fran-

Francesco, e diede prestamente segno d'hauere a risplendere in eccellenza, non meno per li costumi, che per la dottrina, si che d'ottimo discepolo, diuenuto nelle scienze eminente maestro, insegnò prima nella Scuola Franciscana de i Chiostri Bolognesi la Filosofia del peripatetico, poscia chiamato dal Senato di Milano a spiegar la medesima disciplina nell'Accademia di Pauia, eccitò a marauiglia gli applausi de gli ascoltanti, per lo che il Cardinal Carlo Borromeo, huomo per la sua Santità meriteuole di sedere nella Chiesa Milanese, successore di Sant'Ambrosio, conoscendo in lui congiunta con venerabili costumi somma eloquenza, e perfetta Dottrina, l'elesse ad erudire i Chierici, che alla cura dell'anime della sua Greggia hauea preparati, ma dopo tre, ò quattro anni, per l'instanze fattene da i Pauesi, ritornò Fra Girolamo a far risuonare le loro Scuole co i documenti delle Filosofiche, e delle Teologiche facoltà; Poscia per l'inuito del Senato Veneto, passando alle famose Catedre della Sapienza di Padoua, vi spiegò egregiamente le glorie della Teologia. Era tanta la stima, che di lui faceuano i Dotti, che si pigliauano fiducia di mandare alle Stampe le sue lettioni, che velocemente scriuendo haueuano ascoltate. Per testimonio della sua impareggiabile eloquenza, tante volte dimostrata alle orecchie attente de i Cardinali, e de i Sommi Pontefici, bastarà di dire, che celebrandosi nella Città di Milano il Capitolo Generale con più di cinquecento Padri Teologi grauissimi, ed eccellenti oratori, esso fù eletto ad orare nelli Augusti funerali dell'inuittissimo Imperador Carlo Quinto. Se io volessi commemorare gli huomini illustri per virtù, e per dignità, che lo riconobbero per Precettore, segnarei questi fogli d'vn numeroso Catalogo, ma se io taccio de gli altri, non deuo già lasciare sotto silentio il meriteuolissimo suo discepolo Fra Gio. Pallantieri Vescouo di Lacedonia, per esserle stato così congiunto per l'istessa Famiglia, e per l'istessa Patria, che per la medesima Religione, e per la medesima dignità, Sisto Quinto Sommo Pontefice, mentre era Cardinale, hauendo già ne i medesimi chiostri Franciscani conosciuto il sapere di Fra Girolamo, il volse per

compagno nelle risolutioni, che gli erano commesse in materie Teologiche, e di dogmi de' Santi Padri, e de' Sacri Canoni. Questa sua somma peritia nelle dottrine, fù conosciuta ancora essere accompagnata da vn'ottima esperienza nelle cose agibili, in occasione, che del gouerno della Prouincia di Bologna fù constituito per capo col consenso di tutti i Padri votanti. Si gloria Bologna non meno d'hauer tante volte ascoltati gli oracoli della sua lingua, che d'esser da lui stata arricchita di gran numero di libri, come di tante reliquie nella pretiosissima libreria del suo Conuento. Ma ammiriamolo richiamato a Roma da Papa Clemente Aldobrandini, per importante negotio della nostra Fede, doue hauendo già in quel teatro di tutte le genti datosi a conoscere disputando, che non viuea persona alcuna, che l'auanzasse nell'esser instrutto nelle cose della Cattolica Religione, il Pontefice giudicò, ch'egli fosse aggiunto al congresso segnalato per la controuersia acramente suscitata nella inesplicabile difficoltà *De Auxilijs*, che sotto vn velo d'vn sacro silentio fù dall'istesso Pontefice riuerentemente coperta. Clemente creollo Vescouo di Bitonto, ma per le grandi vtilità, che sentiua dal tenerselo in ogni occorrenza vicino, non mai, fin che visse, l'accomiatò. Creato poscia Paolo Quinto Borghese, se ne andò a pascere santamente l'ouile della sua Chiesa, nella Città di Bitonto, doue hauendo fatte le parti d'ottimo Pastore, morì dell'Anno 1619. nel vigesimo quinto d'Agosto. Nel suo transito fù osseruato, che non proferiua altre parole, che, replicatamente, Stò forte; e queste (come riferì vn Padre suo compagno, ed assistente) perche Monsignore vdiua vna voce, che gli diceua, Stà forte: contrasegno della continua battaglia, che in quel punto sentiua dentro di se. Varij segni, e miracoli furono fatti da Dio in testimonio della gloriosa morte di questo suo seruo: onde si fabbricò vn processo delle gratie fatte a varie Persone in meno di due mesi dopo la sua morte, che ascendono a numero notabile di circa cinquanta. Non si troua quasi alcuna sorte di febre, che non sia stata da lui sanata, e tal volta immediatamente dal tocco dell'habito suo, ò d'altre

sue

sue reliquie, ò almeno dal desiderio di quelle. I dolori del capo, del ventre, e dello stomaco, le difficoltà del partorite, ed altre miserie corporali dell'humana conditione, hanno hauute l'istesse per medicina. Vn'Agonizante, al quale i Padri Teatini raccomandauano l'Anima, essendo a quelle parole delle Preci; *Per admirabilem ascensionem tuam, libera eum Domine*, l'Agonizante rispose; *Per Sanctum Hieronymum Pallanterium, libera me Domine*, e subito risanò. Vn Putto di dieci anni vicino a morte, tutto freddo, e con gli occhi squallidi, e che non pigliaua più cibo, subito che la Madre li pose addosso dell'habito sudetto, riuisse, e si leuò dal letto in quel giorno istesso. Et vn'altro similmente destituto dall'arte medica, e per lo spatio d'otto hore tenuto per morto, dal tocco dell'habito di Monsignore contrasse virtù da vestirsi immantinente del proprio. Ma leggi marauiglia maggiore. Tre Giouinetti restarono coperti da vna gran massa di terra cauata nel Giardino di Alfonso Velles, commossa da i sotterranei lauori di molti giorni, la qual terra essendo bagnata, ed affaticandosi molte persone con le zappe per ritrouarli, poco mancò, che restassero vccisi da i ciechi colpi di quelle, e massime vno d'essi Giouinetti, che nella fronte rimase percosso, e fù con gli altri trouato, e portato morto alla luce. Procurò il Signor del Giardino con bagni, e con altri rimedij, ma in darno, di far riuenire quei miserelli, al fine hauendo loro tocco le carni con l'habito sopradetto, li vide subito allora rauuiuati, e poscia ridotti a i gradi della pristina sanità. Così Dio ad honore di Girolamo Pallantieri, facendo viuere i morti, ci fà conoscere, come egli felicemente viue dopo la morte. L'istesso si fece vedere in visione a vn Religioso Prete, esaggerando il numero de i Condannati alle fiamme eterne, esortando i trattenuti in peccato mortale alla confessione, e predicendo vicina vna horribilissima tempesta, che spauentosamente, conforme all'hora accennata, percosse più la Città di Bitonto, che le sue campagne. Immaginiamoci ancor noi d'hauer veduta l'istessa visione, e d'esser'esortati, come quel medesimo Religioso, a placar l'ira Diuina, alla quale in pena

delle nostre colpe, il Cielo, la Terra, e gli Abissi somministrano continui, e ben meritati gastighi.

Suor PVDENTIANA Zagnoni.

NEllo scriuere, che fò la memoria della venerabil Suor Pudentiana Zagnoni, io vorrei, che vn raggio delle diuine illuminationi rischiarasse le tenebre dell'ingegno mio, e che lo stile diuenuto d'oro, comprendesse in pochi caratteri il valore di longhissima narratione. Ella nacque di più honoreuoli, che diuitiosi Parenti, l'anno della nostra salute 1583. nel vigesimo primo d'Agosto. Il Padre hebbe nome Carlo, e la Madre Barbara Poli, i quali mandaronla al Fonte battismale nel giorno vigesimo quarto dell'istesso mese, oue da Annibale Palcotti, e da Anna Libani fù sostenuta nell'aspersione dell'onda sacra, col nome di Leona. L'opere sante, e le marauiglie di questa gran serua di Dio, l'accompagnarono fin dalla cuna, onde si vide con istupore, che ancor Bambina digiunaua il Venerdì di qualunque settimana, senza gustare il latte, ò altro cibo; e piangeua tutto quel giorno dedicato a i patimenti del Redentor del Mondo, benche in altri tempi quietissima si dimostrasse. Nell'anno ottauo della sua età s'infermò di Vaioli, da' quali fù così malamente offesa ne gli occhi, che apparirono segni manifestissimi di cecità, e che fossero spenti i lumi delle pupille, i Medici ne proferirono il loro giudicio. Ma dopo hauerli per noue giorni tenuti chiusi, a persuasione della Madre fece voto alla Beata Catterina di Bologna di visitare il suo corpo nel primo viaggio, subito che sana, e veggente, hauesse potuto. Fatto c'hebbe il voto, s'addormentò, e frà sonno, e vigilia le apparì la Beata con faccia risplendente, e con vn giglio alla mano, parendole, che le dicesse, Apri gli occhi, che sei risanata. Nell'istesso tempo aprì le palpebre, videro le pupille; e chiamando lietamente la Madre, la riempì con tutta la Casa di stupore, e di marauiglia. Disse Leona, che d'allora in poi, che si trouò visitata dalla Beata

Cat-

Cattetina, s'accese in lei il desiderio di donarsi a Dio in voto di virginità. Dopo questo hebbe occhi ancora da preuedere la morte vicina del Padre, il quale non credendosi d'hauer figliuole, che d'ordinaria bontà Cristiana, lodaua nelle Donne la ritiratezza più di qual si voglia gran diuotione, perciò, succeduta, che fù la di lui partita da questa vita, ella hebbe minori gli ostacoli, che le impediuano la frequenza delle confessioni, ed auualorandosi nel desiderio del patire, poneuasi le faue sotto de i piedi, e frà le legature, vestiua le carni d'ortiche, e con le amarezze dell'absintio, che masticaua, priuauasi del gusto, che nella volontaria scarsezza delle viuande haurebbe sentito. Era il suo letto la ignuda terra, quando credeua di non poter'esser veduta, ed vna volta si cinse con vna fune piena di groppi per alcuni giorni così strettamente, che sciogliendola, le rimase con molto dolore attaccata la pelle. S'infermò poi d'vn male sotto vn braccio in similitudine di carbone, ch'ella più di qual si voglia gemma stimaua, ed hebbe posteme, e tumori nelle gambe di molta noia. Ma più tormentauala la Madre, che parlauale di Matrimonio, e si doleua, che quel male era cagionato dal troppo austero modo di viuere. E ben più s'accese di sdegno, quando inteso dal Confessore, a nome della Giouine, che nelle mani di lui hauea fatto voto di virginità, e che era pregata a contentarsi, che si vestisse d'vn'habito semplice leonato in honore di San Francesco di Paola, sì che ella d'habito lieto per colori, e non pouero per guarnigioni la fece vestire. Onde Leona tutte le notti intiere d'vn'Inuerno spendendo in oratione ad honore delle sante piaghe, che squarciarono la veste dell'humanità di Cristo; vide nell'apparir della Primauera rasserenato il ciglio della Madre, la quale si contentò, che si vestisse dell'habito desiderato. Quella volse compiacer la Figliuola in queste sodisfattioni, per contradirle poscia in cose maggiori, essendosi dichiarata, come poi fece, di voler per l'innanzi dormire con lei, per assicurarsi, che riposasse nel letto, e di ruuide stuoia le lenzuola non ricoprisse. Leona tutta vbbidiente si compiacque della sua compagnia, ma leuatasi in oratione nel tempo, che

la Madre dormiua; si risuegliò la Madre in quel tempo, e vide la faccia della Figliuola risplendere con tanti raggi, che tacendo, e presane marauiglia, si risoluè di lasciarla in mano della sua deliberatione, ricordandole solo, che viueua in vn corpo di carne, non di metallo. Si mise poscia la serua di Dio a far certi esercitij d'orationi ordinatele dal suo Padre spirituale, ch'era Don Paolo, Capellano della Parochia di S. Tomaso di Strada Maggiore, di cui anch'era Curato Don Gio. Filippo Pancotti, Dottore di Sacra Teologia, e fù veduta come circondata tutta di fuoco, & essendo ritornata da quell'estasi, parlaua come se fosse in compagnia di menti beate nel Paradiso. S'auuide Leona d'esser stata osseruata, ed astrinse, chi la vide a non ne parlare con alcuna persona. In questo tempo Suor Emilia Casotti, detta communemente Suor Emilia da Prato, persuase la nostra Leona a darsi tante battiture, quante furono quelle, che percossero alla colonna il Redentor del Mondo. Questa perciò dauasi cinquecento colpi per ciaschedun giorno, hora con ritorte, hora con catenelle, e tal volta con mazzi d'ortiche, e d'altre piante spinose. Così hauendo già il corpo seraficamente piagato, significò al Padre Guardiano dell'Osseruanza di desiderare di vestirsi del Terzo habito di San Francesco; Al che egli la confortò, conoscendo le dispositioni della diuina volontà, non ostante qual si voglia contradittione. Illuminata ella dunque del tempo di esporre in luce il suo pensiero, ne dimandò licenza alla Madre, la quale dopo molte renitenze, alla fine se ne compiacque, non lasciando preualere l'auuersione de gli altri Parenti, che quell'habito poco ciuile riputando, haurebbono voluto, che in Monastero di clausura si fosse più tosto rafferrata, alla qual risolutione contradiceua la poca sanità di Leona. Essa superate tutte le difficoltà, con vna delle sorelle chiamata Prassede, prese l'habito del Terzo ordine Franciscano dal Padre Maestro Giacomo da Bagnacauallo, che fù poi Generale, ed allora gouernaua in spirituale le Suore Terzine. Egli inuitato dal nome dell'Altra, disse a Leona, per l'auuenire con buono augurio vi chiamarete Suor Pudentiana, perche già Prassede, e Pu-
den-

dentiana furono sorelle, e furono Sante. Voltatosi poscia separatamente a Prassede, disseles Questa vostra sorella riuscirà col tempo vna gran Santa, e voi che sete giouine potrete vederne verificata la mia asertione. In tanto perche pretendeuano i Conuentuali, che le sudette, che ne portauano l'habito, frequentassero la Chiesa di San Francesco; la Madre, che non si compiaceua, che le Figliuole giouani, per andare alla Chiesa, si lasciassero vedere per così lungo tratto di strada, fece venire di Roma licenza, che quelle non soggiacessero a i Francifcani, ma che portassero l'habito per diuotione. La Chiesa eletta dalla Madre fù San Bartolomeo di Porta Rauignana, e'l Confessore in esso il Padre Don Siluio Chierico Regolare Teatino, che poscia tenne fino alla morte di lei la cura spirituale di Suor Pudentiana. Questo scambio di Confessore nacque dall'andata, che fece all'Eremo Camaldolese di Montecorona a monacaruisi Don Paolo Capellano della Parochiale di San Tomaso. Diciamo del Padre Don Siluio, che prouò lo spirito, e le virtù di lei in varie maniere, proibendole il trattenersi nell'estasi, e nelle orationi, ò abbreuiandole i periodi delle lunghe Quaresime (se non volessimo chiamare tutto l'anno per lei vna sola, e continuata Quaresima, non mangiando mai carne, ne latticinij, si che i digiuni si ristringeuano alla minorità delle non mai laute viuande) la discacciò tallora, come superba, e di simolata humiltà, ò l'intitolò con note di sciocchezza, e d'ippocrisia. Hebbe poscia a dire dopo tali esperienze (e tutto questo fù auanti l'anno vigesimo dell'età di lei) che non poteua trouare vna più perfetta serua di Dio. Ma sciegliamo, e diciamo di lei alcune delle cose maggiori. Ella dopo hauer festeggiata la festa della Purificatione con straordinarij preparamenti, fù sourapresa da vn'accidente, e da vna febre, che per cinque giorni la tenne nel letto, doue hebbe frequenti rapimenti celesti, e fù purificata ne i cinque corporali sentimenti, non hauendo per l'innanzi, per cagion di quelli, di che chiamarsi colpeuole. Erano suo cibo lupini, vue secche, oliue, e simili, per così dire, morte viuande. Il più del suo vitto, si notaua vn quarto d'vn rosso

ſo d'ouo, ſtemprato in cinque, o ſei gocciole di brodo. La Gouernatrice le portò vna volta detta portione d'ouo, e di brodo, e perche Pudentiana inferma era ſolita a non la poter ritenere, le diſſe; Ritenete vn poco queſto per amor mio, ella riſpoſe; pregate voi Dio, che muti lo ſtomaco, o'l cibo. La Gouernatrice voltata la tazza ad vn Crocifiſſo, gli diſſe; Non potreſte voi conuertire queſta ſoſtanza in acqua della Samaritana? l'inferma riſpoſe; Ciò ſia, e benedicendola, al l'odore, al colore apparì acqua puriſſima, e beuutola, la ritenne con tal diuario del ſolito, che il Medico Monticelli viſitandola hebbe a dire d'hauerla trouata a marauiglia vigoroſa, come ſe ſi foſſe meglio cibata. Continuò la medeſima trasformatione altre volte, e maſſime alla preſenza del Confeſſore, e d'vn'altro Sacerdote. La benedittione del Confeſſore non baſtò per trasformare la beuanda, ma hauendo l'iſteſſo commandato a lei per vbbidienza, che la ſegnaſſe di Croce, ſegnolla, e fù trasformata. Hora ſcriueremo l'elogio della virginità di Pudentiana, ricordando eſſer'vſcito dalla ſua bocca, che ſe per dire vna parola haueſſe dubbitato di far coſa inutile per la purità, non l'haurebbe detta per inſignorirſi di tutto il Mondo. Quindi è, che dall'Angelo ſuo Cuſtode, ad occhi veggenti, ſpeſſe volte fù viſitata. Le fù rimeſſo da canto l'Angelo nero di Satanaſſo, e ſolennizando il miſtero della Purificatione della Beata Vergine, hebbe in promiſſione non meno di conſeruare illeſa la propria purità, che di potere ad altri impetrarla. Sono notabili i modi co' quali alle volte riceuè la Santiſſima Communione, ed alcuni meſi prima della ſua morte fù veduta, come ſe foſſe communicata da gli Angeli, argomentandoſi ciò non tanto da gli ſplendori, dalle armonie, e dalle fragranze de gli odori ſentiti, quanto dalle parole, e dal volto di lei, che ſi moſtraua, come era ſolita nell'atto della Communione; Accreſceua gl'inditij vna nube in forma circolare, doue appariua la Sacroſanta Particella, che portataſi ſoura il letto di Pudentiana, colà fermauaſi ſin ch'ella daua inditio di pigliare il celeſte cibo. Queſto ſi vide nuoue volte, conforme al numero de' Cori Angelici, e toccando a i Serafini l'vltima volta.

ta, come è credibile, la Camera apparì piena di fuoco, che ardeua senza spauento, e con refrigerio de gli occhi, essendo in quel punto bello, e luminoso il volto di lei. Non è da tacere, che hauendo il Padre Don Siluio, per esser'impedito, commessa la cura di communicar Pudentiana spiritualmente, ad vn Sacerdote, che si scordò nella celebratione della Messa di esequire l'ordine hauuto, ella poscia si dolse alla presenza d'ambidue d'esser rimasta digiuna, con istupore di Quello, che della sua dimenticanza non credeua esser consapeuole altro, che Dio. Mostrò ancora, che vedeua l'interno del cuore allora, che disse al P. Don Siluio; Vostra Paternità si compiaccia di quel, che passa, perche così vuole la Diuina volontà, ed egli rispose; che sapete voi? replicò ella; sò che vi porta via il cuore quel Padre Lorenzo Luchini, che vuol passare dalla Religione vostra a quella della Certosa. Era Giouine di grande aspettatione, onde il P. Don Siluio se ne doleua; ma il negotio non era ancor scoperto, ne l'haueua conferito con Pudentiana, la quale in tal caso con doppio lume vidde il cuore del Confessore, e predisse l'acquisto, che fecero i Padri Certosini d'vn Religioso, che lungo tempo gouernandoli, congiunse mirabilmente l'amore, e la maestà, e pieno di molta virtù morì in Siena in commune opinione di meritare, che l'vltimo giorno di sua vita, come giorno natalitio, sia ricordato. Hebbe, e mostrò altre volte assai vigoroso lo spirito della predittione, e predisse a Fior Verginia Cospi, figliuola del memorabile Senator Francesco, mentre era fanciulla, che morirebbe vergine, e replicando Pudentiana l'assertione a chi rispose, che i Genitori la voleuano maritare, se ne viddero verificati i presagi, perche appunto a guisa di fiore, che in vn giorno solo suanisse, in breue morì nel tempo delle destinate nozze. Ad vna certa Donna, nomata Domenica, che l'haueua seruita in medicarle le gambe, e se ne voleua andare a San Francesco d'Assisi, significò, che se subito hauuta la indulgenza, fosse stata chiamata al Paradiso, la pregaua a pregar per lei colà sù. Questa Donna intese c'hebbe da lei tali parole, fece testamento, e se ne partì. Dopo alcuni giorni

Pudentiana proruppe, dicendo; felice Donna, & interrogata, chi fosse questa Donna, rispose; madonna Domenica, che se n'è andata alla Patria di tutti i beni. Giunsero poi gli auuisi, ch'era morta a' cinque d'Agosto, quando Pudentiana parlò nel modo sudetto. Ma perche tù conosca, o Lettore, esser molto varij i generi delle sue marauiglie, sappi, ch'ella con gli spruzzi dell'acqua santa, e con l'oratione restituì al loro primiero essere, senza inditio d'alcuna lesione, lo sparauiere, le lenzuola, & i panni del letto, che dal tocco del fuoco erano stati notabilmente offesi, e forati. Nel tempo della sua vltima malatia successero altri notabili auuenimenti, che sparsi si leggono nell'antiscritta narratione, ò sono dalla copia loro lasciati intatti a chi ne scriuerà compitamente la lunga Historia. Io riporrò in questo luogo il racconto di quel successo, per mezo del quale riconosciamo l'Immagine di Suor Pudentiana differente da gli altri ritratti. Era ne gli vltimi giorni della sua lunga, e mortifera infermità, quando nel giorno ottauo di Gennaro comparì vn bellissimo Fanciullo alla casa di lei, che portaua vn canestro con entro vn ramuscello addorno di cinque bellissime rose fresche, e le diede ad vna Sorella di lei, dicendo; Porgetele a Suor Pudentiana a nome di Suor Antonia, che glie le manda (questa era de' Bordoni, Monaca de' Santi Geruasio, e Protasio di Bologna, amica sua, ma già morta dieci giorni prima del caso) Il Fanciullo si dileguò subito, ed ella presentò le rose a Pudentiana, la quale informata del tutto in spirito, prese, e vagheggiò il donatiuo. Il Confessore, informato del successo, tolse le rose, e con le proprie mani postele in vna scattola, al suo Conuento si pensò di portarle; ma giunto colà, ed aperta la scattola, sentì l'odore delle rose, ma le rose non vide. Egli, come deluso, fattene fare cinque di seta a quella somiglianza, le portò a Pudentiana, che le accettò, e gli promise, che prima di morire, egli quell'altre da lui sparite riuedute haurebbe, ed approssimandosi il felice transito, disse ella all'istesso; Domani, che è Venerdì, se Vostra Riuerenza verrà quì da me per tempo, vedrà le rose, e la persona, che le sottrasse dalla scattola serrata.

Ven-

Venne Quegli, e comparì vna Matrona di reuerendo aspetto, con cinque rose fresche, che le prime rassomigliauano, ed accostatasi al letto, le pose sopra le rose finte, che stauano collocate suso vn guanciale. Disse la Matrona prima d'esse- re interrogata; Io sono Quella, che leuai le rose dalla chiusa scattola, e ciò detto, sparirono le rose portate, e la Portatrice, lasciando le toccate di seta per lungo tempo odorifere. Hebbe poi per riuelatione Suor Pudentiana, esser stata Quel- la Matrona Santa Maria Maddalena. Era nell'anno vigesimo della sua vita, quando circa le due hore della notte susse- guente al decimoquatto di Febraro del 1608. spirò stringen- do il Crocifisso, e baciando le di lui santissime Piaghe. Ap- parì il cadauere assai viuo di colore, e risplendente in viso, con effusione di non procurata fragranza. L'Arciuescouo Pa- leotti hauendo conceduto ad alcune Gentildonne il veder la reliquia di quella venerabil Suora, volle, che al rimanente del Popolo fosse proibito il concorso. In tanto la Giouine, che lauò il corpo di Quella, essendo solita a patire d'enfia- gione nelle mani fin da fanciulla, ne riportò per premio la sanità. Domandarono i Padri Francescani di seppellirla nella propria Chiesa, sì perche portauano l'habito medesimo, co- me per ritrouarsi nella sudetta il sepolcro de i maggiori di Quella. Ma i Padri Teatini allegando la libera elettione di Suor Pudentiana, a fauore della Chiesa di San Bartolomeo ne conseguirono il pegno bramato. Frà i varij segni, che si raccontano, dopo la sua morte veduti, eleggo solamente di scriuere delle marauiglie osseruate nell'acqua, con cui furono lauate l'ossa di lei, riconosciute dopo molti anni nel deposi- to della sua sepoltura. Ei fù notato, che vn'ampolla dell'- istessa acqua, conseruata nel Conuento delle Monache di San Bernardino, dopo esserne dispensata qualche portione per la salute de i diuoti infermi, bollendo l'acqua da se, mo- strauasi ripiena, senza contrasegno d'alcuna diminutione. Monsignor Bernardino Cattanei, chiarissimo lume delle leg- gi nelle eccelse Cattedre della Bolognese sapienza, e Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinal Colonna Arciuescouo di Bologna, e Prencipe, inuigilò con occulatezza, e circon-

ſpettione conueneuole ſoura nouità così grande, ed alla preſenza di teſtimonij fece chiudere, e ſigillare la ſudetta ampolla in parte ſcemata; ma tornato a vederla, la vide con gli aſſiſtenti ſino al colmo ripiena, ſenza conoſcerſi alcuna violenza in pregiudicio de i ſigilli, e della ſerratura; la qual marauiglia da tale eſperienza reſtò accreditata a gloria di Dio, e della ſua venerabil ſerua defonta Suor Pudentiana.

CATTERINA *Ferrari da Caſtel Franco, ed* ELENA *ſua Compagna.*

INtroduciamo frà le mura della noſtra Patria la memoria di Catterina figliuola di Domenico Ferrari di Caſtel Franco, e già moglie di Gio. Superbi del medeſimo luogo, che è ſtato non oſcuro ricetto, e propugnacolo nelle guerre antiche all'armi del Popolo Bologneſe. Io credo di commemorare il ſuo giorno natalitio, mentre io ſcriuo, ch'ella morì nel vigeſimo ſeſto di Settembre del 1642. che fù l'anno nonageſimo della ſua età, e fù ſepellita nella Chieſa della Pieue di Santa Maria di detto Caſtello. Cominciò fanciulla di ſette anni ad eſſer maeſtra di ſcuola, doue ſino a gli vltimi giorni di ſua vita, con inceſſante diligenza, e carità instruſſe i figliuoli a lei commeſſi, non meno nella lettura, che nella pratica della Dottrina Criſtiana. Portaua frequentemente il cilicio, e maſſime ne i giorni di Paſſione, ſi cingeua ſopra la carne con catena di ferro, e dormiua in certi tempi più diuoti, ò ſoura la ignuda terra, ò sù le ſemplici ſtuoie. Le Chieſe frequentate, le orationi recitate, gl'infermi ſeruiti, i poueri ſouuenuti, erano gli affari, che ſucceſſiuamente eſercitaua con applicatione, e feruenza di ſpirito, laſciandoſi regolare con humiliatione, ed vbbidienza da i Padri ſpirituali. In ogni Venerdì, & in ogni giorno ſolenne, e feſtiuo ſi accoſtaua all'Altare a farſi viuo tempio di Dio, nel cui volere in ogni anguſtia patientemente ſi raſſegnaua. Vn giorno, con le roſe, e fiori raccolti, hauendo nel ſuo Horto compoſta vna ghirlanda, la poſe in teſta ad vn belliſ-

lissimo Fanciullo, che iui staua presente, e disse, ò quanto meglio ti starebbe bene questa ghirlanda per andare in Paradiso. S'infermò il Fanciullo, che niun contrasegno haueua di malatia, e nel giorno seguente morì. Mentre in tempo d'Estate, sotto il Portico d'auanti la Casa, faceua recitare diuotamente, come costumaua, ogni giorno, a' suoi Scolari le Letanie della Beata Vergine, vno di quelli alzando gli occhi al Cielo, gridò con molto giubilo, ed allegrezza; Maestra vedete colà sù nell'aria quanti Angeli. Ella in quel punto vide vn gran splendore, che in vn subito sparì. Negli anni penuriosi della calamitosa carestia del 1590. in circa, nel qual tempo il formento, ancorche di brutta mostra, vendeuasi a prezzo di cento lire la corba, e che i Poueri, de' quali ne moriron di fame molte migliaia, non si cibauano, che d'herbe, e di ghiande, e studiauasi con nuoua inuentione d'ingegni necessitosi di componer pane di misture vilissime, più atte alla destruttioue, che al solleuamento della natura; La sudetta, che col patimento de' suoi figliuoli Lorenzo, e Vittoria, sentiua più teneramente la calamità di così gran penuria, trouossi massimamente vn giorno senza farina, e senza alcuna portione di pane, da cibarsi insieme con quelli, onde si risolse di coglier'herbe, e cuocerle, come fece, in sua viuanda, e di sua famiglia; ed essendo andata ad vna picciola scafetta, destinata solamente all'vso de' vasi dell'aceto, e dell'olio, per riportarne vn poco di condimento all'herbe già cotte, ritrouò in esso luogo, con sua grande ammiratione, due pagnotte grosse, e bianchissime, e presole in mano, si gittò in ginocchio, ringratiando Nostro Signore, che con pane celeste l'hauea nella sua necessità souuenuta. Di ciò ne fece ella testimonianza, affirmando il racconto sudetto più volte sù la propria conscienza, ed asserendo non vi esser stata in casa persona, che potesse hauer posto colà quel pane, ne essa hauer hauuto farina da poterlo comporre. Era compagna della sudetta Catterina Elena Vacchi, ancor'ella natiua di Castel Franco, Donzella, chiamata da tutti per la rara bontà della vita, l'Elena Santa, la quale per molti, e molti anni, sino alla morte, hebbe continua-

tinuamente dal lato finiſtro, vicino al cuore, vna piaga, che grandemente la tormentaua, a cui non volle mai applicare medicamento alcuno; ma ſempre la portò ſecretamente fino all'vltimo di ſua vita, affermando eſſer quella vna gioia pretioſiſſima datale dallo Spoſo Gicsù, che perciò ne faceua gran conto, ſtimandola vn ſingolatiſſimo fauor diuino. Si ritirò da Caſtel Franco in Bologna, ed habitando contigua alle Suore Conuertite, preſe il viaggio per la ſuperna Gieruſalemme l'anno 1622. e nella Chieſa di Quelle fù ſepellita.

Don CRISTOFORO *della Caua.*

NEl giorno dedicato alla veneratione de gli Apoſtoli Santi Simeone, e Giuda, il venerabile ſeruo di Dio Don Criſtoforo della Caua, nacque di non poueri Agricoltori nel Commune del diroccato Caſtello di Pizzano, territorio montuoſo, e Dioceſi della Città di Bologna. Eſſendo ancor Putto di cinque anni, hebbe il lume di tutto quello, che haueua hauere in queſta vita, e cosi ſucceſſe ogui coſa compitamente. Di dodici anni gli apparſe la Beata Vergine col ſuo Figliuolo in braccio, dandogli ad intendere coſe grandi, e nell'anno ſeſto abbandonaua la Caſa paterna, e ſe ne andaua nelle ſelue a fabbricare Altari, e Capelle teſſute di verghe, e compoſte di frondi, e di fiori, portando inſieme in vn caneſtro non poco numero di noci auellane, di cui ſeruendoſi come di corona, recitaua ſoura ciaſcheduna di loro, col Pater noſtro, ed Aue Maria, il Simbolo della Fede, e la ſalutatione alla Regina Madre delle miſericordie. Nella ſera, eſſendo trouato non facilmente da i ſuoi domeſtici, eſſi lo ſpogliauano ignudo per ben correggerlo, e come ſciocco riputandolo, non conoſceuano ch'egli operaua con gl'indrizzi d'vn'inſtinto diuino. Nel ſettimo anno dell'età ſua digiunaua, eſſendo di Quareſima, quattro giorni la ſettimana, e nel decimo ſi confeſſaua, e communicaua ogni meſe. Fù fatto Guardiano di Pecore, e conducendone la Greggia frà i Boſchi, e frà le ſcoſceſe rupi a gl'inculti paſcoli, leggeua nel volume ſem-

ſempre aperto de' Cieli, a caratteri di Stelle, le glorie del Creatore. Portaua però anche ſeco i libri delle diſcipline, che co i primi inſegnamenti, c'inſtruiſcono nella vita Criſtiana, e nella grammatica. Era ſuo deſiderio il diuenir Sacerdote, come poi diuenne con ſua gran fatica, e trauagli, perche ſuo Padre datoſi a i balli, ed alle laſciuie, e diſſipando con l'aiuto di vitioſi compagni le ruſticane facoltà, aſſuefece il Figliuolo ad vna vita troppo danzatrice, e gioconda; ſi che ſtimolato dall'eſempio, dalle occaſioni, e dalla propria giouentù, inuigorì in ſe ſteſſo vna mala inclinatione, per mezo della quale diuengono gli huomini tentatori di ſe medeſimi. Peruenne alla fine, come molto bramaua, alla dignità del Sacerdotio, e nel ſeſto giorno dopo la prima celebratione, e l'allegrezza di quelle ſacre nozze cadde in vna grauiſſima infirmità, e per quaranta giorni, ſputando con molta toſſe gran copia di ſangue, ſi riduſſe in miſeria di vita più, che miſerabile, ed aſſordendo in quel tempo, perdè per ſempre la facilità dell'vdito. Ma le infermità del corpo ſono ſpeſſo la ſalute dell'anima. Queſta fù di grandiſſimo giouamento al noſtro Don Criſtoforo, il quale con tutto ciò non rimaſe affatto ben compoſto nella ſimetria della conſcienza, perche reſtato in mezo alle lubricità del commercio feminile, ſdrucciolò fermandoſi lungamente nel fango di grauiſſimi peccati, de' quali poſcia pentendoſi ſenza più commetterli, abborrì per l'auuenire la prattica ſino delle proprie Sorelle, e marauigliatoſi della ſua debolezza nel ſeruire a Dio, laſciò gran documento a chi ſi ſia, che, prima d'eſſer morto, penſaſſe d'hauer'aſſicurata per ſe medeſimo la Beatitudine, e che con l'aiuto Diuino non ſi deue diſperare il ſolleuamento de i ricaduti. Don Criſtoforo con tutto, che trauiaſſe dal diritto del vero ſentiero della virtù, non ceſſaua però mai di dar lode a Dio, e di pregarlo; ne mai tralaſciò il filo delle ſue continue orationi, per le quali ottenne di liberarſi dal labirinto de' ſuoi errori, e d'allontanarſi dall'occaſione del pericoloſo commercio del mondo, ottenendo d'eſſer fatto Capellano nella Chieſa dell'Abbatia di Montearmato, goduta dall'Eminentiſſimo (non già allora di

di titolo, ma sì bene di meriti) Lorenzo Cardinal Bianchetti. In cotesto santo luogo egli diuenne tutto santità, celebrando ogni giorno il purissimo sacrificio, e recitando diuotamente i Salmi, e l'orationi con la dispositione, e con i preparamenti praticati da gli ottimi Religiosi. Il che fatto, spese poscia non mai otioso l'auanzo del tempo in humili lauori con l'ago, ò con l'ossa, ma in quel mentre sempre tenendo l'animo vnito nella consideratione di Dio, hora ne contemplaua la di lui amorosa passione, hora dal suo cuore vibrando dardi d'orationi, che sono dette iaculatorie, lo ringratiaua delle gratie da lui conseguite, ò gli chiedeua perdono de' suoi peccati; così con tali esercitij se ne viueua continuamente meditando, e non sapendo di meditare. In questo mentre vna persona suo confidente, c'haueua penetrate le sue perfettioni, giudicò ottimo consiglio il porli nelle mani varie vite di Santi, e qualche libro di regole particolari, e di norme praticate per l'oratione mentale, e perciò hauendogli somministrati alcuni auuertimenti del P. Bruni della Compagnia di Giesù, questo non fù altro, che applicare ardente fiamma a ben secche legna, perche auampò di maniera nel suo cuore l'incendio del diuino amore, che, per refrigerarlo, furono necessarie l'aure fresche dello Spirito Santo, ed allora cominciò ad essere fauorito di visioni, riuelationi, ed altri non humani secreti. Il che essendo venuto in cognitione di Chi poteua con lui di consiglio, e d'autorità, fù persuaso a trasferirsi a Bologna, per riceuere dettami corrispondenti a gli affari dello spirito suo. Così essendo raccolto di primo arriuo in vna stanza della Nobilissima Casa Bianchetta, se ne andò poi al Conuento de' Padri Carmelitani Scalzi, oue conferì i sentimenti dell'anima sua a diuersi Religiosi di varie Religioni, e Maestri in Sacra Teologia ch'erano, parte di loro, non meno Lettori ne' propri Conuenti, che sù le Scuole dello Studio publico, e furono frà gli altri di Santo Agostino il Padre Maestro Marco da Bologna, di San Domenico il Padre Cittadini da Faenza, della Compagnia di Giesù il Padre Vittoriano Premoli, de i Padri Scalzi Carmelitani il Padre Priore di quel tempo, con altri Padri, trà

quali

quali dimorò otto giorni, accioche esaminandolo bene, inuestigassero se in lui fosse illusione, ò illuminatione, ed hauendo egli dato buon saggio di se con ogni profonda humiltà, e singolare vbbidienza, tutti concorsero in vno (se bene in diuersi tempi, e con distinte occasioni) che fosse seruo di Dio, e che non fosse ingannato, ne in lui si nascondesse inganno per quanta diligenza si era fatta in esaminare, e considerare tutte le cose, che haueuano del souranaturale. Oltre l'esame vennero ancora in questo senso, per le osseruationi della vita, per le confessioni generali, e per la sua grande oratione, e singolarissima diuotione a i patimenti di Nostro Signore, & alla Beatissima Vergine, della quale era così feruidamente diuoto, e riuerente, e con tanta tenerezza ne ragionaua, che se ne eccitaua la marauiglia, ed erano di tale efficacia le sue parole, che con quelle per alcuno spatio di tempo promouea gli ascoltanti a gl'istessi effetti. Non sò se nelle vite de' Santi si troui alcuno, che lo auantaggi, anzi, che lo pareggi in così frequentemente salutare il riuerito nome di Dio, come esso faceua, ed eccede ogni credenza, come frequentemente in qual si voglia occasione (dicansi pur tutte) recitasse le sacre parole della visitatione Angelica. Della sua carità verso i Poueri non si può raccontare gli ardori, ne della sua compassione verso l'anime purganti si potria mai scriuere a bastanza le tenerezze, ed era poi da commouere, e da rompere i più duri petti, l'vdirlo raccontare le visioni hauute dell'Inferno, e del Purgatorio, perche si vedeua accompagnata con tale racconto la trasformatione della sua faccia, come se allora fosse presente a vedere l'atrocità di quelle pene, che in spirito si era trouato a vedere. Si conseruano ancora alcuni manuscritti delle sue Visioni, Reuelationi, e Profetie, così notate da lui per ordine de' suoi Padri spirituali, e d'alcuni di Quelli, che con diligente esame haueuano fatto scruttinio dello spirito suo. Io, che l'hò rilette, e considerate, hò giudicato non douere essere senza profitto il farne scielta d'alcune, e di collocarle breuemente in questo luogo a vista de' leggitori. Egli scriue, che hauendo letta la vita della Beata Teresia di Spagna, non an-

M che

che per allora Santificata, pensò ignorantemente, come poco instrutto, ed ammaestrato, che a somiglianza di molti indebitamente lodati, fosse stata ancor'ella con souerchia abbondanza di dire, e di racconti celebrata dallo Scrittore. La notte seguente la Beata gli apparì frà le nubi, circondata da gli Angeli, e con la faccia risplendente a guisa di Sole, e gli diede a sapere, che la sua vita era tutta piena di verità, per lo che rimastone vergognoso, e chiedendone humilmente perdono, ella se le mostrò benigna, e misericordiosa. Soggiunge di poi hauerla hauuta sempre per Protettrice. Scriue ancora, che essendogli date da recitare molte, e diuerse orationi, le quali stimaua impossibile da recitarsi tutte in vn giorno, pregò la Beata Vergine, accioche gl'insegnasse le orationi più accette a lei, ed al suo dilettissimo Figliuolo; ed ella vna notte gli apparì in visione col Bambino Giesù, dicendo così; Missale, Breuiario, Officiolo mio, e Rosario. E subito venuto in se, disparue. Il che hauendo conferito con degne persone, gli fù detto esser stata quella la risposta alla sua diuota dimanda. Stando alla Badia gli apparue la miracolosa Immagine della Madonna di San Luca, dichiarandoli tre gran pericoli, che sourastauano, cioè Fame, Guerra, e Peste; ed egli disse, ci è rimedio a questi gran mali? Rispose, sì bene; l'Oratione. La medesima l'inuitò allora a venirsene alle Rogationi a Bologna, nella quale congiuntura, mentre era portata l'istessa Immagine in Processione per la Chiesa di San Domenico, Don Christofaro inginocchiatosi diuotamente, vide la Madre di Dio frà gli Angeli dare la benedittione alla nostra Patria, & a tutto il Mondo; ed era tanto grande il contento, che ne sentiua, che tutto in lagrime di dolcezza si risolueua, onde domandò alla Beata Vergine, che il liberasse in quel luogo publico da quei singulti, e fù liberato. Soggiunge egli poscia dopo hauer scritta l'vltima sudetta visione. O Confratelli, o Consorelle, che cosa renderemo a questa nostra cara Madre, nostra Intercessora, & Auuocata nostra? Amore, humiltà, nudità, dispreggio di noi stessi gli donaremo. Trouandosi in Bologna per alcuni giorni d'habitatione, se ne andò in San

Gia-

Giacomo ad orare dinanzi a vn Crocifiſſo, e gli dimandò varie gratie per ſe, e per tutto il Mondo, e Criſto gli diede la benedittione, dicendo, che la gratia era ottenuta, e ſeguitaſſe nelle orationi. Ritornò poi di nuouo a viſitare l'iſteſſo Signore, il quale gli diſſe; Tù m'hai poſto in Croce co' tuoi peccati, fà mò la penitenza; il che vdito, ſe ne partì dipoi tutto humile, e vergognoſo. Vn'altra volta orando diuotamente dinanzi il medeſimo, vſcì dalla bocca di quella Sacroſanta Immagine vn fiato tanto odorifero, che non ſi troua odore in terra ſimile a quello, e reſtò il Diuoto pieno di giubilo, e d'allegrezza ineffabile. Queſto fù vn volerlo contracambiare della ſoauità, che ſentiua nelle orationi di lui; e perciò compiacendoſene molto, gli fè ſentire vn giorno, ſtando nella Camera, vna voce, che diceua; Vieni dinanzi a me a fare l'oratione mentale, onde ſe ne ritornò al ſudetto luogo, e quel Crocifiſſo diuenne tanto grande, che parea, che abbracciaſſe tutto il Mondo. Sentì grandiſſimo ſupplicio in queſta occaſione per ragionamenti, che faceuano nella Chieſa alcune Gentildonne, nondimeno ſe ne partì contento. Vna volta nel tempo del Santiſſimo Natale, hauendo finita l'oratione, ed eſſendoſi poſto a riposare, gli venne vn rapimento, e reſtò tutto ſpaſimato, & in quel mentre ſcriue di eſſer ſtato ſpoſato nello ſpoſalitio della ſanta oratione, con carezze, ed abbracciamenti, con giubilo, ed allegrezze, che non ſi poſſono dichiarare in niſſun modo. In tempo di Quareſima gli parlò il nemico del Genere humano in queſta maniera. Io hò vinto, e ſuperato de i maggiori Soldati di te, ſuperarò ancor te, ed holli condotti al mio impero Infernale. Non mi ſcriuere per Soldato, riſpoſe il Sacerdote, io ſono vn nulla, vn niente minimo di tutto il Mondo. O ti haurò in ogni maniera, replicò il maligno, ed egli ſoggiunſe; và al luogo deſtinatoti dal grande Iddio, & in tali parole rimaſe il Bruto ſconfitto, e ſpargendo fetore, ſe ne partì. Facendoſi vna Communione, mentre il Sacerdote teneua il Santiſſimo Sacramento verſo il Popolo, gli apparì nell'Hoſtia il Signore tutto ferito, e ſanguinoſo, moſtrandoſi in queſta viſione di eſſere da

 tutta

tutta la generatione mal trattato. Trouossi Don Cristofaro a vedere suo Padre, e sua Madre, rendere l'vltimo spirito al Creatore, e massime nell'agonia di Quello patì grandissimi contrasti dall'implacabilissimo nemico del Genere humano. Chiamollo vna volta il Padre ne gli vltimi suoi giorni a riposare dentro il suo letto. Esso fece l'vbbidienza, e vi andò vestito con la cotta intorno, e con la Stola Sacerdotale, per essere in ogni ripentino bisogno ben preparato. Allora venne vn'essercito di Demonij con gran puzzo gridando, come Porci, ed oppressero Don Cristofaro in modo, che non poteua parlare, ne muouersi in alcuna guisa, e diceuano. Noi vogliamo in nostro potere tuo Padre, e te. Ed esso in spirito inuocaua Giesù, e Maria. Venne l'aiuto Diuino, e leuatosi in piedi, li discacciò con l'aspersorio in nome del Signore Iddio. Finalmente dopo altri assalti patiti, vincendo con continua oratione, e con armi Sacerdotali, vide il Padre, che spirò con le mani incrociate. Tralascio le molte visioni da lui vedute, e frà l'altre vn Coro di Religiosi flagellati da' Fieri castigatori, per recitare non diuotamente gli Offici Diuini. Vna scala toccante il Cielo in sembianza di quella di Giacobbe. Gli ampi spatij infernali frequentati da turbe innumerabili, da Principi grandi, e da Sommi Sacerdoti; e le querele bestemmiatrici di quei dannati, che in mezo alle fiamme eterne, con horribili, ed incessanti clamori vanno maledicendo Dio con tutte le creature. Tornarò a ragionare di Don Cristofaro nell'altre attioni della sua vita, e de' suoi costumi, e ricordarò gli essercitij c'hebbe dall'auuersità, che furono le sudette, ed altre molestie del Demonio, afflittioni de' Parenti, & infermità continua, ed inseparabile, la quale se bene douea renderlo poco polito, e di male odore, nondimeno nella pouertà sua risplendeua vna politezza modesta, e Dio l'hauea dotato d'vn'odore di Paradiso molto simile a quello della Beata Catterina di Bologna; ne di questo si contentò Sua Diuina Maestà, perche ancora i luoghi doue esso dimoraua, partendosi, conseruauano notabilmente la medesima fragranza, il che se viuesse, attestaria trà gli Altri Monsignor Lorenzo Sonanzi,

stanzi, Vicario Generale della Città, e Diocesi di Bologna, che più volte lo volse seco non solamente a mangiare, ma a dormire, nel che fare sentiua egli molta mortificatione, nondimeno riuerendolo, l'vbbidiua come suo Superiore. Quindi è, che essendo conosciuto da tutti per seruo di Dio, ogn'vno il riueriua, ogn'vno il ricercaua, ogn'vno se gli raccomandaua, onde si videro molti segni in risanare infermi, in liberare indemoniati, & in ottenere altre gratie, non lasciandosi egli in tanto gonfiare da questi venti d'honore; Ma sempre più abbissandosi nel suo niente, ed allontanandosi dal commercio Cittadino, si ricouraua nella souranominata Abbatia di Montearmato, al presente ancora goduta da Monsignor Bianchetti, succeduto per rinoncia fattagli dall'Abbate Giorgio Lodouico suo Fratello Germano, il quale dalle orationi di Don Cristofaro si crede fermamente esser stato preseruato da vna mortale infermità. Haueuano già i Medici disperata totalmente la di lui salute, e parlauano della sua morte, come di cosa indubitatamente sicura; quando Don Cristofaro pregato dal Vecchio Senator Bianchetti, che gl'impetrasse da Dio la vita del Nipote, asserì, fatta l'oratione, che Sua Diuina Maestà gli haueua conceduta la gratia. Stimarono tutti i Periti esser vana la preditione, e vedendo poi, che l'infermo, dopo hauer'alquanto recuperate le forze, era ricaduto; anteponeuano i propri pronostici alle Profetie di quel buon Religioso, che perseuerantemente dicendo hauer già Dio conceduta la gratia, se ne videro auuerati inaspettatamente gli effetti. In questo mentre fù assunto al Sommo Pontificato Alessandro Cardinal Lodouisi Arciuescouo di Bologna, e Prencipe, il cui Nipote Co. Lodouico a lui poscia successo nella Mitra Archiepiscopale, e nella porpora Cardinalitia, era costante, e commune opinione, che essendo disperato da' Medici, per le orationi di Don Cristofaro fosse ridotto a viuere, dopo vna misera infermità contratta nel Milanese, mentre era andato col Zio, d'ordine di Paolo Quinto, a terminar le discordie frà il Rè di Spagna, e'l Duca di Sauoia. Tengo autentica fede della Principessa di Nerula Donna Ippolita Lodouisi Orsina, che

affe-

afferifce ricordarfi della ftima, che ne facea tutta la fua nobiliffima Cafa, da ciafchedun de' quali egli era amato, & hauuto in veneratione di vita integerrima, di grandiffima aftinenza, di feruente oratione, e di fingolariffima diuotione verfo la Beata Vergine. Ma più precifamente nella depofitione fatta in Roma per mezo di Giacomo Bernafconi Notaio, da Ifabella Riccia, che in quei tempi feruiua la Senatoria Famiglia de' Conti Lodouifi, habbiamo, che la Santa memoria di Gregorio Decimoquinto, mentre era Arciuefcouo di Bologna, reputaua Don Criftofaro per huomo di vita Santa, e che fù veduto abbracciarlo cariffimamente. E la Ducheffa di Fiano, ch'allora chiamauafi la Conteffa Lauinia Albergati Lodouifi, fù vdita dire più volte, che Quegli era vn Sacerdote, che faceua miracoli. La fudetta atteftatione fù giurata alla prefenza di Monfignor Nicolò Albergati, che mentre publico quefte memorie, venne dichiarato Arciuefcouo Bolognefe. Vna perfona degna di fede, e confidente di Don Criftofaro, mi hà afferito, che effendo folito andar con lui a vifitare infermi, foleua dirgli dopo la vifita, fe il Patiente era per la dannatione, ò per la falute: fe era per morire, ò per rifanarfi, ne fi ricorda, ch'egli mai s'ingannaffe in predire la predittione foggetta all'humano giudicio. Don Giouanni Cafella già Rettore della Chiefa Parochiale di Montearmato, che fù fuo confeffore, mentre colà dimoraua, mi hà afferito in fede di Sacerdote, che hauendo vna volta vn'acerbiffimo dolor di capo, andò a ritrouare Don Criftofaro, pregandolo a liberarnelo; egli dopo hauer fatto alcuni fegni della Croce in varie parti della tefta, il rimandò fubito totalmente libero. L'ifteffo Don Gio. mi hà raccontato, che gl'Infermi, & obfeffi dal Demonio, che andauano a lui, partiuano, fe non liberi, almeno con qualche portione di maggior falute. Mi hà narrato di più, che fubito vedute, conofceua la mala inclinatione delle Perfone, e con le efficaci fue parole ammonendole, daua a loro proportionati configli. Quefto conofcere l'interno de gli animi arriuaua a fegno, che effendo il medefimo Don Gio. vn giorno fouragiunto da Don Criftofaro, Quefti gli diffe. Io

sò quello, che hauete in pensiero; Voi desiderate d'hauere maggiori facoltà, per spenderle in seruitio della Chiesa, e Don Gio. mi fà fede, che non hauea mai conferito con alcuno questo suo desiderio. Mi disse ancora, che alle volte ragionando era solito di predire, che gli anni 1641. e 42. sariano stati calamitosi, ma guai a chi si fosse trouato del 43. Intraprese Don Cristofaro nell'occasione del Pontificato Lodouisiano, la sua gita alla Città di Roma, e colà giunto fù benignamente raccolto da Papa Gregorio, e dimorò alcuni giorni, trattenuto in Corte dalla Duchessa di Fiano, Donna Lauinia Albergati, Cognata di Sua Santità. Ma ripigliando in breue nel ritorno il ricalcato viaggio, portò con seco inuisibilmente l'anima arricchita delle più vere, e meno ricercate ricchezze di Roma. Giunto a Bologna, mentre dimorò per alcuni giorni nella Nobilissima Casa de' Signori Bianchetti, s'infermò d'infermità così graue, che creduta da lui mortale, giudicò, che non fosse da differirsi la mensa Angelica del Santissimo Sacramento, del quale cibandosi con atti precedenti di singolarissima humiltà, e chiedendo perdono a i circostanti d'ogni male esempio, che da lui potessero hauer riceuuto, parue, che subito ricuperasse le forze, per lo che hauendo chiesto in gratia, ed ottenuto d'esser trasferito all'Abbatia di Montearmato, con promissione, che occorrendo la sua morte, fosse in detta Chiesa sepellito; doppo qualche tempo si sentì di nuouo dalla febre assalire, la quale aggrauandosi mortalmente, rese l'Anima al suo Signore l'Anno 1622. nel giorno 26. d'Agosto, & in habito Sacerdotale, nel suolo dinanzi all'Altar maggiore adì 27. fù sepellito. Concorsero varie Persone in varij tempi, portando alla di lui sepoltura, chi cera, chi voti d'argento, ò di mistura, chi tauolette dipinte, come si costuma da i Diuoti, per gratitudine delle riceuute gratie, le quali offerte, per vbbidire a i decreti della Santità d'Vrbano Ottauo, furono leuate, e riposte nella Sacrestia, per conseruarle fin tanto, che al Signore Iddio piacerà di glorificarsi maggiormente ne i meriti di questo suo seruo. Molti dalla poluere raccolta del suo Sepolcro, hanno creduto essere nelle sue infermità pre-

seruati per più lungo tempo a risoluersi nelle ceneri della morte; Preghiamolo noi più tosto, che c'impetri da Dio l'essere preseruati dalle fiamme del fuoco eterno.

PP. CARLO Casario, ed ALESSANDRO Caprari } della Compagnia di Giesù. E GIROLAMO Blondi della Congregatione di Giesù, e Maria.

QVale è quell'ordine nella nostra Patria, ò sia di sesso, ò d'età, ò di conditione, che da i Conscritti della Compagnia di Giesù co i consigli, ò co i documenti non sia incaminato a i profitti dell'anima, e dell'ingegno? Conosca il Mondo in questi miei fogli, che noi non siamo prodighi dissipatori di tanti riceuuti beni, e che Bolognesi, che dalle Regole di quelli riceuerono l'institutione, son diuenuti valeuoli co i propri esempi ad esser regola per l'altrui perfettione. Il primo, che per me ne farà publica testimonianza, è il Padre Carlo Casario, che dell'anno 1585. nel decimo settimo dì Settembre nacque figliuolo di Vincenzo, d'antico, ed honoreuol cognome nella nostra Patria. La Madre Eleonora partoritolo bellissimo, e con molta facilità ne ringratiò Dio, che nel mandar alla luce vn discendente d'Adamo, non hauesse con gli accerbi dolori della Partoriente essatte le meritate pene de gli antichi Parenti. Crebbe il Bambino con doppia bellezza, e giunto all'infantia diè chiari segni della sua futura grauità, e gioualità; mansuetudine, ed vbbidienza, virtù che sopra di loro portauano in luogo sublime la pietà verso Dio, e verso i Genitori la riuerenza, accompagnata da vna continoua compassione a vista de Poueri, ed angustiati; il qual numero di perfettioni si perfettionaua in lui mediante la procurata conuersatione, ed imitatione de' migliori, onde vn Sacerdote, che lungo tempo gli fù Confessore nel secolo, il nomina in iscritto, frà l'altre lodi, che li dispensa; vn viuo ritratto delle virtù, e rego-

regola di tutti gli ottimi costumi . Auualorossi Carlo nella vita perfetta per le perfettioni osseruate in vn suo Maestro, e mediante la Beata Vergine, alla quale, come a sua singolar Protettrice fece ricorso con accese preghiere , e copiose lagrime in vna Chiesa d'essa, ottenne il beneficio della chiara , e distinta sua vocatione alla compagnia di Giesù ; del quale instituto si mostrò sempre tenacissimo, altamente parlandone, ed infiammando all'amor di quello i suoi compagni nella medesima Religione. Dopo molti impedimenti superati con marauigliosa costanza, fù ammesso in Padoua al nouitiato di detta Compagnia l'Anno 1605. nel quintodecimo di Nouembre, hauendo cominciato di due mesi l'anno decimosesto della sua età; e nel quinto mese dell'ingresso suo, mentre che con licenza riceuuta faceua priuatamente i voti della Compagnia, sentì piouersi nel seno in dolci rugiade la manna di celesti consolationi. Eccitaua continuamente se stesso per incontrare non infruttuosamente, e senza cuore indurito, le chiamate della voce diuina, perciò esercitauasi molto nel disporsi alla compuntione, e mortificando le ribellioni della carne, riportaua assidue vittorie di se medesimo, le palme delle quali continuamente s'accresceuano per le pioggie di continue lagrime, che gli grondauano da gli occhi, per le visite frequenti, che si riceueua nell'anima dal Crocifisso Giesù . S'era egli tutto trasformato nell'amor di Dio, e però meditando con gran veemenza , patiua le sacre languidezze, che nella Cantica descriue lo Spirito Santo. Quindi il Padre Maestro de' Nouitij, sentendosi mouere a diuotione ogni volta, che Questi parlauagli, preuide vna tal pianta douer'essere quanto prima trapiantata ne i Giardini del Paradiso . Mostraua Carlo nella faccia sempre serena la imperturbabile tranquillità dell'Anima. Compariua in ogni cosa regolato, con edificatione Altrui, e ripieno di veracè, e ben soda religione, accompagnando la modestia con la giocondità , e la grauità con la cortesia ; Era vn'Apostolo nella Pouertà, vn'Angelo nella Castità, e tutta la fabbrica di tante Perfettioni hauea stabilmente fondata sù la pietra quadrata dell'humiltà . Dopo l'anno secondo del nouitiato fù

 am-

ammesso a i voti publici della Religione, e promosso a i quattro ordini minori, prima del qual tempo fù fatto Maestro d'humanità in Verona, oue gli ascoltanti ammaestrò non meno nelle lettere, che nelle Christiane virtù. Mentre, che era discepolo di Filosofia, senza pregiudicio della diuotione, fece notabil profitto nella speculatiua, e disputando viuacemente, vnì a marauiglia con la mansuetudine del dire la robustezza de gli argomenti, e fù giudicato, che a suo tempo douesse riuscire attissimo, non tanto a conuersar profitteuolmente co i prossimi, quanto a gouernare, a predicare, & ad insegnare le scienze con decoro, ed vtilità. Ma, perche Cristo è l'eterna sapienza, sicome gli Altri prendendo l'anello Dottorale si sposano con le dottrine, così egli nel secondo di Febraro del 1605. sposò l'Anima sua con Cristo nostro Signore, onde accrescendosi in lui le dolcezze della diuotione, nel communicarsi sacramentalmente, non poteua tenere ascosa la fiamma del fuoco diuino con tutto, che fosse solito a coprire la molta abbondanza de' suoi diuoti affetti. Conferì Carlo ne gli vltimi suoi giorni al Padre Spirituale, che di ciò il richiedeua, esserſi grandemente aiutato nella via della perfettione, protestandosi spesso col cuore, che la diuina volontà fosse in lui compitamente adempita. Conforme a questo, essendo vicino a morte, e desiderando amorosamente, e sperando d'vnirsi al suo Dio, elesse, se tale fosse stato il diuino beneplacito, di penare fino al giorno del Giudicio nel Purgatorio, & anco nell'Inferno istesso, salua la diuina gratia. Hor quì si specchino Quelli, che ingrati di tanti doni riceuuti, in vece di render gratie all'onnipotente, stancano continuamente le orecchie altrui in lamentarsi delle proprie infelicità, quasi, che Dio, per sodisfare all'humana insatiabilità, sia tenuto a crear noui Mondi per loro seruitio. Ma il racconto della infermità di Carlo richiede per l'eccellenze sue la parte non minore di questa Historia. Infermossi con due febri, vomitando dalle vene, e da i polmoni copia di sangue, e stagnandosi lo sputo dopo alcuni giorni, cominciò a leuarsi dal letto. In tale occasione raccontò il Padre, di sempre commendabil memoria,

ria,

ria, Valerio Gessi Prefetto delle cose spirituali, che andando a confessarlo (non essendosi confessato dopo il notabile accidente dello sputo del sangue) pensò, che almeno si hauesse ad accusare di qualche imperfettione intorno all'indifferenza del viuere, e del morire, ò di qualche fastidio d'animo, per essere di dilicata conscienza; egli nondimeno nelle seguenti parole proferì tutta la sua Confessione. *Ab occultis meis munda me Domine*, Padre non mi occorre altro da dire. In tanto i Superiori, in riguardo della conualescenza, hauendolo posto in libertà di far quello, che a lui piacesse, egli con tutto ciò viueua, come prima, ne s'asteneua se non da quelle cose, che gli erano proibite, e dicendoli vn Sacerdote della medesima Compagnia, ch'esso era vn'huomo da non sapersi pigliare le commodità, rispose con modestia, e gentilmente sorridendo; Padre ogni cosa mi serue per ricrearmi, quando il Superiore me la commanda in particolare, ne io sò viuere in altra maniera. Ritornò poi dopo dieci giorni a sputare il sangue copiosamente, intrauenendoui insieme la febre, con molto dolore de' Padri, e con la solita di lui imperturbabilità; e mentre, che ancora era in forse del viuere, e del morire, gli parue vna notte hauer presente vn Padre, che viuea in opinione di gran virtù, ma si trouaua lontano; e dopo lunghi discorsi sembrò li dicesse, che stasse pur di buon'animo, e confidasse in Dio, che senza rimedio corporale sarebbe risanato. Sparì, ciò detto, la visione, da lui poscia chiamata illusione, e la mattina seguente portando l'Infermiero il siropo, Carlo gli disse; Non occorre altro, o Fratello, il tal Padre (e nominollo precisamente) è stato quì meco tutta notte, e mi hà detto, che risanarò per mezo dell'oratione, e che non curi alcun'altro rimedio. Come, rispose l'Infermiero, v'hà essortato il Padre a non far l'vbbidienza? Quì subito Carlo rauuedutosi, disse; Voi bene m'auuisate, o Fratello, ed io non hauea fatta riflessione sopra di ciò, rimettendomi al semplice detto di quel Padre; hor datemi quà il siropo, che è più potente l'vbbidienza d'ogn'altra cosa, e si sforzò di pigliarlo risolutamente, ma lo stomaco non lo potè mai riceuere, si che

l'Infermiero giudicò per espediente il leuarglielo dalle mani. Stette poi in speranza di vita, mediante l'opera dell'orationi, ma sempre con animo indifferentissimo, in riguardo alla conditione dell'euento. Sopportaua in tanto con patientissima sofferenza le molestie, ò più tosto i crucciati dell'infermità. Ardeua di sete, e non se ne doleua, ne ricercaua ristoramenti, che da gl'Infermieri, e gli offerti dalle altrui mani modestamente ricusaua. Patiua tanto male, che non trouaua sito da riposarsi, e non daua segno, con ammiratione del Medico, come se fosse sano, d'alcuna interna inquietudine, anzi mostrandosi pieno di sour'humana allegrezza, in mezo a i dolori proferiua spesso queste armoniose, e sante parole: *Iesu dulcis memoria dans vera cordis gaudia*; come se la smania fosse tutta d'amore verso Dio, e non per violenza di corporale infermità. Hauuta la nouella della morte, pregò, che li fosse ridotta a memoria la sequentia: *Veni Creator Spiritus, & emitte cœlitus*, & egli a parola per parola l'andò repetendo, e poi da se stesso di nuouo replicolla con tale attentione, ed affetto, che ben mostraua di parlar più col cuore, che con la bocca. Parlò poscia vogliosamente della Patria del Paradiso, e succhiando per buona pezza il costato del Crocifisso, significò, tacendo, di trarne dolcezze di latte, e di manna celeste. Ogn'vno si commosse vedendo lo spirito con che riceuè il Santissimo Viatico, ed alcuni si sentirono stimolati gagliardamente alla perfettione, e trassero maggiore vtilità dalla vista di lui, che dallo stare impiegati nell'oratione. Egli era veramente vn insolito, e più che humano spettacolo il vederlo, benche debolissimo, col Crocifisso in mano inuigorirsi di spirito, e con dolci affetti d'amor diuino isfogar le fiamme sacre dell'interno fuoco. Abbracciaualo, baciaualo, se lo poneua sul cuore, e con varie, e diuote guise mostraua l'ardenza de' suoi sentimenti celesti, accompagnando l'attione serafica con l'attitudine di soauissime, ed infuocate parole. Il Superiore, acciochè l'infermo per questi motiui così gagliardi non si stancasse troppo, con pregiudicio della portione di vita, che gli sour'auanzaua, giudicò ben fatto il leuargli

uargli il Crocifisso dalle mani. Allora Carlo voltatosi a lui con atto supplicheuole. Padre, disse, Vostra Riuerenza non mi nieghi quest'vltimo conforto a gli occhi, diami per carità il mio Crocifisso, ed hauutolo, di nuouo ci fece vn colloquio con tanta soauità di sentimenti, c'haurebbe fatto rompere, e piangere per tenerezza le pietre. Replicaua alle volte in mezo alle sue parole: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus. Dilectus meus mihi, & ego illi*, e riguardandolo di nuouo diuotamente, diceua: *Paratum est cor meum Deus; Paratum est cor meum*. E così in questi affetti, e di giorno, e di notte si tratteneua. In somma si poteua conoscere, ch'egli era del numero di quelli, che *Diuina patiuntur*. Vagliami ad accreditarlo per capace di così gran priuilegio, il riferire, com'egli disse al souranominato Padre Valerio Gessi, che non sapea d'hauer mai commesso peccato veniale consideratamente; ma non si esplicò del tempo vissuto nella Religione, ch'era di circa anni cinque, ò di tutta la vita sua. Del secondo si crede anche probabilmente, e per confirmatione del primo tempo, habbiamo l'asserita pronuntia dell'istesso Padre Valerio, che molto l'hauea praticato, e considerato, ed era stato suo Padre Spirituale, il quale attestò di non hauer mai notato in lui atto, che giudicasse materia sufficiente d'assolutione. Hauea ben dunque molta ragione d'inuitar l'Anima sua allo sprigionarsi dal Corpo (essendo prima di morire visitata interiormente con titolo di Colomba, e di Sposa) e di ridire nell'vltim'hore quelle da lui replicate parole: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Spirò quietamente per l'eterno riposo nell'hora seconda di notte della Domenica in Albis, l'Anno di nostra salute 1606. nel secondo d'Aprile, e fù dal Collegio in Parma della Compagnia di Giesù trapportato alla sepoltura nella Chiesa di San Rocco, l'anno vigesimo primo della sua età, e'l quinto dopo il suo ingresso nella Religione. Il suo corpo, passati alcuni mesi fù nel medesimo sepolcro separato da gli altri, con approuatione de' Superiori. Si legge, che nel giorno sesto dopo l'esequie, vna Persona, che bassamente sentiua dell'eccellente virtù del Padre Carlo, venne interiormente sforzata

zata

zata a raccomandarsi ad esso Santo, che tal titolo gli diè vna voce da lui sentita. Si raccomandò, e subito si sentì illuminato dell'altezza delle di lui perfettioni; e nel giorno ottauo dopo il suo transito, vn Sacerdote celebrando la Messa, mentre staua per riceuere l'Ostia sacratissima, sentì intonarsi nell'anima queste parole; Raccomandati al Beato Carlo Casario, che fù Beato sin dall'instante della sua morte, e si ricorda di te, e de gli altri, come hà promesso. Il Sacerdote si sforzò di credere, che tal motiuo non venisse dal Cielo, e si sentì replicatamente spauentato, e ripreso; Finalmente si quietò, ricordandosi, che Carlo richiesto, gli haueua promesso di dargli nouella di se, permettendolo nostro Signore. Alla inuocatione di lui si sono ottenute varie gratie, e di corpo, e di spirito, alcune con subitani fauori; alcune con breuissima dilatione; ed in confirmatione delle cose quì sopra descritte, quaranta Sacerdoti, e cento altre Persone di fede fedele, si contano per testimonij. Non portarò la penna ad altro racconto, senza hauere illustrate queste mie carte con la memoria del Padre Alessandro Caprara, che allo splendore della sua nobil Famiglia aggiunse i raggi luminosissimi della Compagnia di Giesù, e ne moltiplicò le chiarezze più, che di Sole, con l'eccellenza delle sue perfettioni. Sin nella tenera età mostrò frutti di matura virtù, e per la sua grauità, e bontà di costumi, condite a marauiglie da soauissime maniere, si rese amabile da tutti, e particolarmente dal meritissimo Cardinal Paleotti, Arciuescouo, e Prencipe, degno del titolo d'ottimo Pastore, benche non peruenisse al grado di massimo. Hebbe per maestro il noto a bastanza per l'opere sue Carlo Sigonio, il quale morendo lasciò herede de gli suoi scritti l'istesso suo Discepolo, conoscendolo attissimo a perfettionarli con l'vltima mano. Entrato nella Compagnia di Giesù, si mise subito all'osseruanza delle leggi dell'vbbidienza, allo studio dell'oratione, & a tutte le virtù, con grande aspettatione, e con riuscita maggiore. Acquistò molta lode nel compire gli studij di Filosofia, e di Teologia, e così intese le lettere greche, che le professò publicamente, e trattò con eccellen-

za

za le questioni de i casi di coscienza; Perciò Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua si seruiua di lui per l'Inquisitione, e per tutti i Consigli, e così correua qualificata, e veneranda la fama d'ambidue, che quando trouauansi a scambieuol discorso (il che spessissimo si vedeua) diceuano gli assistenti, ecco li due Santi, che parlano insieme. Fiorì fino al Verno dell'vltima vecchiaia di tutte le più belle virtù, che sotto l'humiltà ottimamente custodì, non proferendo mai parola, che potesse risultare in propria lode. Rasserenaua con la tranquillità della faccia le perturbationi de' tribulati, e con incessante operare procuraua acquisti d'anime a Dio. Non detraeua ad alcuno, interpretando sempre in buona parte le attioni altrui. Co i cilici, e co i flagelli trattossi nondimeno da reo, per esser da Dio giudicato per giusto. La mattina subito leuato, faceua due hore d'oratione mentale, ed ogni giorno vn'hora dinanzi il Santissimo Sacramento si tratteneua. Repeteua, recitando l'Officio, alcuni versi, per eccitarsi maggiormente alla diuotione, e nel celebrare la Messa, con tanta diuotione la proferiua, che gli ascoltanti si sentiuano commossi ad vna diuota attentione. Fù vno de i due eletti della Prouincia, per intrauenire all'elettione del Generale allora, che si vide assunto a Quel grado il P. Mutio Vitelleschi. Esso P. Alessandro, mentre che fù Superiore, hebbe sempre aperta la sua Camera in seruitio di quelli, che vi concorreuano, onde nelle maggiori necessità ancor'egli trouò sempre aperte l'orecchie di Dio alle sue continue orationi. Resse i suoi Padri, e Fratelli con titolo di Rettore, e resse ancora se stesso in tutti gli affetti suoi con assoluto dominio, di modo, che in lui nelle contrarietà non si vide mai alcun moto dell'ira; e nelle infermità non s'vdì da lui proferire alcuna parola d'impatienza. Penò nell'vltima malatia di quarantacinque giorni di flusso, con animo sempre riuolto a conformarsi col diuino volere, e morì in Mantoua in tanta opinione di Santità, che i Superiori vollero, che fosse sepellito in vna cassa di legno separatamente da gli altri Religiosi. Concorsero persone d'ogni sesso a prendere le reliquie di lui, e ne procurarono il ritratto, per esporlo

alla

alla veneratione. I Padri professarono d'hauer sentiti marauigliosi motiui d'animo nel fargli l'esequie, che con straordinarij apparecchi, a spese de i diuoti, si videro segnalate con l'elogio, e con molti emblemi. Publicò, viuendo, vn trattato de *Benedictione Episcopali*, e la Vita di San Pietro, dal quale crediamo esser stato introdotto nel Regno della Beatitudine nel giorno istesso della sua morte, che fù nel sesto d'Ottobre dell'Anno 1625. Intrecciarò questa narratione con vna breue memoria di Girolamo Blondi, che fù vno de gl'Institutori della Congregatione di Giesù, e Maria, che tiene il domicilio nella Casa della Compagnia di Giesù, appresso la qual fratellanza diuota viue dopo morte in molta veneratione. Non era Religioso d'habito, ma d'osseruanza. Per più di cinquanta anni, cominciando dal quartodecimo della sua età, perseuerò a frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Communione ogni giorno di Festa, e più spesso ne i tempi dell'Aduento, e della Quaresima. Assisteua almeno ad vna Messa quotidiana, e tutte le Prediche ascoltaua con attentione, non in seruitio dell'ingegno, ma de' costumi. Recitaua ogni giorno l'Officio del Signore, oltre quattro, e più hore continue, che spendeua nella mentale, e nella vocale oratione. Fù indefesso nell'insegnare la Dottrina Christiana, e nel procurare acquisti d'Anime a Dio, il quale concessegli gratia di persuadere a molti l'entrare nella Religione, ma esso non potè peruenirui, come bramaua, per cagione del Padre, e della Madre, bisognosi di viuere con l'aiuto de gl'impieghi del Figlio. Spesso si disciplinaua a sangue, spesso digiunaua con acqua pura. Fù osseruato, che la sua bocca non parlaua mai, che di cose spirituali, ò di negotij necessarij, che le sue mani souuente faceuano elemosina de i guadagni delle proprie fatiche, e che gli occhi suoi collocati in vna faccia sempre serena, ed amabile, erano solamente riuolti alle bellezze del Paradiso; onde per questo, e per altri moltiplicati argomenti, fù creduto fermamente in commune, che morisse Vergine. Morì nel decimo di Decembre, passata la mez'hora di notte, l'Anno di nostra salute 1606. e nel 65. della sua età, muni-
to

to co i Santiſſimi Sacramenti; e moſtrò, morendo, co i ſentimenti non infermi, vn'eſtrema letitia, che dal cuore gli riſultaua per la confidenza, che teneua in Dio, e nella perſeueranza della vita paſſata. Hebbe la ſepoltura in vn'arca particolare nella Chieſa di Santa Lucia de' PP. Gieſuiti, auanti la Capella della Santiſſima Circonciſione, hora dedicata a S. Franceſco Sauerio.

P. GIORGIO *Giuſtiniani della Compagnia di Gieſù.*

FV' inſtitutore della ſouranominata Congregatione il Padre Giorgio Giuſtiniani della Compagnia di Gieſù, la cui memoria ſe non foſſe inſerita frà queſti racconti, m'acquiſtarei nota d'ingratitudine, con biaſimo ancora della noſtra Patria, non hauendo ſpeſe quattro ſtille d'inchioſtro per Quello, che a noſtro commun beneficio, per lo ſpatio di più di 40. anni, hà fatti vſcire dalla ſua bocca abbondantiſſimi i ſacri torrenti d'impareggiabile eloquenza. E chi è frà di noi, che non l'habbia vdito in ogni tempo, & in ogni luogo infaticabile Predicatore, & vdendolo non habbia riceuuti, ò buoni conſigli, ò ſentita compuntione de i peccati commeſſi ne i più interni ſentimenti dell'anima? Io non m'vſurpo gli ſplendori de i regni dell'oriente, ſe di queſto notabil'huomo, che nacque colà nell'Iſola di Scio, farò memoria frà noſtri Concittadini, perche la ſua lunga habitatione in queſta Patria, doue fermò lunghiſſimamente il ſuo domicilio, gli concede per più d'vna volta la Cittadinanza. I ſuoi natali furono nel vigeſimo terzo d'Aprile, in quell'Iſola del Mare Arcipelago, doue la ſua Famiglia tenne anticamente per lungo tempo il Principato. Ma perche fù occupata all'improuiſo dalla fraudolenza dell'armi Ottomane, e la nobiltà del Paeſe, ò rimaſe ſeruilmente ſoggetta, ò ſe n'andò fuggitiua; Il Padre di lui in quella ſubita mutatione di ſtato, non ſoffrendo di viuere ſotto il giogo di Barbarica Signoria, naſcoſe il Figliuolo trà alcune balle di Bombace,

ed apprestata la fuga (dopo esser stato simulatamente a Co-
stantinopoli) per quella alle nostre marine nauigò fino alle
riuiere d'Italia, doue stabilì di fermarsi d'habitatione, come
in Patria di tutte le genti, nella Città di Roma, e colà die-
de l'istesso Figliuolo per sette anni in educatione al Semina-
rio Romano. In quel mentre il Giouinetto Giorgio atten-
dendo non meno alle virtù dell'intelletto, che a quelle de'
costumi, si commosse a gran diuotione verso le regole del-
la Compagnia di Giesù, i raggi della cui insegna mostra-
uansi a lui più grati, e luminosi di quelli, che il Solé span-
de, nascendo sul nobilissimo mare della sua Patria; Egli in-
contrando alcuni di quei Religiosi, si piegaua con molta
diuotione a riuerirli, ed a baciar loro le vesti; e non senza
opinione, che diuinamente fosse chiamato a prender quell'-
habito nel giorno della Decolatione di San Gio. Battista,
(alla morte del quale non isfuggì poi, predicando Apostoli-
camente di rassomigliarsi) il prese nel giorno della solennità
di tutti i Santi. Andossene in quei primi anni a riueder
Scio, e Costantinopoli, e nell'vno, e nell'altro luogo eserci-
tandosi in seruitio della Fede, & in leuar l'occasione a pec-
cati, s'acquistò l'odio, e la persecutione de' Maumetani, ed
incorse perciò in notabili pericoli della vita, da' quali essen-
do liberato, nella sua liberatione si manifestò alcuna volta
segnalatamente la gloria di Dio. Ma scriuiamo di lui, quan-
do tutto era nostro. Egli dell'Anno 1602. se ne venne a Bo-
logna per diuenir Bolognese, da essa, ò rare volte allonta-
nandosi, ò per breui dimore, come allora, che in Ferrara
instituì vna Congregatione di diuoti, & in Ascoli vna di
Religiosi. Egli Quì frà di noi nella lingua ripiena di Greca
eloquenza, mischiando vna generosa, e christiana facondia,
con dolce amarezza di dire efficacissimo alla persuasione, in-
segnò alla Città, che insegna, e che è detta Madre de gli
Studij, i documenti della vera sapienza, che hà per princi-
pio il timor di Dio. Instituì nella medesima tredici Con-
gregationi, che quasi tutte fioriscono con distintione di ses-
so, d'età, e di conditione, nelle quali gli atti di contritio-
ne, le orationi mentali, e vocali, ed altri affari dell'anima
si van-

si vanno ottimamente esercitando. Nella strada di Castiglione fondò la Chiesa di San Gioseffo, aprendo la casa annessa, per raccogliere le Citelle, che sono in pericolo della loro pudicitia. E cooperò alla fondatione presso la Porta di Galliera del Conuento delle Suore di Giesù, e Maria, separando per tal'effetto alcune Suore del Monastero di Sant'Agostino, desiderose della vita commune; La qual'attione con gran contrasto, e fatica ridotta a fine, contro l'vniuersale approuatione, viene hora con vniuersale applauso lodata, vedutosene l'effetto nato d'vn'esemplarissimo Monastero. Ardeua egli d'incessante desiderio della salute de' Peccatori. Souueniua prouidamente alli bisogni de' Poueri, col mezo delle sue non mai vane raccomandationi. A gl'infermi con salutifere orationi, e con visite sempre gradite arrecaua soccorso, e conforto. Ed a i moribondi assistendo, li vedeua morire consolatamente, come sicuri d'vna vita migliore. Quindi conseguì vniuersalmente vna veneratione da tutti i cuori, che riconoscendolo per Religioso senza ambitione, e col solo interesse dell'anime, l'ascoltauano con credito, e commotione diuota. La sua dolcezza, che mista con l'amaro delle reprensioni, si faceua sentire nelle Prediche, appariua tutta di miele nelle Confessioni, con grande allettamento de' Peccatori più renitenti, di ricorrere per lauar le macchie a quel lauacro dell'Anima. L'vltima infermità del Padre Giorgio, è stata per la lunghezza, e per la varietà de i malori assai trauagliosa, e poco meno, che insopportabile. Egli nondimeno l'hà sopportata con tanta patienza, e tranquillità, che a Quelli, che andauano a visitarlo protestaua, che non voleua, che pregassero Iddio per la salute del suo Corpo, ma solo per quella dell'Anima, anzi infiammandosi vie più nel fuoco della carità, chiedeua, che lo pregassero, accioche dopo morte fosse trattenuto penando nelle fiamme del Purgatorio fino al giorno del Giudicio, pur che allora fosse fatto degno d'andarlo a godere. Predicò in letto continuamente la parola di Dio, fin che potè proferir le parole, dispensando a Quelli, che numerosamente concorreuano a lui, salutiferi, ed appropriati ricordi. E prima di morire,

O 2 chie-

chiesta licenza al Padre Rettore, ragionò ancora in forma di predicatione a tutti i Fratelli della Compagnia, che gli stauano intorno, essortandoli a non hauere altra cura, a non hauer'altro a cuore, che l'honor di Dio, e la salute dell'Anime. Morì, nascendo il Sole del terzo giorno di Decembre del 1644. nell'anno 75. della sua età, e nel 60. da che entrò nella Religione. Il suo Corpo, che in vn core picciolissimo risserrò spiriti grandi, fù a gran fatica saluato dalle rapine diuote del Popolo numerosamente concorso. Hebbe in cassa particolare il deposito, nel sepolcro commune de' Padri Giesuiti in Santa Lucia, e con rinouati funerali gli furono ricantate l'esequie, più con animo di gratitudine, che di suffragio, sperando noi, che da luogo sublime (non lungi da quel B. Luigi Gonzaga, con cui amicabilmente conuersò) osserui le concorrenze, & i contrasegni della nostra affettuosa veneratione.

Donna FLAMINIA *Abbadessa.*

IO mi sento con molta ragione persuaso dal debito dell'Historico, a non tralasciar di scriuere la memoria di Donna Flaminia, che con le sue sante virtù, eccedenti le perfettioni ordinarie della vita monacale, trasse i cuori alla veneratione di se medesima. Nacque del 1563. di Famiglia d'antica Cittadinanza, non ignota a gli ordini della Militia, ed alle Catedre della Sapienza, e che in tempo di libertà participò del Consiglio, e de i Magistrati della Republica. Fù chiamata al Sacro Fonte Lodouica, sostenendola il Co. Pompeo Lodouisi, che poi fù Padre di Papa Gregorio Decimoquinto. Gio. il Padre l'appellò Lodouica, in memoria di Lodouica Moglie di Bartolomeo suo Auo, la quale con notabile fecondità gli partorì vintiquattro Figliuoli. Ma questa non amò l'imitatione della terrena fecondità, onde sposandosi a Cristo, hebbe più numerosa figliuolanza spirituale ne i Chiostri Camaldolesi del Monastero di Santa Cristina. Ella, in segno del perpetuo commercio,

c'heb-

c'hebbe con Dio, per lo spatio di vintidue anni dimorò in oratione giorno, e notte nel Coro. Dormì solo soura le ignude tauole; ne mai su'l letto in tanta lunghezza di tempo facilitò i riposi alle membra, se non astretta dalla violenza di qualche infermità. Era suo costume, quando l'Altre andauano a dormire, l'andarsene alla Chiesa, e prostratasi, fare iui oratione, sin che soprafatta dalla necessità, concedeua a gli occhi vna portione di sonno; ne per queste notturne vigilie era meno dell'Altre suegliata nell'hore del Mattutino, e nel giorno seguente in fare le funtioni, che le si conueniuano. Co' cilicij, co' flagelli, e co' frequenti digiuni domò le ribellioni del corpo, si che pareua marauigliosa la resistenza al numero di tanti patimenti. Conseruaua nondimeno nel suo venerabile aspetto vna veneranda letitia, come se continuamente fosse vissuta frà le delitie, e parea, che non sapesse con altri, che con se medesima esercitare la rigidezza, e l'austerità. Vn giorno essendo conturbata l'aria da lampi, e da tuoni, si mosse tre volte per andarsene alla sua Cella, e tre volte tirata in dietro, come è credibile dall'Angelo, che la custodiua, se n'entrò nella camera di Donna Camilla sua Sorella, & in quel mentre la sua stanza fù percossa dal fulmine. Al suo bene operare non mancò la lode del dir bene con facondia di lingua, e di penna, perche, hauendo congiunta alla naturalezza della sua circospetta eloquenza la cognitione dell'idioma latino, parlò sopra l'ordinaria capacità del sesso, e compose dottissimi sermoni, e discorsi spirituali. Hò letto vn suo bellissimo sermone in honore del Santissimo Sacramento, alla frequenza del quale, essendo Superiora, dispose la diuotione di quasi tutte le Monache; ma il Demonio in opera così santa ritrouò poi materia di turbolenze. Le Monache la crearono due volte Abbadessa, nella qual dignità risplenderono più altamente le sue virtù, ed allora apparue risguardeuole lo spettacolo della testimonianza, che vn'Illustrissimo Prelato fece publicamente de i meriti delle sue sante operationi. Monsignor Angelo Gozzadini (della linea di quei Gozzadini, c'hebbero la Signoria di alcune Isole dell'Arcipelago) Arciuescouo

di

di Nixia, e Suffraganeo in Bologna del Cardinale Arciuescouo Lodouico Lodouisi, in occasione di partenza, in vece di concedere la benedittione a lei, che a tale effetto si era prostrata; Egli auanti lei prostratosi in ginocchione, con reciproca instanza la richiedeua d'essere benedetto, dopo il quale non breue contrasto, Monsignore benedicendola la dichiarò a se superiore per l'humiltà. Conobbesi ancora la sua grande humiltà nel seruire alla mensa, dopo essere stata la prima volta Abbadessa, e non isdegnare di adoperarsi ne i ministerij più abietti del suo Conuento; ma non meno di grande humiltà, che di marauigliosa patienza mostrossi santamente ripiena allora, ch'essendo l'vltima volta Abbadessa, e facendo oratione nella Capella di Santa Maria della Vita. Non mai si mosse, ò parlò, trouandosi acerbamente prouocata da vna Monaca, con l'insolenza di mille ingiuriose parole. Fù notabile la sua carità verso i poueri, e massime verso i Padri Capuccini, che perciò la soleuano chiamare per madre loro. Procurò la traslatione del Corpo della Beata Lucia di Stifonte, dalla Chiesa di Sant'Andrea d'Ozzano, alla Chiesa di Santa Cristina in Bologna; ma la morte impedì la dispositione della cominciata impresa. Predisse le turbolenze del Monastero; e per cagione d'esse nella sua seconda elettione faceua instanza, che fosse eletta per Superiora Donna Cleria Pepoli, presuponendo, che potesse superare molte cose difficili, con l'autorità del cognome principalissimo. Hebbe ancora senso diuerso dalla Sorella, e dalle Nipoti, desiderando di concedere parte delle sodisfattioni pretese ad alcune Monache; ma il suo parere doueа seguire la risolutione del maggior numero de' voti. Predisse anche la sua morte, & a Donna Camilla sua Sorella predisse il douere succederle Abbadessa; il che si verificò con l'assistenza dell'istesso Cardinale Arciuescouo. Infermatasi dunque, ammonì tutte le Religiose, che andarono a visitarla, con quelle sacre parole: *Virgines prudentes, aptate vestras lampades.* Morì santamente del 1624. l'anno 62. della sua età, lodando continuamente, e glorificando Iddio, e spirò adì 28. al primo segno del Vespro di San Michele di Settembre, partico-

ticolar Protettore del Monastero, mentre il Confessore finì di leggerle l'oratione di detto Santo, che è nel Petrelli. Le Monache con le lagrime abbondantissime interruppero le preci, & i suffragi. I Poueri della Parocchia ne piansero la perdita, con molto pianto, e'l Padre Don Mauro Abbate, che poi fù Generale de' Camaldolesi, suo Confessore, ne scrisse l'elogio, e compose alcuni versi latini, che le attribuiscono il nome di Beata; ma di questo titolo, benche ne apparissero miracolosi i meriti, s'aspetta all'apostolica autorità l'esserne publica dispensatra. Morirono nell'istesso Monastero Donna Hortensia del 1631. e Donna Camilla del 1640. sorelle germane della sudetta Donna Flaminia, le quali benche non risplendessero con così chiari lampi di perfettione, e di virtù, meritano nondimeno anch'esse d'esser commemorate non senza il titolo d'ottime Religiose.

Suor MONICA Beltrami.

E Perche si sdegnaranno le Patrie più nobili di raccegliere tallora per Cittadini gli Agricoltori delle proprie Ville; se la Celeste Gierusalemme dalle Ville terrene riceue souente gli habitatori, e li ammette frà i maggiori Principi del suo Regno? Coltiuano Quegli alle volte i Giardini, e s'inuogliano del Paradiso. Vendemiano l'vue, e si ricordano della vigna Euangelica, ed effettuando i Soli, le Lune, e le Stelle fauoreuoli a i loro lauori, si preparano per goder finalmente colà sopra gli eterni riposi. Io stimo ben degna d'vnirsi al sacro drapello delle Bolognesi illustri per Santità Suor Monica Beltrami, che nacque d'Antonio, habitatore del terreno del Poggio (giurisdittione nobilissima nella Famiglia de' Lambertini, adorna, mentre scriuo questi racconti, del titolo di Marchesato, a fauore del Conte Cornelio) e col nome di Margarita fù lauata al Sacro Fonte del Santo Battesimo. Licurgo comandò nelle sue leggi a i Lacedemoni, che i parti delle Donne, che nasceuano imperfetti, fossero vccisi, come inutili alla Republica; ma Dio ottimo legislatore, e

Padre amoreuole di ciascheduno, con tutto, che la Fanciulla nascesse per sempre stroppiata nel gallone sinistro, nondimeno l'elesse per sua, e la dispose ad essere la sicura guida per molti nella via difficile della salute. Giunta all'età di sette anni, sentì vna voce, che tre volte la chiamò, dicendo; Margarita lascia il Mondo, e vientene a seruire a Dio, la qual voce fù così bene esaudita da lei, che in quella tenera età cominciò a digiunare, nascondendo gli auanzi del suo digiuno dopo il suo picciolo Altare, che la sua molta diuotione haueua fabbricato, per dispensarli poscia per elemosina a' Poueri. La nobile Dialta de' Lodouisi la fece vedere già d'anni dodici all'Arciuescouo Alfonso Paleotti, che visitaua le Chiese commesse alla sua pastoral vigilanza, ed essendo informato della vocatione, e dell'opere buone in così tenera età perfettamente fatte, giudicò, che questa fosse, come quella Margarita, per comprar la quale il Mercatante Euangelico vendè ogn'altra cosa, che possedeua; onde persuase alla Lodouisia, che la raccogliesse nella Città, per soccorrerla con tutti quei mezi, che la potessero colmare d'ogni perfettione, ed accioche la luce delle sue belle virtù fosse posta in vista riguardeuole, ed a profitto dell'altrui imitatione. L'istesso nostro Arciuescouo, e Cardinale, come vero Padre, e Maestro del suo Popolo, ne tenne cura, come figliuola, e le impose la frequenza de' Sacramenti, e tal volta insegnandole ancora di leggere; ella così facilmente apprese le cose insegnate, che a marauiglia in pochissimo tempo potè da se stessa ne i libri spirituali hauer compagni, ed oratori sempre parlanti delle cose del Paradiso, e di Dio. Hebbe per habitatione vna picciola camera nella Casa de' Lodouisi, presso la Chiesa di San Giorgio, prouista di culto diuino da vna Famiglia di Padri di Santa Maria de' Serui. Si vestì prima dell'habito del Terzo Ordine di San Francesco, e poscia del cilicio de' Capuccini; e frequentando ogni mattina la Santissima Eucaristia, risarciua col pane celeste i patimenti delle sue continue Quaresime. Non mangiò mai carne, e digiunò in pane, & acqua quattro volte l'anno, cioè auanti il santissimo Natale, auanti le ceneri, prima dell'Assontione della

della Beatissima Vergine di mezo Agosto, e nella settimana Santa, nel qual tempo vigilaua per 40. hore senza cibo, e senza sonno, durando con tal tenore di vita per lo spatio di 55. anni. Peregrinò molte volte a Roma, a Loreto, ad Assisi, alla Madonna di Reggio, ed a Milano, doue vna volta introdotta a venerar San Carlo, da Federico Cardinale Arciuescouo Borromeo, Nipote del Santo, nell'Oratorio secreto, doue San Carlo fù ferito dall'Archibugio senza lessione, Suor Monica si mise a pregar Dio, che per intercessione del suo seruo, che veneraua, fosse risanata del fianco infermo, per poter meglio impiegarsi nelle sante peregrinationi, della qual domanda essendo per inspiratione diuina subitamente informato il Cardinale Arciuescouo, disse soura giungendo con alta voce; Suor Monica Dio vi vuole in questo stato. Anche San Paolo del suo male di fianco, dopo triplicata domanda, non fù esaudito da Dio, perche la virtù piglia maggior vigore nelle infermità, ed ella bene accortasi dell'oracolo celeste, solleuando le mani, lietamente rispose; Così sia (o mio Signore) e se non basta questo fianco infermo, stroppiatemi ancora quest'altro. Ma con lei horamai ritorniamo a Bologna, doue continuamente esercitaua opere di pietà, facendosi per suo mezo molte elemosine, e per sua cagione esponendosi vna volta la settimana il Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Giorgio, alle spese d'alcuni Diuoti. Quindi è, che il Demonio adiratosi rabbiosamente contra lei, si mise a perseguitarla, assalendola molte volte la notte con terrori, e con larue, per disturbarla dalle sue diuote orationi, e vigilie, onde non per iattanza, ma per necessità fù costretta a confessarlo, dicendo; Che quando staua di notte in Chiesa a far le 40. hore d'oratione, molte volte Quel Tristo la disturbaua, ma non quando vi era presente il vecchio Padre Fra Gio. Florio, onde perciò lo desideraua compagno nell'oratione. Fra Girolamo Mugiani da Bologna dell'istessa Religione Conuerso, mi hà raccontato, ch'ella vna volta si dolse di lui, che non hauesse hauuta buona cura nel serrar la Chiesa, dicendo; Passarle da vicino vn grande, e brutto Cane, il quale però egli non

seppe mai vedere, con tutto ch'ella glie lo additasse, come cosa presente. Ma crescendo nel Demonio la rabbia, e non potendo per di dentro nell'anima, si affaticò per offenderla almeno estrinsecamente, e nel corpo, e però andando Suor Monica la mattina auanti giorno a San Francesco, per trouarsi alla prima Messa, e visitar gli Altari delle Stationi, il Traditore l'assalì alcune volte, e la percosse co' sassi. Non credeua però ella, che ciò fosse occorso per lei. Alla fine nel cimiterio fù bastonata, e ne portò per molti giorni i segni, e le liuiture. Così ricordandosi del suo Maestro, e diuoto Santo Antonio, poteua dire frà se medesima: Doue eri, o mio buon Giesù: e con ferma speranza replicare a se stessa a nome di Dio. Io me ne staua spettatore della tua battaglia, battaglia di tal conditione, che la Vittoria consisteua in vna santa sofferenza delle offese, e delle battiture. In tanto auuicinandosi il tempo a Suor Monica del partirsi di questa vita, le venne desiderio di visitare la Sacratissima Immagine della Madonna di Reggio, la quale honoraua con particolar diuotione; onde colà peregrinando, col suo Confessore, e con altre persone si trasferì, quasi a pigliar licenza del suo partire. Il Priore della Chiesa con ispeciale priuilegio le concesse il rimaner di notte frà l'Altare, e la Sacra Immagine, sì che consolati c'hebbe gli spiriti della sua diuotione, se ne ritornò con molto contento dell'Anima alla Città di Bologna; ma perche il viaggio occorse in tempi sinistreuoli, per le humidità, e per le pioggie, si sentì molto infrigidita ne i piedi, e nell'ossa, onde la sua compagna scaldandola con troppa copia di fuoco, le generò il male d'vna lenta apoplesia. Così Suor Monica, accortasi di morire, prese il Santissimo Sacramento per viatico, e dopo vn'estatica meditatione verso vn Crocifisso, alla presenza del Padre Parochiano suo Confessore di molti anni, voltatasi a' circostanti, di cui era piena la cella, la scala, e la corte vicina, cominciò con vn'oratione a discorrere così alta, e diuotamente, che ne stupirono, e ne lagrimarono gli auditori. Così mostrossi a guisa di Face, che nell'estinguersi scintilla contaggi di maggior lampa. Restò per dieci giorni senza fauel-
la,

la, e ſenza cibo, e nel decimo quarto della ſua apopleſia andoſſene a godere le dolcezze dell'ambroſia celeſte. Il ſuo picciolisſimo corpo occupò pochiſſimo ſpacio di terra, in vn particolar ſepolcro auanti l'Altar maggiore, doue ſcolpite nel bianco marmo ſi leggono le lettere infraſcritte.

Hic iacent oßa veneranda Sor. Monica Beltrama,
Quæ in habitu Capuccino an. ferè 60. ieiun.
Vigil. orat. vacans. Mira ſimplicit. humilit.
Deuotione, ac exemplo Deo, & hominibus chara
78. an. num. attigit
Prior, & Patres amoris pignus P. C.
Obijt A. D. 1627. 14. Octob.

Il ſudetto Fra Girolamo Conuerſo da Bologna, racconta, che partendoſi di Mantoua per ſeruitio del ſuo Monaſtero al tempo, che l'eſercito Imperiale, ſotto il commando del Conte di Collalto, aſſediaua quella Piazza, fortemente difeſa dal nuouo Duca Carlo Gonzaga, fù preſo dalle Sentinelle, le quali rampognate di tardanza, per ſubito commandamento de' Capi, il legarono per archibugiarlo, e queſto in eſecutione del bando del Generale, che a qual ſi voglia, che foſſe vſcito di Mantoua decretaua irreuocabilmente, e ſenza proceſſo la morte. Il miſero Frate vedendoſi in tanto pericolo, ed aſpettando già i colpi de gli archibugi, che gli erano voltati all'incontro, fiſsò gli occhi nel Cielo, chiamò Dio per adiutorio, la B. Vergine, e Suor Monica, che teneua in molta veneratione, ed ecco, che improuiſamente venne l'ordine, che foſſe slegato, e dopo alcuni giorni fù rimeſſo in ſua libertà. Il mezo, di che Dio ſi valſe per preſeruare in così gran pericolo quel ſeruo ſuo, fù vna femina Bologneſe, che hauendo inteſo eſſer Bologneſe colui, ch'era poſto al berſaglio, commoſſa a pietà del ſangue della ſua Patria, n'ottenne, pregando, la liberatione.

Suor CLEMENTIA Gessi, e Suor MARIA MADDALENA Castelli.

O Feliciſſimi chioſtri Agoſtiniani, ò venerabili, e beate mura, che ſotto il titolo di San Guglielmo rinchiudete vna ſchiera d'Angeli della terra, che ſono in via per diuenire Angeli di Paradiſo. Io riconoſco per glorioſi, ed adorabili i voſtri ſepolcri, ne i quali ſi rinchiude il corpo della Veneranda Madre Suor Clementia de' Geſſi, la cui anima io credo riſplendere nell'Empireo più luminoſa di quel ſi moſtra a gli occhi noſtri la luce del Sole iſteſſo, a paragon delle Stelle. Nacque nobilmente d'Antonio Geſſi, digniſſimo nelle Scuole publiche profeſſor delle leggi, e di Clarice della chiariſſima Famiglia Beuilacqua. La Caſa Paterna la fece riuerite ſeconda cugina di due notiſſimi Giureconſulti, cioè del Cardinal Berlingiero, e di Camillo Senatore. Ma ella hauendo prima, inſieme col primiero nome di Giulia, rinonciato al Mondo, & a tutte le ſue pompe, e vanaglorie, entrò con la Madre Suor Camilla ſua Sorella nel ſudetto Monaſtero, doue viſſe, e morì con opinione indubitata di ſantità. Fù d'aſtinenza marauiglioſa, non cibandoſi ſe non d'erbe, e di pane, e non beuendo, che acqua ſolamente, quaſi che dal cognome materno l'aſtinenza del vino haueſſe imparata. Le lunghiſſime, e diuote orationi la traſportauano ad vn'eſtaſi immobile, ed inſenſata, dalla quale in ſegno d'humiltà, e con eſſa d'ogn'altra virtù, quando era chiamata dalla Priora all'vbbidienza, ſubito ſi riſcuoteua. Le ignude tauole la ſeruiuano per letto, e per guanciale le pietre, del che rodendoſi di rabbia i Demonij, ò con percoſſe, ò con minaccie, ò con ſtrepiti grandiſſimi procurauano, ma in darno, di ſpauentarla, conoſcendo ella bene, che altro non deue l'Huomo temere, che il peccato, e che l'innocenza è incompatibile (non dico di apparente) ma di vera calamità. I lauori più pretioſi delle ſue mani erano per l'ordinario cilicij, e diſcipline, che per ſe adoperaua ſeueramente, e do-

e donaua all'Altre cortesemente. Era insieme altrui liberale di buoni esempi, e di buoni consigli, leuando occasioni di peccare, & impetrandone da Dio a Persone qualificate il liberarsene. Compatiua caritatiuamente alle altrui infermità; per lo che non meno verso l'Anime, che verso i Corpi, e massime delle sue Sorelle, si dimostrò souente ottimo Medico, e medicina. Stupirono le Madri, mentre ella fù Priora, osseruandola, dopo le prouisioni delle cose necessarie, hauer pagati molti debiti publici, e fatte varie spese senza aiuto, e soccorso humano; E sotto il medesimo gouerno di lei, nell'anno dell'atroce Pestilenza, non videro la morte hauer parte alcuna nel loro Conuento. Hebbe particolar diuotione all'Immagine della Beata Vergine, da lei fatta rinouare co i segni del Santissimo Rosario, alla quale non in darno hebbe ricorso, in raccomandatione delle Monache, che a lei per conseguir qualche gratia, se ne andauano. Suor Clementia fù anche commemorabile per molte sue predittioni, frà le quali non si tace l'hauer predetto all'Arciuescouo Alessandro Lodouisi la dignità Cardinalitia, e poscia il Papato. Predisse ancora la propria morte, che successe nel decimo quinto d'Ottobre l'anno della nostra salute 1637. e dell'età di lei settantanoue. Allora la sua camera, che da spiaceuole odore hauea l'aria contaminata, rimase soauemente impressa da i fiati di vna gratissima fragranza. Si scoperse in quel punto a gli occhi di tutte le Suore la cicatrice Serafica, c'hauea dalla parte del cuore a somiglianza della piaga del costato di Cristo, impressa come si crede da vn Crocifisso, che tenea nella Cella. E allora il Medico Gio. Antonio Godi, che come ottimo Maestro della scienza Anotomica, conseguì gli applausi da i teatri de gl'Intendenti, fù ammesso a vedere l'esanimata Madre Suor Clementia, ed asserisce hauerla trouata sù la bara col volto colorito, e ridente, e col Corpo non solo libero da qual si voglia fetore, ma soauemente odoroso, ed essendogli fatta instanza, come a Medico del Monastero, che vedesse, e conforme la sua peritia giudicasse nel Corpo di lei quello, che altra mai che vna Suora dell'istesso Conuento veduta hauea, mentre ella sola

con

con promiſſione di ſecretezza per lungo tempo, la medicò, ſalì Quegli in luogo eleuato, e ſcoprendole il petto dal lato deſtro, vide, e toccò vna cicatrice notabiliſſima di longhezza di due dita per lo trauerſo, e di larghezza dalla parte ſuperiore di vn mezo deto, la quale diſcendendo obliquamente verſo il mezo del petto, terminaua in angolo acuto, ed era ſituata ſotto la mamella, tra la quinta, e ſeſta coſta ſotto la clauicola (che è quaſi il luogo iſteſſo della piaga del Coſtato di Gieſù Chriſto.) Dalla qual cicatrice aſſai profonda, e nella profonda ſuperficie ineguale, manifeſtamente conoſceuaſi eſſerui ſtata vna piaga notabile, e per lungo tempo. Così il Medico mi aſſeriſce in carta particolare, e fedele, hauendone io ricercata diligentemente la verità. Vna Suor Veronica dell'Alpi, di San Domenico, dopo la morte di Suor Clementia, riferì hauer riceuuto in confidenza ordine di pregar Suor Orſola da Piſtoia, che allora viuea in concetto di ottima Religioſa, accioche pregaſſe Noſtro Signore, che mentre viuea, la piaga non foſſe paleſata ad alcuno. Voleuano le Madri, contro la diſpoſitione di lei, collocare il ſuo corpo nella ſepoltura maggiore, e trouando moltiplicati gli impedimenti nell'eſecutione, riſoluerono finalmente di ſepellirlo in quella delle Suore minime, doue eſſendo viſitato dopo alcuni anni, trouarono la caſſa di legno, già fracida per la grandiſſima humidità di quel luogo, e'l corpo di lei intatto, e belliſſimo non hauere ancor dato ſegno di corruttione. Teſſerei lunghiſſima narratione, ſe tutte le gratie da lei conceſſe dopo la ſua morte a Quelle Perſone, che con priuato culto ſe le ſono raccomandate, riſolueſſi di raccontare, e maſſime tutte quelle, che hanno conſeguite le Suore dell'iſteſſo Conuento, le quali conoſcendo beniſſimo i ſuoi meriti ſanti, e perciò raccomandandoſi con molta fede, e diuotione, ne riportarono le bramate conſolationi. Ei ſarà nondimeno vfficio della mia non oſcura breuità il commemorar le ſeguenti. Nel giorno iſteſſo della ſua ſepoltura, l'Hortolano delle Monache portando a Caſa alcune reliquie de i veſtimenti di lei, toccò con eſſe vn ſuo Figliuolo, che aſpettaua, che in breue tempo ſpiraſſe; ma nel giorno
ſe-

ſeguente fù condotto, guarito affatto, al Monaſtero. Aſſe-
riua la Moglie di lui hauer la venerabil Defonta dauanti gli
occhi viſibilmente. Vna Donna piagata nel petto di brutta
cicatrice, ſi raccomandò a vna Immagine di Maria Vergi-
ne della Chieſa di San Guglielmo, pregandola, che ſe erano
vere le coſe raccontate di Suor Clementia, le intercedeſſe
per amor di lei la liberatione di quel male, promettendo
all'iſteſſa Immagine vna candela, ed vn voto. La Donna
in termine di due giorni ſi riſanò, come ne fà fede ſenſata
il già Confeſſore di quel Conuento. Vi è, chi dalle ſue reli-
quie và dicendo hauere hauuta la ſanità dopo grauiſſime fe-
bri, e malori. Vi è, chi racconta non hauer mai ſentito il
ſolito dolor dello ſtomaco, mentre, che portaua vna di quel-
le. Vna delle Suore Conuerſe ſi aſſerì guarita della vertigi-
ne la mattina ſeguente, dopo hauer dormito sù i lini teſſuti,
che copriuano il guanciale della ſudetta Serua di Dio, che
adoperaua nell'infermità. Ed vn Fratello d'vna delle ſteſſe
Suore, che andaua perdendo l'vſo delle pupille, guarì ſubito
per eſſerſi toccati gli occhi con alcune delle ſudette Reliquie.
La Madre Suor Ercola Pepoli col tatto del velo di quella ſi
riſcoſſe da vn dolor grandiſſimo, che l'affliggeua, in meno
d'vn quarto d'hora. E Suor Giacinta Spadari toccataſi col
mantello il dente, che l'addoloraua in modo, che non po-
teua cibarſi, immediatamente reſtò libera da' ſuoi cruciati,
e la grande enfiagione ſuanì in breuiſſimo ſpatio d'hore.
Lagnauaſi Suor Carla Prudentia dell'Armi di non poter per
la ſua infermità fare vn'attione principale in vn miniſterio aſ-
ſignatole, onde voltataſi all'aiuto Celeſte, pregò Suor Cle-
mentia, che le intercedeſſe per la giornata ſtabilita il poterſi
leuare, e far l'attione a lei deuuta: La mattina leuoſsi, e per-
ſeuerò nell'affaticarſi compitamente fino alle ſette hore ſona-
te della notte ſuccedente, ſentendoſi in tanto inuigorire nel-
la recuperatione delle forze. Ma reſtò più, che mai ſtupito
tutto il Monaſtero, quando hauendo veduta la ſera andar'in
letto con vna febbre grandiſſima Suor Anna Iſidora Pinelli,
la riuidero la mattina ſeguente per caſa, ſenza alcun male.
Ella voltataſi verſo la calle del letto per ripoſare, vide vna
Mo-

Monaca con bianchiſſimi veſtimenti auuicinarſele tacitamente, del che ſpauentataſi ſù le prime, e ſuanendo la viſione, giudicò da i contraſegni eſſer ſtata Suor Clementia, alla quale raccomandandoſi lietamente, ſi trouò ſenza dilatione ſanata. Souuenne a Suor Clementia Graſſi, mentre credeua di morire per l'anguſtie del palato, e del mal di gola, che le reliquie della già ſua Maeſtra le haurebbero data la medicina, onde fattaſene arrecare, ſentì ſubito paſſar gli accidenti, e dopo il tocco d'eſſe notabilmente refrigerarſi; e ſeguitò poſcia a grado per grado a recuperar la ſalute. Suor Angela Serafina Vaſati, che nelle ſue indiſpoſitioni non d'vna ſol gratia ſi riconoſce per fauorita, preſe gran marauiglia, quando la ſera toccataſi il piede offeſo, per cui non poteua andare in modo alcuno, ſi ſentì la mattina, eſſendoſi leuata, ſenza alcun contraſegno dell'antecedente offeſa. Il Sig. Iddio, ad imitatione di queſte due vltime Religioſe, ci doni, a prieghi di Suor Clementia, la liberatione da quei morbi di gola, che c'impediſcono la Confeſſione, e con la mano c'incamini i piedi mal ſtabiliti, ed errabondi dal lubrico delle noſtre, al colmo ſtabilito delle ſue vie. Io congiungo con Suor Clementia Geſſi Suor Maria Maddalena Caſtelli, benche Monaca di diuerſo Conuento, trouandoui frà Quelle aſſai notabile conuenienza. Anche le Città frà di loro di ſito molto lontane, godono de gl'influſſi d'vn medeſimo ſegno celeſte. Nacque nobiliſſimamente figliuola del Conte Proſpero Caſtelli Caualiere, e Priore di San Stefano, e fù ſua Madre Franceſca Fachenetti, Pronipote d'Innocenzo Nono Sommo Pontefice. Il ſuo natale fù nel vigeſimo ſecondo di Luglio del 1616. e nel decimo ſettimo d'Agoſto, a nome di Criſtina di Loreno Gran Ducheſſa di Toſcana; Fù ſoſtenuta al ſacro Fonte da Vittoria Piccolhuomini Aragona, Moglie del Co. Nicolò Caprara Senatore di Bologna, e Sorella di Quel glorioſiſſimo Capitano, che a difeſa della Caſa Auguſta ſi è moſtrato herede dell'antico valore Italiano. Crebbe, e fatta la riſolutione di monacarſi, era irreſoluta nella elettione del Conuento, perloche conuenne con le Suore del Corpo di Chriſto, che fatti alcuni bollettini con entro i no-

i nomi di varij Conuenti, e posti in mano della Beata Catterina di Bologna, quello, che ne fosse estratto, ne douesse sententiar la risolutione. Si vide allora nel fatto vn bollettino rimasto frà le dita della Beata, che in vna certa maniera parea, che facesse sembianza di porgerlo, onde fù stabilito di prender l'istesso. Presolo dunque, ed apertolo, vi si trouò scritto il Conuento Augustiniano di Giesù, e Maria, oue ella lasciando il nome secolare di Elisabetta, e tolto quello di Maria Maddalena, vi si monacò. La bellezza del volto non fù delle minori del sesso. La grandezza della corporatura superaua la maggioranza delle Donne più grandi; e le perfettioni delle sue virtù la sublimauano al sommo grado della perfettione. Così hauendo in pochi anni prodotti i frutti di lunga età, e conuertito in seruitio di Dio tutto lo spirito, e la ingegnosa viuacità secolare, se ne passò all'eternità pochi mesi dopo la sua monacale consecratione dell'anno 1635. nella seconda vigilia della notte susseguente al vigesimo secondo di Giugno. Il suo corpo essendo stato nel termine di 18. mesi visitato tre volte nella sepoltura, ripiena di notabile humidità, fù sempre trouato intatto dalla putrefattione, onde colà giù in vna cassa particolare fù depositato, per custodire con qualche conueneuol maniera vn corpo, per la cui conseruatione appariua il grande Iddio hauer dispensati i balsami non dell'Arabia, ma del Paradiso.

Suor ANGELA Petronilla Pietramelara.

IO non erro lontano dal mio proposito, se fò passaggio al Monastero della Santissima Trinità, a commemorar le perfettioni di Suor Angela Petronilla Pietramelara, trouando non solo conuenienza di Parentella frà le prossimamente accennate Famiglie, ma ancora conformità frà gl'instituti Monacali, che tutti furono dettati dal Patriarca Santo Agostino. Ella nacque figliuola d'Ippolita Bianchi, e del Caualier Gio. Antonio Vasè Pietramelara, Auolo del Senator viuente del nome medesimo. Volle Suor Angela Petronil-

la esercitare la virtù con tutta la perfettione. Nella vbbidienza era così esatta, che d'ogni minima attione sua rendeua conto alla Superiora. Nella pouertà si spropriò de gli vsi ordinarij, per viuere, e vestire senza il superfluo. Magnaua parchissimamente, e con tali circostanze, che non mai voleua sentire il gusto del cibo. Alla sete ardentissima, da cui era molestata, non mai sodisfaceua con molta beuanda. E nel dormire teneua sotto le lenzuola arredi durissimi, procurando, con lo star quasi legata in quelle, di occupar con assai discommodo pochissimo luogo, come parea conueneuole alla sua professata pouertà. Non moueua passo, non diceua parola, non faceua alcuna attione, che non fosse meritoria, hauendo sempre in ogni suo dire, ed operare, l'applicatione appropriata a qualche cosa Diuina, si che non solo nelle orationi communi, alle quali interueniua incessantemente, nel resto ancora del tempo, senza mai perder tempo, era sempre con Dio. Tre volte la settimana riceueua il Santissimo Sacramento, & in tutti i giorni festiui, con applicatione, e diuotione eccellente. Haueua per vso continuo il visitarlo ogni giorno trentatre volte, in honore de i trentatre anni, che Christo visse nel mondo; e fù suo costume immutabile il perseuerare constantemente nelle incominciate attioni meritorie. Con l'oratione mentale ogni giorno ragionaua con Nostro Signore, e riuoltando in seruitio del Prossimo la carità verso di lui, l'esercitò ardentemente, e senza partialità, e massime a prò delle inferme, alle quali, quanto più erano calamitose, tanto più volontieri ne i più humili, e schifosi ministerij daua soccorso. Splendeuale nel volto la medesima virtù, che di terreno serafino ardente le daua sembianza. Quindi è, che manifestandosi in tante maniere degna del nome d'Angela, vna volta nel santo Natale non si sdegnò il Bambino Giesù di riposarsele nelle braccia, e'l Santissimo Sacramento, nel tempo della Communione, di volarle nella bocca, delle quali gratie segnalatissime ne fece testimonianza il di lei Confessore. Ella partissi per andarsene a vita migliore l'Anno 1632. e 37. della sua età, nel giorno 11. di Gennaio, sù l'hora vigesima seconda, in

dì

dì di Domenica. Il Padre Giorgio Giustiniani, indefesso Predicatore della Compagnia di Giesù, che hauea essatta cognitione della conscienza di lei, volle, che in vna cassa particolare di piombo fosse sepellita, ponendoui esso sopra le parole dell'inscrittione, che della bontà della Defonta faceuano testimonianza. E Monsignore Alessandro Scappi, hora Vescouo di Piacenza, con molta diuotione ne procurò le reliquie, che da Altre persone ancora sono state con priuata veneratione raccolte, e stimate.

BOLOGNESI INNOCENTI.

IO m'inchino con tutto il cuore, e profondamente vi riuerisco, o Angeli Bolognesi, ò purissimi spiriti, che da i corpi fanciulleschi, e bambini, senza macchia d'alcun peccato volaste speditamente alla Reggia de i sempiterni beni. Il numero vostro quasi innumerabile, e non conosciuto, mi vieta, che con particolar memoria di Voi ragioni, ma i vostri celesti meriti, e la veneratione, con che io vi riuerisco, m'inuitano almeno ad inuocarui in commune, & ad illustrar queste stille d'inchiostro col titolo splendidissimo della vostra gloria. Alcuni di Voi dalle fascie alle zone, e dal seno della Nutrice, passando la via di latte, saliste soura le Stelle. Altri non bagnati, che dall'onda battismale, e da quella del primo pianto, foste eletti a vedere i mari dell'acque, che sono sopra de i Cieli. Io mi volgo a Quei, che valeuoli a proferir con lingua non balbutiente il soauissimo nome di Dio, interrompendo i giochi innocenti, sono giunti a lodarlo con perfetta armonia, e rimirano l'eterna Sapienza, che con modo ineffabile si gloria di giocare in ogni tempo auanti il Trono di lui. Ne gli ordini di questo Coro (diceua vn Padre di Famiglia della nostra Patria) io sò, che tu giubili senza fine, o Maria Girolama, dolcissima Figlia mia, la quale terminando con la vita i cruciati d'vna dolorosa infermità, t'accrescesti col numero de i sofferti patimenti, i numeri della beatitudine. Era la prima vigilia della notte

te antecedente alla Solennità del Glorioſo San Michele di Settembre, quando da quel ſupremo Principe delle angeliche Hierarchie (non in darno inuocato alla protettione del noſtro cognome) foſti felicemente raccolta frà le ſue ſchiere. Iſcuſa, ti prego, ſe tal volta di la sù ci rimiri, iſcuſa le tenerezze de' Genitori, i quali, benche ſi compiacciano della tua compita felicità, nondimeno, come trattenuti in vna valle di lagrime, non poſſono ricordarſi di te ſenza pianto. Ricordati de gli vltimi baci, ricordati de i prieghi, che ti porgeſsimo lagrimando, e tù, chinando il capo, ci prometteſti fauoreuoli le tue preghiere dauanti il Signore Iddio, il cui riuerito nome, tante volte Giesù, e Maria replicando, t'inſegnaſsimo di proferire. Pregalo viuamente, Figlia mia, che per riuederti colà sù ripiena di tutti i beni, ſiamo diuenuti più deſideroſi del Paradiſo. Ma chi non hà per parente l'Empireo? Chi non hà nella ſchiera de gli Angeli, ò Fratelli, ò Figliuoli, ò qualch'vn'altro congiunto? Si che ne gli affetti particolari hò ſpiegate le tenerezze communi, ò almeno di Quei Padri, e di Quelle Madri, che riconoſcono per parte delle proprie viſcere la Figliolanza. Hora ſe di peruenire bramiamo a riuedere la bene arriuata Prole, fà di biſogno imprimerſi nella memoria, ed eſequire con la volontà il conſiglio di Giesù Criſto, che hauendo poſto vn Fanciullo nel mezo de gli Apoſtoli, diſſe loro, che ſe Fanciulli anch'eſsi non diueniuano, non entrariano giamai nel Regno de' Cieli.

Mutationi, aggiunte, e correttioni alla prima Parte de i Bologneſi illuſtri per Santità, già ſtampata.

FA' di biſogno (egli è vero) il ben correggere i Libri prima di darli alla luce, ma il darli alla luce rieſce anche ottima occaſione di ben correggerli. Chi è più, che huomo, ſi vanti di operar ſenza errore. Io mi contento d'hauer'errato, pur ch'io non ſia rimaſto ſenza l'hauer'operato; e publicamente confeſſo la mia obligatione a chi m'hà corretto.

retto. Frà gli errori c'hò commesſi nel Libro già da me ſtampato de' Bologneſi Illuſtri per Santità, ve n'è vno, per hauer voluto credere a gli occhi. Scriſſi eſſer conſecrata a San Gio. Battiſta la Capella in San Stefano della nobil Famiglia de' Bolognini, inſigne per lo depoſito de i Corpi Santi de i Compagni di San Floriano, perche io hauea veduta l'Immagine dell'iſteſſo Santo sù l'Altare lauar con l'onda del Giordano la monda humanità di Gieſù Chriſto. Ma vn Gentilhuomo dell'iſteſſa Famiglia mi auuertì, che la Capella era dedicata a San Gio. Euangeliſta, benche diuerſamente appariua nella pittura, la quale al preſente i Bolognini hanno fatta mutare, reſtituendo la Capella al Santo della dedicatione, e dando inſieme honoreuol depoſito ſopra l'Altare a i Corpi de i ſudetti compagni martiri. Scriſſi Suor Innocenza del Conuento di San Mattia, col cognome de' Grati, ſapendo bene, che la Famiglia, che di preſente porta queſto cognome, in quel tempo ſi chiamaua de gl'Ingrati. Hò procurato, ma in darno, di vedere l'antiche ſcritture allegate ſopra di ciò dall'Hiſtorico Dominicano. Quello, che hò ſcritto, ſtia ſcritto per ragione d'anacroniſmo, molte volte da ottimi Autori lodeuolmente praticato. Il Corpo del B. Fra Marco Fantucci non è più nel luogo, doue io ſcriſſi, e doue altri Autori aſſeriuano, che ſi trouaſſe, ma in vn'Altare tutto di pietre orientali, ſplendidamente fatto fabricare dalla magnificenza de' Conti Roglieri, nella Capella del Preſepio, tutta dipinta dal Perdononi, entro la inſigniſſima Chieſa di Santa Maria di Campagna in Piacenza. Io deuo l'obligo di queſta notitia al nobiliſſimo Gio. Pietro de' Creſcenzi Romani, e non meno alle lettere, che a i libri dell'iſteſſo infaticabile ingegno, ſarò ſempre debitore di ringratiamenti per hauer ſaputo, che il Venerabile noſtro Franceſco Picciolpaſſi viſſe, e morì nel Monaſtero di San Girolamo di Milano, e fù ſepellito con altri Padri nel Cimiterio, non Monaco di profeſſione, ma di vita, e d'affetto. Vltimamente il Padre Don Pio de' Roſſi, digniſſimo Prelato de' Monaci di San Girolamo, nel ſuo Lupo d'Olmeto hà confirmata queſta verità. Non ſono concordi gl'Hiſtorici in pro-

pronunciare il cognome della Beata Catterina di Bologna. Fra Leandro nell'Italia, il Vizzani nell'Historie, & il Sigonio ne i Vescoui di Bologna la scriuono de' Negri; e con l'istesso cognome si legge nel Catalogo de' Santi Bolognesi, nell'Episcopale del Cardinale Arciuescouo Paleotti. Il Dottor Filippo Rodi ne gli Annali Ferraresi manuscritti s'accorda anch'egli con i soprascritti, seguiti da F. Agostino Superbi nell'Apparato de gli Huomini illustri di Ferrara. Ma il Padre Graffetti Giesuita, ed altri, che hanno scritta la vita della Beata, la chiamano de' Vegri, e principalmente Gio. Sabbatino de gli Arienti, contemporaneo di Quella nel Libro delle Clare Donne, posto nell'Archiuio di Bologna. Così la chiamano le Monache di lei, e così dice la pietra posta sopra la Porta antica, per doue entrò la sudetta con le Compagne nel Monastero di Bologna. Il Vecchio Alamanno Bianchetti nella sua Cronica di Bologna scriue anch'egli l'istesso; E con più distinte cognitioni Don Marco Antonio Guarini nel Libro delle Chiese di Ferrara la pronuncia de' Vegri, hora di lei trattando, hora del Padre Dottore, hora del Zio Paterno, Conte, e Caualiere; Di cui si legge nella Chiesa d'Ognisanti vn'inscrittione cauata da vna pietra di marmo, dentro la Capella di Santo Iuo, con queste parole: *Capella ista Sancti Yui fuit constructa per D. Albertum de Vigris Militem, & Comitem*. Veda il Lettore i luoghi sudetti, e ne pronunci a suo talento il giudicio. Nelle Croniche de gli Eremitani di Sant'Agostino, publicate da F. Gioseffo Pamfilo Vescouo di Segni, io leggo, che l'humiltà nel nostro B. Gio. Lana hebbe il predominio delle virtù; In fede di che vn Nobile di natali, ma non di costumi, hauendolo gittato in terra disteso, e co i piedi, e con le mani percuotendolo per vna negatiua riceuuta in risposta di domanda danneuole al Conuento di San Giacomo, di cui egli si trouaua Priore, il B. Gio. leuatosi in ginocchio a vista de i Frati concorsi per aiutarlo, disse a Quel Gentilhuomo; Signore percuotetemi, quanto vi piace. Il Gentilhuomo diuenuto d'iracondo marauiglioso, se ne partì. Hebbe questo Padre così chiara fama di Santità, che passò in vso di molti

ti il giurare nel nome di lui. Si nota frà l'opere dell'ingegno ſuo vna principale eccellenza nelle queſtioni dell'anima humana, doue ſi legge l'eſplicatione di molte coſe vtili, e rare, che così facilmente appreſſo gli Altri non ſi ritrouano. Aggiungo alle memorie del B. F. Marco Fantucci eſſermi dalla publicatione del Martirologio Franciſcano venuto in cognitione, come del 1455. fù eletto con altri Padri dell'ordine da Caliſto III. Predicatore della Crociata contro i Turchi, come morì a' 27. di Maggio del 1479. e come per commando di Clemente Settimo del 1527. ſi fece la prima traslatione del ſuo Corpo alla Chieſa di Santa Maria Maddalena, e da detta a Quella de' Franciſcani dell'Oſſeruanza, chiamata Santa Maria di Campagna del 1625. Non tralaſciarò di accreſcere la memoria della Beata Helena dell'Olio, con ſoggiungere, come nel Libro ſpettante alle Capelle di San Gio. in Monte, fattomi vedere dal gentiliſsimo Abbate de' Canonici Lateraneſi Don Honorato Montecalui; Hò letto, che la Beata Helena, frà l'altre reliquie, che poſe nella ſua Capella di Santa Cecilia, vi poſe la nocella d'vna mano di detta Santa Vergine, e Martire, mandatale da Roma dal Cardinal di Pauia Legato di Bologna, per licenza conceſſa di Papa Giulio Secondo. L'iſteſſa Beata nel ſuo Teſtamento del 1517. nel decimo quinto d'Aprile, inſtituiſce della medeſima Capella heredi il Conte Andrea Bentiuogli, e Pantaſilea ſua Conſorte, co i loro deſcendenti legitimi, e naturali. Queſti al preſente (eſſendo già ſtato viſitato il Corpo della Beata, per conſenſo de' Superiori, che intiero s'è ritrouato dopo cento vintiquattro anni di ſepoltura) preparano per la traslatione vn luogo più conueneuole nell'iſteſſa Capella. L'iſteſſo eruditiſsimo Abbate non hà permeſſo, che in me reſti alcuna dubbitatione per farmi ſapere, che il Padre Don Santo di Bologna, Canonico Lateraneſe, di cui fò memoria a' 86. della prima Parte, ſi cognominaua de' Pietri, e che il ſuo Compagno Don Paolo di Bologna, era della Famiglia de' Coſpi, cognome, che nella noſtra Patria riſplende con chiariſsimi titoli di Nobiltà. Era figliuolo di Franceſco di Paolo; preſe l'habito del 1294. e dopo eſſer ſtato

Pre-

Prepoſito in Breſcia nel Monaſtero de' Santi Fauſtino, e Giouita, con nome di molta vaglia, fù poſcia Priore di San Gio. in Monte di Bologna, oue morì con opinione di Santità, e fù ſepellito nella Chieſa di detto Santo. Nel Teſtamento del 1474. di Giacomo del già Baſilio Ringhiera, che fù fratello molto amoreuole di Lippa, Moglie di Giacomo Biſauo dell'Auo mio; hò trouato, che naſcendo controuerſia frà gli Heredi da lui inſtituiti, vuole, che s'acquietino alla deciſione di Fra Leonardo Mezauacca, Monaco Oliuetano di San Michele in Boſco, di cui feci mentione nella vita della Beata Paola ſua Sorella, e non vi eſſendo eſſo, habbiano a decidere la controuerſia il Priore di detto Monaſtero, Signorino de gli Orſi, ed Aleſſandro Tartagna da Imola, Dottore nominatiſsimo, ouero la maggior parte d'eſsi tre. Il che è grande argomento del ſapere, e della dabbenaggine eccellente di Fra Leonardo. Queſte, ed altre più minute correttioni, ò mutationi ti ſono, ò Lettore, quì ſotto più breuemente collocate.

PAG.	ERRORI.	CORRETTIONI.
1	Eſercito Spagnuolo	Eſercito Collegato
5	S. Gio. Battiſta	S. Gio. Euangeliſta
23	alli 8. di Marzo, dice il Sigonio de Epiſc.	alli 6. di Marzo, dice il Martirologio, e la Chieſa di Bologna.
31	nella Città di Bologna	ſul Bologneſe
37	Tiberio Imperadore	Claudio Imperadore
46	adì 3. di Maggio, ſecondo il Sigonio.	a' 5. di Maggio, ſecondo il Martirologio.
38	di Tiberio, e di Nerone	di Claudio, e di Nerone
58	vita eremita	vita eremitica
83	morì del 1411.	morì del 1479. a' 27. di Maggio
98	Sforza, e giunte	Sforza la viſitarono, e giunte
118	di Vicenza	di Piacenza
123	Succeſſe del 1519.	Succeſſe del 1520.
	NELLA TAVOLA DE' BOLOGNESI.	
126	Perenouto	Gabriel Pennotto
128	B.F. Marco Fantucci 72.	B.F. Marco Fantucci 82.
128	Morighi	Morigia
128	Baſiliſco Pietro	a Baſilica Petri
	NELLA TAVOLA DE' COGNOMI.	
	Fantucci 72.	Fantucci 82.

IL FINE.

TAVOLA

Delle Persone, con le allegationi de gli Autori.

Tauola de' Cognomi.

In-

Pan-

IL FINE.

AVuerti Lettore, che le parole, Bolognesi Illustri per Santità, *e tutto ciò, che si legge nel presente Libro, si deue intendere conforme l'esplicatione posta nel Frontespicio, e conforme le Proteste, che io hò fatto nel principio, e faccio nel fine dell'Opera, con le seguenti parole.*

LEctor aduerte in suprascriptis memorijs Illustrium Bononiensium non pauca attingi, quæ eisdem sanctitatem videantur adscribere, aliquibus gestis enarratis, quæ cum vires humanas superent, miracula censeri possent. Præsagijs futurorum, arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita prælis subduntur, & lectorum oculis obuersantur, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam, quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro Vrbano Papa Octauo Anno 1631. factum seruari à me omnes intelligant, nec velle

me

me cultum, aut venerationem aliquam per has narrationes dictis Bononiensibus arrogare, vel opinionem sanctitatis inducere, nec quidquam illorum extimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè Profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

LAVS DEO.

V. D. Octauianus Finatius Rector Pœnitent. pro Eminentissimo, ac Reuerendiss. D. D. Principe Card. Columna Archiepiscopo Bonon.

Imprimatur

Inquisitor Bonon.

99 964291